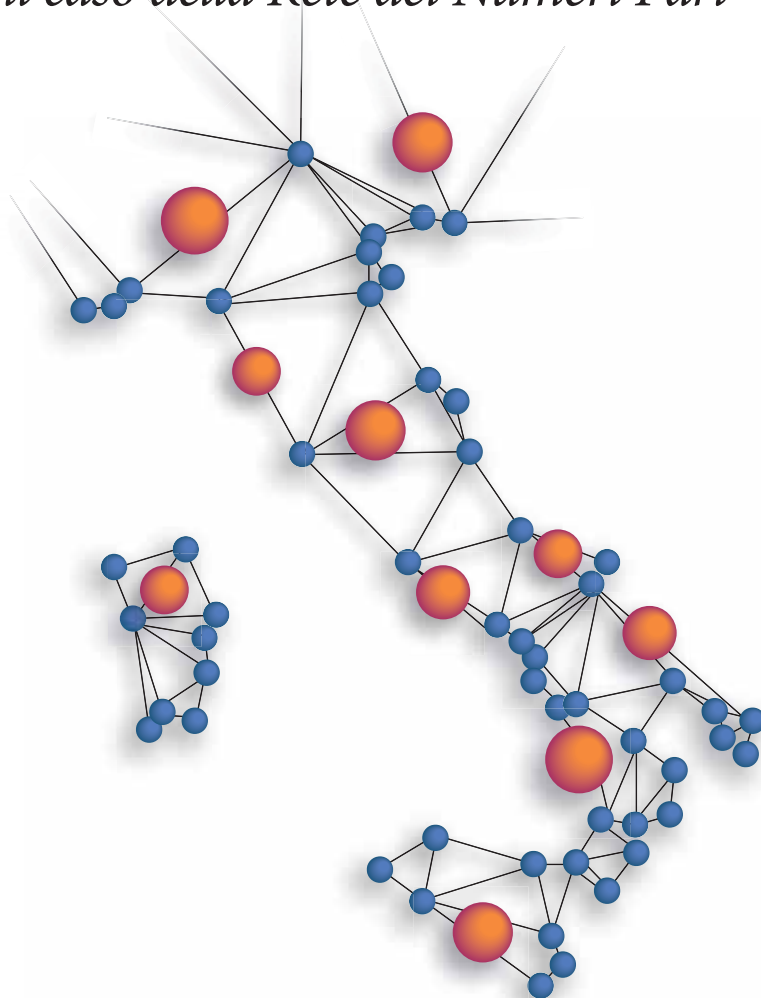


# LA PIENEZZA DEL VUOTO

*Indagine sulle nuove forme  
di mutuo supporto:  
il caso della Rete dei Numeri Pari*



**Rapporto di ricerca 2022**



# LA PIENEZZA DEL VUOTO

Indagine sulle nuove forme di mutuo supporto:  
il caso della Rete dei Numeri Pari

**Rapporto di ricerca 2022**



# CHI SIAMO

**GSSI** - Il Gran Sasso Science Institute (GSSI) è una scuola internazionale di dottorato e un centro di ricerca e formazione superiore, con lo statuto di Scuola Universitaria Superiore a Ordinamento Speciale. I corsi di dottorato e le attività della ricerca si articolano nelle aree di Fisica, Matematica, Informatica e Scienze Sociali. I settori scientifici del GSSI sono disegnati e dettati dalla consapevolezza della complessità e dinamicità del mondo attuale, per questo motivo non ci sono barriere tra le varie aree di studio e di ricerca, così come accade tra i vari campi del sapere. I docenti, i ricercatori e gli studenti sono reclutati a livello internazionale, seguendo gli standard delle migliori scuole di dottorato del mondo. Polo di istruzione superiore di eccellenza internazionale, il GSSI si fa promotore di un modello di sviluppo sociale ed economico sostenibile, incardinato sui valori della conoscenza e della formazione, e organizza i suoi corsi affiancando ai tradizionali strumenti d'insegnamento anche modelli di "ricerca sul campo". Oltre ai corsi di dottorato, il GSSI propone progetti di ricerca e collaborazioni dirette il mondo produttivo, occasioni di formazione, incontri con la cittadinanza ed eventi per il pubblico generico al fine di favorire lo sviluppo culturale e produttivo sul territorio locale e nazionale. Il GSSI è un progetto sostenuto dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE).

**RETE NUMERI PARI** - La Rete dei Numeri pari ha come obiettivo il contrasto alla disuguaglianza sociale per una società più equa fondata sulla giustizia sociale e ambientale. Unisce centinaia di realtà sociali (associazioni, cooperative sociali, movimenti per il diritto all'abitare, reti studentesche, centri antiviolenza, parrocchie, comitati di quartiere, campagne, circoli culturali, scuole pubbliche, biblioteche popolari, centri di ricerca, presidi antimafia, progetti di mutualismo sociale, sindacati, spazi liberati, fabbriche recuperate, reti, fattorie sociali e cittadine e cittadini) diffuse in tutta Italia che condividono l'obiettivo di garantire diritti sociali e dignità a quei milioni di persone a cui sono stati negati. La Rete si articola in Nodi territoriali autonomi che condividono obiettivi e proposte nazionali, attraverso forme di democrazia partecipativa e comunitaria che garantiscono orizzontalità, massima partecipazione e trasparenza rispondendo così alla grave crisi della rappresentanza politica. La Rete promuove il coordinamento di realtà esistenti e il lavoro condiviso; sviluppa strumenti e opportunità di cooperazione nel territorio lì dove non esistono; mette a disposizione meccanismi di partecipazione in modo che siano sostenibili per tutta la cittadinanza; promuove attività e progetti che rafforzano la partecipazione; sostiene e coordina attività di mutualismo tra i soggetti della Rete e la cittadinanza.

**FDD** - Il Forum Disuguaglianze e Diversità è un'alleanza culturale e politica autonoma centrata sull'articolo 3 della Costituzione e un "think and do", che mette insieme organizzazioni di cittadinanza attiva e ricerca, prassi e teoria, sperimentazione e aspirazione sistemica. La sua missione è disegnare politiche pubbliche e azioni collettive che riducano le disuguaglianze, economiche, sociali e di riconoscimento e aumentino la giustizia sociale. Nel 2019 ha pubblicato il Rapporto "15 Proposte per la giustizia sociale" con l'obiettivo di modificare i principali meccanismi che determinano la formazione e la distribuzione della ricchezza: il cambiamento tecnologico, la relazione fra lavoratori e lavoratrici e chi controlla le imprese, il passaggio generazionale. Oggi, grazie a una rete sempre più larga di alleati, conduce sperimentazioni per la "messa a terra" delle proposte, oltre a diffondere analisi, dati, proposte sulle disuguaglianze tramite canali digitali, eventi e pubblicazioni.



# Indice

<b>Sintesi</b> .....	9
<b>Executive Summary</b> .....	17
<b>Note alla lettura</b> .....	19
<b>1. Introduzione</b> .....	23
<b>2. In Cerca di una teoria</b> .....	23
2.1 Mutualismo: significati e interpretazioni nella storia .....	23
2.2 Grounded Theory e paradigma interpretativo .....	26
<b>3. Scelta dei casi e metodo di indagine</b> .....	30
3.1 Campionamento e fasi della ricerca .....	30
3.2 Rilevazione e adattamento allo shock della pandemia .....	31
3.3 L'analisi dei dati .....	32
3.4 Il campo di indagine .....	32
<b>4. La parola ai dati</b> .....	35
4.1 Obiettivi, servizi, strumenti .....	35
4.2 Rapporto con lo Stato e contrasto alle mafie .....	41
4.3 Solidarietà, sostenibilità, partecipazione dentro e oltre la Rete dei Numeri Pari .....	48
4.4 Due casi speciali .....	54
• Le Fattorie Sociali in Sicilia .....	54
• Roma .....	56
<b>5. I Codici Analitici e Le Parole Chiave della Ricerca</b> .....	60
5.1 "Mutualismo" .....	60
5.2 "Innovazione Sociale" .....	62
5.3 "Welfare Mafioso" .....	63
5.4 "Pandemia" vs "Sindemia" .....	64
5.5 "Democrazia" (e "Partecipazione") .....	67
<b>6. Conclusioni</b> .....	69
6.1 I Risultati Principali .....	69
6.2 Impatto e Società Civile Organizzata .....	69
6.3 Spunti per la politica pubblica .....	70
6.4 Futuri ambiti di ricerca .....	71
<b>Bibliografia</b> .....	73
<b>Elenco figure e tabelle</b> .....	76
<b>Appendici</b> .....	77
Appendice A Questionario autosomministrazione online .....	77
Appendice B Traccia intervista .....	81
Appendice C Matrice casi & Sostituzioni .....	84



# Sintesi

## Oggetto, scopo e metodo della ricerca “La Pienezza del Vuoto”

Negli ultimi decenni, l'aumento radicale delle disuguaglianze e la concentrazione della ricchezza e della conoscenza si sono accompagnati a crescenti vuoti nel sistema del welfare e nell'azione pubblica, inadeguati a rispondere ai bisogni e alle aspirazioni fondamentali delle persone nei territori. Contemporaneamente, sono cresciute in tutti i paesi e in Italia iniziative di cittadinanza attiva, pratiche di solidarietà e di mutuo appoggio, punti di riferimento di natura comunitaria per un numero sempre più ampio di persone, spesso riassunti col termine “mutualismo”. In questo contesto, nasce il progetto di ricerca “La Pienezza del Vuoto” a cura di Forum Disuguaglianze Diversità (FDD), Gran Sasso Science Institute (GSSI) e Rete dei Numeri Pari (RNP).

La ricerca si prefigge di indagare concezioni e prassi delle forme di mutuo supporto che si manifestano dentro la RNP, rete nazionale di presidi antimafia, associazioni, cooperative, movimenti, gruppi di base, nata a seguito della campagna “Misericordia Ladra” contro le disuguaglianze post-2008. Obiettivi della ricerca sono: rendere visibile e conoscibile una realtà di vaste dimensioni decisamente non riconosciuta a livello di sistema; contribuire a comprendere se e in quale misura le diverse forme organizzative osservate rappresentino una risposta alla crisi di altre forme di organizzazione, e come rimuovere ostacoli che ne impediscono lo sviluppo; essere di aiuto a chi fa del mutualismo la propria vita, stimolando la conoscenza reciproca e il dialogo di tutti gli attori e le attrici coinvolti/e.

L'indagine è stata effettuata su 91 realtà estratte con metodi diversi (in larga misura: estrazione casuale stratificata) dal complesso delle realtà iscritte alla RNP tra il 2020 e il 2022. Si è fatto ricorso sia a questionari autosomministrati, sia, successivamente, a interviste semi strutturate, adattando le modalità di indagine all'esplosione della pandemia. Gli strumenti di indagine sono stati disegnati utilizzando l'approccio metodologico della Grounded Theory per trarre nuovi codici interpretativi e concetti dai soggetti studiati, senza imporre teorie preconcepite al campo di indagine, ma tenendo conto degli approcci teorici al mutualismo formulati dal XX secolo in poi.

## Risultati Principali

L'indagine ha rivelato una varietà di situazioni nelle realtà che fanno parte della RNP, al variare dei contesti territoriali, dell'ambito prevalente di azione, della dimensione. I risultati principali riguardanti le realtà stesse, le loro interazioni dentro e fuori la RNP, e l'impatto sull'azione istituzionale, si possono riassumere come segue:

- La diffusione di queste realtà tocca tutte le parti del paese, con una concentrazione nel Centro-Sud, dove il vuoto creato da carenze dello Stato e welfare depauperato tende a essere riempito da economie, culture e welfare mafioso;
- Le motivazioni primarie di adesione alla RNP risultano essere tre: adesione a un obiettivo comune, fortemente avvertito, di contrastare disuguaglianze, mafie e cause della crisi sociale e climatica; ricerca di socialità; la volontà di oltrepassare i vincoli di sistema che ostacolano l'azione e lo sviluppo di realtà singole, nodi territoriali e nazionali; pesare nel dibattito e nelle politiche pubbliche;
- Pur nella varietà delle azioni e delle forme organizzative, le realtà avvertono tutte, con una forte tensione ideale, che il recupero della coesione sociale e territoriale, disgregata dalle crisi, richiede azioni e forme organizzative di produzione e servizi fondate su *reciprocità, solidarietà, azione collettiva, scambio differito*;
- Dall'indagine è possibile identificare tre distinte tipologie di azione e/o organizzazione che emergono dalla definizione-ombrello di mutualismo: pratiche mutualistiche tese a soddisfare bisogni fondamentali; realtà che praticano forme di mutualismo, ma limitate nel tempo e nello scopo; vere e proprie “realtà mutualistiche” che in modo continuativo e sistematico mettono in atto pratiche mutualistiche con l'intenzione di favorire un nuovo modello sociale;

- La nozione di democrazia evocata dalle realtà combina dimensione procedurale e sostanziale, poiché investe la struttura delle relazioni, e le modalità decisionali, che le realtà attuano al proprio interno e nel rapporto con altri attori che condividono il medesimo spazio di azione e intervento;
- 36 su 91 realtà hanno una dimensione medio-grande (da 21 a 99 membri), mentre 24 hanno una dimensione superiore a 100 membri; la grandezza, tuttavia, non coincide con il grado di ‘partecipazione’ e ‘ricambio generazionale’ che le realtà percepiscono come prioritarie per la sostenibilità e la coesione interne e delle reti a cui partecipano;
- Fra le attività svolte viene attribuito un ruolo prioritario – 94,5% dei casi – alla realizzazione di percorsi di partecipazione e confronto, sia all’interno delle realtà stesse, sia con altre realtà, sia nella ricercata interazione con il soggetto pubblico: un risultato coerente con il principio di reciprocità come principio e strumento indispensabile per la maturazione e assunzione di decisioni;
- Assai elevato anche il ruolo attribuito, nell’azione svolta, alla conoscenza, all’informazione e alla formazione – 84,6% dei casi – come presupposto necessario di una democrazia deliberativa basata sul confronto plurale, aperto, pubblico e informato;
- Tra le 65 realtà su 91 che sono direttamente impegnate sul terreno dell’antimafia, o si relazionano con presidi antimafia, emerge una valutazione soddisfacente del rapporto con le istituzioni quando si verifica una collaborazione strutturata e continuativa sul terreno del contrasto fattivo al welfare mafioso, ad esempio nella gestione di beni e risorse confiscate alle organizzazioni criminali stesse;
- In questa funzione di contrasto, le realtà – che nel 18,7% dei casi sono nate da esperienze di lotta contro la mafia – svolgono sia una funzione di disseminazione di informazione e di verifica del fenomeno mafioso, sia di costruzione di un’offerta alternativa di servizi. In particolare, le realtà che fanno del contrasto alla mafia la propria priorità considerano la creazione di nuove soluzioni intersezionali di welfare la chiave vincente per contrastare la pervasività del welfare mafioso;
- Uscendo dalla ‘straordinarietà’ del contrasto alla mafia, pubblico/Stato vengono invece avvertiti latenti, se non assenti, sul piano dell’ascolto e del coinvolgimento di singoli e società civile organizzata nel disegno e nella costruzione di politiche, servizi e infrastrutture fondamentali; sebbene il 91,2% del campione si relazioni con le istituzioni, il 33% reputa tale interazione insoddisfacente;
- Da tutto ciò emerge la natura della domanda che le realtà esprimono nei confronti del nodo nazionale della RNP: un supporto all’azione locale e, soprattutto, una sponda nazionale nella diffusione della conoscenza sulle realtà stesse e nel portare le domande di sistema all’attenzione dei livelli nazionali di confronto e governo;
- Uno dei casi peculiari rispetto al totale del campione è quello della Rete delle Fattorie Sociali della Sicilia. L’indagine delle motivazioni per l’elevato tasso di non risposta delle realtà ha messo in luce il rapporto sbilanciato e centripeto tra aree e realtà urbane vs. aree rurali/interne che percepiscono come soverchiante il potere decisionale degli attori urbani, e sono pertanto disincentivate a partecipare a iniziative che percepiscono come distanti da sé;
- Il secondo caso peculiare emerso nell’indagine è quello di Roma: 80 delle 336 realtà aderenti alla RNP quando il progetto è iniziato (primi mesi del 2020) operano a Roma e 26 di queste hanno partecipato all’indagine (57,7% delle quali associazioni, per un terzo con 100 o più iscritti). Quasi tutte le realtà coinvolte nell’indagine (22 su 26) si relazionano con le amministrazioni, e nella metà dei casi il rapporto è regolare o frequente, sebbene da un punto di vista qualitativo presenti luce e ombre. I fattori alla base di questa maggiore presenza della RNP nel contesto romano (oltre la dimensione metropolitana) sono: riconoscimento dell’inefficacia delle forme tradizionali di rappresentanza; peggioramento di povertà e disuguaglianze; aspettative di incidere collettivamente sull’amministrazione locale; crescita, conoscenza e diffusione di buone pratiche;
- La pandemia è emersa dall’indagine sia come fattore di contesto, di cui le realtà hanno dovuto prendere atto, sia come variabile abilitante o disabilitante, a seconda dei casi, dal punto di vista della sostenibilità delle richieste esterne e in relazione alla tenuta delle persone che ne fanno parte;

- Il sommarsi, agli obiettivi impegnativi e all'esplorazione di nuove forme organizzative, della disattenzione della politica pubblica – se non sul terreno del contrasto alla mafia – e della pandemia determina un rischio elevato di fragilità di queste realtà. Esso è ben colto dal fatto che la metà delle realtà segnala come principali fattori di debolezza interna la perdita di coesione sociale (26,4%) e la perdita della motivazione personale (23,6%).

## Messaggi per azione pubblica, società civile organizzata e ricerca

Da questa indagine emergono messaggi, spunti d'azione e linee di ricerca future dirette alla società civile organizzata, al decisore pubblico e al mondo della ricerca:

**Società civile organizzata:** creare nuovi strumenti di formazione continua e di condivisione che permettano alle realtà di tradurre campagne, iniziative e rivendicazioni generali nei propri contesti di riferimento; analizzare criticamente la confusione tra 'mutualismo' e 'azione caritatevole', e l'impatto di ambedue sulla rivendicazione di nuovi sistemi e strumenti di welfare; ripensare il rapporto tra attori sociali urbani e movimenti della Terra.

**Decisore pubblico:** La richiesta pressante di una nuova metodologia delle politiche pubbliche che coinvolga la società civile organizzata durante tutto il processo di disegno, implementazione e monitoraggio, garantendo coinvolgimento e accountability; tale richiesta si riferisce tanto alle politiche di welfare e contrasto alle disuguaglianze 'ordinarie' che a quelle 'straordinarie' (es. le nuove povertà generate dalla pandemia e dal soggiogamento al welfare mafioso in mancanza di alternative); attenzione alla dimensione place-based delle politiche e dei meccanismi di partecipazione da implementare; rimuovere gli ostacoli allo sviluppo delle realtà che mettono reciprocità, partecipazione, relazioni dense, conoscenza al centro delle proprie attività, in molteplici campi dei servizi e della produzione.

**Mondo della ricerca:** continuo ripensamento delle priorità e modalità della Terza Missione; riflessione critica sul ruolo delle università dentro la co-programmazione e progettazione delle politiche pubbliche; adattamento delle tempistiche e delle metodologie della ricerca fondamentale ed applicata a diversi contesti territoriali (es. realtà urbane/non-urbane).

Infine, è importante sottolineare le prioritarie linee di ricerca future che affiorano dall'indagine: riempire il vuoto di letteratura sul welfare mafioso e i nuovi imperativi della giustizia ecologica; approfondire l'impatto di medio-lungo periodo delle innovazioni sociali derivanti da pratiche e realtà mutualistiche su vari ambiti della vita sociale (e.g. qualità del lavoro; costi/benefici dell'adozione delle pratiche di mutualismo nello sventare rischi e effetti negativi a catena delle disuguaglianze).



# EXECUTIVE SUMMARY

## La Pienezza del Vuoto's research questions, goals and methods

During the last decades, the spike of radical inequalities, and the concentration of wealth and knowledge, have been compounded by the depletion of public actions and social welfare systems, that are thus currently inadequate to tackle the fundamental necessities, and aspirations, of the people. At the same time, we have witnessed the national, as well as worldwide proliferation of grassroots practices of active citizenship, solidarity and *mutual aid*. These have become points of communal reference for a growing number of people, and are often summoned as 'mutualism' (*mutualismo*). This is the background of the 'Pienezza del Vuoto' (The Plenitude of Emptiness) research project, which features the Forum Disuguaglianze Diversità (FDD), the Gran Sasso Science Institute (GSSI) and the Rete dei Numeri Pari (RNP).

The main research goal is to investigate the theorization, and practices, of the forms of mutual support that are enacted within the RNP. The latter is a national network made of antimafia community centers, associations, cooperatives, social movements, grassroots organizations that was formed after the campaign 'Misericordia Ladra', that was activated to counter socioeconomic inequalities in the aftermath of the 2008 financial crisis. Further research goals are: making visible and cognizable a large network that is yet neglected by institutions; understanding whether and how these forms of organization can fill the gap in the crisis of grassroots organizing, and how to promote their development; facilitating the mutual knowledge and dialogue between the participants and actors involved in the research who are committed to mutual aid as a life goal.

91 members of the RNP have participated in the research after being randomly selected within the groups affiliated with the RNP between 2020 and 2022. The data were collected through self-administered questionnaires and semi-structured interviews, whilst the methods were continuously refined because of the anti-Covid restrictions to live interactions. The data elicitation methods were designed following the Grounded Theory's methodological approach because of its openness and the opportunity to gather new interpretive codes and concepts from the participants (instead of imposing predefined frameworks to the research fields), whilst the research questions were formulated considering the theoretical approaches to mutual aid formulated from the the XX century onwards.

## Key Findings

The research reveals that the RNP is composed of a plurality of organizations which diversify by geographical context, main field of action and dimension. The key findings pertaining to their actions, modalities of networking and impact on institutional process can be summarized as follows:

- The RNP's entities are distributed all over Italy, although there is great concentration in Central-Southern areas, where the depletion of public action and social welfare systems furthers the pervasiveness of mafia-related economies, cultures and criminal welfare;
- The primary reasons why organizations decide to join the RNP are: sharing the common goal of countering inequalities, mafia organizations and the causes of the climate and social crisis; territorialised sociabilities; the willingness to overcome together the institutional boundaries that impair the development and effectiveness of the single groups, and territorial aggregates' actions; weighing in public policymaking and debates;
- Although quite different if looking at the organizational modalities and actions, all the realities believe that the loss of territorial and social cohesion caused by current crises demands actions, organizational and productive modalities that shall be based in *reciprocity, solidarity, communal good and exchange* principles;

- The investigation unearths three types of actions and organizations that stand out from the umbrella-definition of *mutualismo*: mutual aid practices aimed at satisfying fundamental needs; groups whose mutual aid actions are limited in time and scope; actual mutual aid entities that consistently practice mutual aid with the mission of furthering a new social model;
- Democracy, as the research participants it, boils down to the combination of substantial and processual aspects that inform both the decision-making process within their communities, and the ways in which they interact with other actors involved in the same field of action;
- 36 out of 91 case studies can be considered medium-big size as per number of members (21 to 99), whilst 24 have more than 100 members; nevertheless, the organization size does not overlap with the degree of participation, and generational turnover, that the research participants claim to be a priority for the organizations' sustainability and cohesion;
- The 94,5% of research participants consider the activation of participation and debate processes as a priority to facilitate the interaction among their members, with other entities and also while pursuing the coveted connection with institutions; this result aligns with the idea that reciprocity is both a value and a tool to make informed decisions;
- The sharing of knowledge, information and education is highly valued by the 84,6% of the sample as it is believed to underpin the plural, open, public and informed debate that makes a deliberative democracy really plural;
- Among the 65 out of 91 cases that are directly engaged in antimafia actions, or that collaborate with antimafia community centers, there is a nuanced positive assessment of the interaction with institutional subjects; the high positive evaluation is expressed when there is a structured and durable cooperation between entities and institutions in actively opposing 'mafia-driven welfare', (e.g. in the management of goods and resources confiscated to criminal organizations);
- As the 18,7% of the research sample comes from antimafia-related groups, there is an emphasis on the dissemination, information and monitoring of mafia-related activities, alongside the creation of new public services. By this token, those groups that consider antimafia actions as their priority think that a new, intersectional paradigm of social welfare services is needed to uproot mafia organizations and their ramifications;
- Beyond the exceptionality of antimafia actions and coalitions, public institutions and the State are understood as mainly dormant, if not absent, when it comes down to engaging single people and organized civil society in the design and implementation of public policies, services and infrastructures. By this token, even though the 91,2% have some form of interaction whilst institutions, the 33% of the sample consider this relationship as dissatisfying;
- These considerations underpin the demands that the single RNP groups address to the national coalition: being supported in local actions, whilst using the RNP as a platform to disseminate collaborative knowledge and to increase the scale of their demands;
- One peculiar group of cases, when compared with the overall sample, is the one of the Social Farms Network (Rete delle Fattori Sociali), based in Sicily. The inquiry into the reasons for these realities' sizable non-response rate has unearthed that rural/inner communities feel overwhelmed by the decision-making potential of urban social actors. Hence, they withdraw from initiatives that perceive as distant from their everyday lives and interests;
- The second peculiar case that stands out from the research findings is the one of Rome. 80 out of the 336 organizations that were affiliated with the RNP when the project started (early 2020) operate in Rome; 26 have participated in the research (the 57,7% are associations, and 1/3 of them is made of 100 or more members). The 11 participants out of 26 that interact frequently with public administrations (out of a group of 22 that have some form of interaction with institutions) offer a mixed evaluation of the quality of these interactions. The factors

that affect the biggest presence of the RNP in the context of Rome (beyond the metropolitan dimension) are: the acknowledgement of the ineffectiveness of traditional forms of political representation; the aggravation of pre-existing patterns of poverty and inequality; the expectation to have a collective impact on local government; the growth and dissemination of good practices;

- The Covid-19 pandemic was highlighted by the research participants both as a background factor that they all had to reckon with, and an enabling/disrupting variable when it comes down to the viability of external requests and the tightness of internal membership;
- The combination of high-demanding stakes, the experimentation of new organizational forms, the neglect from public institutions - if not about mafia - and, lastly, the pandemic, have determined a high degree of fragility of the RNP's entities. Against this backdrop, the 26,4% consider the depletion of internal cohesion as the main factor of decline, whilst the 23,6% address the loss of personal motivation.

## Conclusions, Recommendations & Key Next Steps

The research project's key findings offer recommendations and suggestions for future lines of research that can be addressed to civil society actors, public decision-makers and academic institutions:

**Civil society actors:** creating lifelong learning and sharing tools that can enable the replicability of high-scale campaigns, initiatives and demands in everyone's specific local context; critically analyzing the overlapping between 'mutual aid' and 'charity', and assessing the impact of both on the demand for new social welfare systems; reconsidering the relationship between urban social actors and rural communities.

**Public decision-maker:** the most urgent request boils down to the implementation of a new methodology of designing, implementing and monitoring public policies that shall involve civil society actors through all the steps, while ensuring participation and accountability; this demand pertains both ordinary and extraordinary policies aimed at countering sociospatial inequalities (e.g. the ones driven from the pandemic and the subjection to mafia cooptation); paying attention to the place-based nature of policies and participation tools; removing the obstacles that impair the development of those realities that priorities reciprocity, participation, social density and the circulation of knowledge in their social and economic activities.

**Academic institutions:** constant reflection about the Third Mission's priorities and modalities; being critical on the impact of universities in the project of participatory planning of public policies; adapting the timing and methodologies of applied research to different territorial areas (e.g. urban/rural divide).

Lastly, it is important to pin down the main lines of future research that surface from the project: filling the literature gaps about mafia-driven welfare and ecological justice predicaments; investigating the mid-long term impact of mutual aid practices' and entities' social innovations in different realms of socioeconomic everydayness (e.g. labour conditions' improvements; the cost/benefits assessment of mutual aid practices in countering risks and ripple effects of stratified inequalities).



## Note alla lettura

Il gruppo di ricerca che ha effettuato la rilevazione, compiuto l'analisi dei dati e redatto questo rapporto è formato da:

- MARGHERITA GRAZIOLI (*Gran Sasso Science Institute*)
- VALERIA PICA (*Gran Sasso Science Institute*)
- CARMEN SILIPO (*Rete dei Numeri Pari*)
- MIRCO DI SANDRO (*ricercatore indipendente – visiting presso Gran Sasso Science institute, aprile-settembre 2022*)

Si intende inoltre ringraziare ELISA SERMARINI della Rete dei Numeri Pari per il fondamentale supporto fornito al gruppo di ricerca nella definizione dei metodi di rilevazione e nella presa di contatto con le singole realtà. Dall'inizio del progetto a marzo 2022, il Team di Ricerca ha visto anche la partecipazione di SARA CARAMASCHI (Politecnico di Milano) per quanto concerne il disegno degli strumenti di rilevazione e la raccolta dei dati.

Il consenso alla partecipazione alla ricerca e all'utilizzo dei dati raccolti per finalità di divulgazione scientifica è stato raccolto sia durante la fase di risposta al questionario presente in *Appendice A*, sia preliminarmente alla registrazione delle interviste (cfr. modulo del consenso allegato in *Appendice B*). Per i fini della pubblicazione del documento, è stato richiesto a settembre 2022 un ulteriore consenso scritto a chi venisse citato in modo non anonimo.

## Elenco abbreviazioni

DAD	Didattica a Distanza
FDD	Forum Disuguaglianze Diversità
GT	Grounded Theory
LPdV	La Pienezza del Vuoto
PMI	Piccola Media Impresa
PNRR	Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza
RFS	Rete delle Fattorie Sociali
RNP	Rete dei Numeri Pari



# Introduzione

## Forum Disuguaglianze Diversità, Gran Sasso Science Institute, Rete dei Numeri Pari

### *Motivazione della ricerca: l'importanza di creare conoscenza*

*“Lo studio è come la luce che illumina la tenebra dell'ignoranza, e la conoscenza che ne risulta è il supremo possesso, perché non potrà esserci tolto neanche dal più abile dei ladri” (Dalai Lama, “La via della liberazione”, 2014).*

Nel nostro mondo, ora come e più di allora, le risorse più preziose delle quali disponiamo sono le competenze e le conoscenze delle persone. Tuttavia, la conoscenza diventa sempre più complessa e quindi frammentata ed è qui che le università, i centri di ricerca e gli altri attori, istituzionali e non, che di conoscenza si occupano, dovrebbero giocare un ruolo fondamentale, rivelare quello che non si conosce, sistematizzare quello che è frammentato per metterlo a disposizione di tutti.

È in questo spirito che nasce questa indagine “La Pienezza del Vuoto”. Il titolo già da sé è molto evocativo dell'intento del nostro studio. Le realtà che abbiamo studiato, intervistato, analizzato e con le quali abbiamo interagito ormai da quasi due anni – adattando il nostro metodo alle conseguenze della crisi pandemica - hanno come scopo l'intervento in aree territoriali e della vita umana dove il “vuoto” da colmare, vuoto dell'azione pubblica e della cultura nazionale, è particolarmente grave. E lo fanno sviluppando quell'istintiva spinta alla solidarietà, alla reciprocità e al dono che è in tutti noi, riassunta spesso nella parola “mutualismo”, e usandola per costruire nuove forme organizzative. I ricercatori e le ricercatrici che hanno svolto l'Indagine e l'intero gruppo delle tre organizzazioni che l'ha voluta e indirizzata hanno cercato di sposare il loro intento colmando un altro vuoto che sentivamo esserci, cioè la mancanza di uno studio approfondito e sistematico di cosa sono e delle loro attività, al fine di farne conoscere l'esistenza e il loro ruolo nella società. Lo studio è stato un processo in continuo divenire fatto di mutui scambi, apprendimento reciproco e anche adattamento alle circostanze avverse che nel frattempo ci circondavano.

Da questa bella avventura è nata questa indagine dai contenuti affascinanti e che, per la prima volta, ci descrive il fenomeno del “mutualismo” nel suo complesso, gettando uno sguardo di insieme e combinando gli occhi di chi già conosceva queste realtà con quelli di soggetti esterni che invece queste realtà le hanno conosciute e apprezzate cammin facendo. Questa indagine non mira ad essere un punto di arrivo, ma un punto di partenza, uno stimolo a conoscere e discutere un fenomeno complesso e spesso frammentato, ma che costituisce un bagaglio di conoscenza condivisa insostituibile. Può contribuire a comprendere se e in quale misura queste diverse forme organizzative rappresentano una risposta alla crisi di altre forme di organizzazione, e come rimuovere ostacoli che ne impediscono lo sviluppo. Vuole anche essere di aiuto a chi fa del mutualismo la propria vita, stimolando la conoscenza reciproca e il dialogo di tutti gli attori e le attrici coinvolti/e nella speranza di contribuire, anche se poco, alla conoscenza condivisa di tutti.

### *Disuguaglianze e mutualismo*

La rilevanza del passo compiuto da questa ricerca sta nella crescente rilevanza che il fenomeno studiato va assumendo. Infatti, di fronte all'aumento progressivo, ormai quarantennale, delle disuguaglianze, al susseguirsi di crisi (finanziaria, climatica, pandemica, bellica) che hanno colpito in modo sproporzionato i più vulnerabili e alla inadeguatezza delle politiche pubbliche, in Italia come in tutto l'Occidente, si è assistito alla crescita di iniziative di cittadinanza attiva e all'interno di esse di pratiche di solidarietà, scambio mutualistico, dono. In molti casi si tratta di servizi alla persona, in altri casi di attività imprenditoriali capaci di stare sul mercato, punti di riferimento di natura comunitaria per un numero sempre più ampio di persone. Pur nella diversità delle pratiche ed esperienze, esse sono accomunate da alcune caratteristiche: *reciprocità, solidarietà, azione collettiva, scambio differito*, che sono spesso riassunte con il

termine “mutuo appoggio” o “mutualismo”. In particolare, durante la pandemia, queste reti hanno dimostrato una capacità di lettura del modo in cui la crisi si manifestava nei territori e una capacità di intervento contestuale al dispiegarsi della crisi, mettendo in campo pratiche di solidarietà e cooperazione e al tempo stesso ponendo interrogativi sull’adeguatezza delle risposte della politica e delle attuali forme della democrazia, e quindi avanzando proposte.

Queste pratiche sono presenti in contesti diversi. Possono ritrovarsi all’interno di forme tradizionali di cooperazione. Possono esprimersi in modi nuovi, sotto forma di cooperative o fondazioni di comunità che cercano strade originali di organizzazione, di rapporto tra privato, pubblico e sociale, e di rete. Ovvero, possono manifestarsi in modi fortemente legati a opportunità o emergenze territoriali e ricercare poi una connessione fra loro. In Italia, è questo il caso delle centinaia di esperienze oggi collegate fra loro nella Rete dei Numeri Pari e attive in molteplici campi di attività: produzione per il mercato, accesso al cibo, servizi fondamentali, cultura/sport/partecipazione.

Eppure, questo patrimonio di esperienze e di pratiche continua a non essere riconosciuto e accompagnato a livello di sistema. Se ne coglie a volte, caso per caso, il ruolo di strumento di coesione sociale e territoriale, in grado in alcuni casi persino di generare valore economico, di costruire opportunità di lavoro, in altri casi di rappresentare il solo argine al degrado della condizione umana, alle forti tensioni sociali che si accompagnano con le crisi, all’aumento della penetrazione mafiosa che mette in campo un welfare sostitutivo criminale quando i diritti sociali non vengono garantiti dalle istituzioni. Ma da queste esperienze e risposte nate dai soggetti sociali ovunque sul nostro territorio, non si traggono gli insegnamenti e le dovute conseguenze in termini di scelte politiche e amministrative. Le nuove pratiche di “mutualismo” rischiano quindi di restare precarie, di essere esposte alla volatilità delle circostanze e del ciclo politico, di non essere studiate per estrarne gli ingredienti che potrebbero consentire di rimuovere gli ostacoli alla loro diffusione e, più ancora, di coglierne il portato propositivo e innovativo – benché di lunga tradizione – sul piano dell’organizzazione sociale, della democrazia e della giustizia ecologica. È questa la motivazione primaria della ricerca valutativa che si è scelto di condurre proprio con riferimento alle esperienze raccolte nella Rete dei Numeri Pari.

Ma c’è anche un’altra ragione che rende l’indagine di grande interesse. Il diffondersi di pratiche di “mutualismo” può essere infatti interpretato come uno dei possibili modi di organizzazione collettiva della produzione con cui le società occidentali stanno rispondendo a una trasformazione generale e duratura: la crescente impossibilità di risolvere attraverso “contratti” fra le parti le relazioni su cui quell’organizzazione stessa poggia.

Ogni organizzazione collettiva della produzione richiede, a un tempo, il coordinamento fra le azioni e il lavoro dei diversi soggetti, il monitoraggio e l’apprendimento delle azioni svolte, la promozione di innovazione, e l’assunzione di decisioni di fronte al continuo e imprevedibile evolversi del contesto. Ad assicurare queste funzioni essenziali possono contribuire *contratti* che stabiliscano gli impegni di tutte le parti. Ma i contratti sono inevitabilmente incompleti, perché in un mondo caratterizzato da incertezza sistemica non è dato stabilire in anticipo cosa ognuno debba fare in ogni possibile “stato del mondo”. E quindi i contratti andranno sempre completati da altri dispositivi. Le due grandi famiglie che li contengono sono il *comando* e la *fiducia*.

L’organizzazione capitalistica della produzione li usa entrambi. Il primo, il comando, ne è l’essenza, nella forma del diritto di controllo – “controllo residuale”, cioè a meno di quanto fissato nei contratti – dell’imprenditore sul capitale materiale e immateriale (a fronte del controllo del lavoro solo sul lavoro stesso), il suo potere di farne ciò che crede quando dall’incertezza emerge un dato stato del mondo. Ma al comando, anche nel capitalismo, si aggiunge la fiducia - fra imprenditori e lavoratori, fra diverse imprese, fra imprese e consumatori, fra impresa e cittadini toccati dall’impatto ambientale - fondata su “sentimenti morali”, su un senso del giusto, talora rafforzata dalla previsione giuridica di “doveri fiduciari” o “di responsabilità”. Si tratta di principi generali di comportamento la cui interpretazione caso per caso è imparzialmente affidata ai tribunali (cui le parti possono ricorrere) o comunque a parti terze: l’interpretazione da parte di esse dei principi generali aiuta ogni parte a capire cosa, in quella società, in quel momento storico, si intenda per “giusto”. Il dispositivo della fiducia diventa centrale (sempre laddove i contratti non arrivano) nelle organizzazioni della produzione di natura mutualistica, dove viene meno il controllo.

Bene, è possibile sostenere che lo spazio dei contratti si sta sempre più restringendo e che dunque il ruolo potenziale degli altri due dispositivi sta crescendo. I contratti sono infatti sempre più incompleti per una somma di ragioni: il crescente peso dei servizi e la loro non agevole misurabilità; la rapidità del cambiamento tecnologico;

l'imprevedibilità dei fenomeni naturali; la crescita della massa di informazioni disponibili. La soluzione dei problemi di coordinamento, monitoraggio, innovazione e reazione agli shock ha dunque bisogno o di più controllo o di più fiducia: due strade opposte che si contendono oggi la partita.

E infatti, da un lato, vediamo che, in presenza di un assenteismo delle politiche pubbliche nello sviluppo delle piattaforme digitali e di decisioni come l'accordo Trips del 1994 – che ha dato forza al principio della “proprietà intellettuale” rispetto a quello della “conoscenza bene comune” – il controllo si è oggi esteso al capitale immateriale, determinando forme nuove e senza precedenti di comando e concentrazione monopolistica in poche grandi corporations. Si tratta di un potere di comando che ovviamente straborda dall'impresa nella società, condizionando i processi decisionali della democrazia e prefigurando una dinamica autoritaria. Ma al tempo stesso vediamo il diffondersi del ricorso alla fiducia, a forme di organizzazione produttiva in campi diversi dove fiducia reciproca, senso del giusto, cooperazione mutualistica assumono un ruolo decisivo nel governare l'organizzazione collettiva della produzione. Si tratta di una tendenza che si mescola con, e potenzia i, processi decisionali democratici. Ecco dunque che l'evoluzione delle nostre democrazie verso forme autoritarie o verso una maggiore giustizia sociale e ambientale dipende anche da quali di queste due tendenze prevarrà. Ecco dunque il secondo interesse della ricerca: *capire se e in quale modo le forme di “mutuo appoggio” esaminare prefigurino una modalità di risposta alla complessità che è alternativa alla dinamica autoritaria.*

Investigare le forme di “mutualismo” emerse in modo crescente in Italia assume dunque un interesse generale elevato. Può aiutare a comprenderne le origini, la stabilità, le fragilità, le esigenze e fornire quindi strumenti all'azione collettiva e pubblica di democratizzazione dell'economia e della società.

### *La storia della Rete dei Numeri Pari*

Era il 2013 quando veniva lanciata “Miseria Ladra”, una campagna nazionale contro tutte le povertà promossa da Gruppo Abele e Libera, aperta a tutte le associazioni di volontariato e alle cooperative sociali che ritenevano la lotta per sconfiggere le disuguaglianze, le povertà e le mafie una priorità per la democrazia nel nostro Paese. Una campagna di advocacy in cui un gruppo di realtà sociali, riunito attorno a delle proposte politiche concrete aveva l'obiettivo di vederle accolte dalla politica nazionale e locale: dalla ricapitalizzazione del Fondo Nazionale Politiche Sociali, passando per una Legge di iniziativa popolare per il Reddito di dignità fino ad arrivare alla residenza presso i Municipi per le persone senza dimora. Come tutte le campagne di advocacy, i principali strumenti di cui si serviva “Miseria Ladra” erano la comunicazione dei propri contenuti attraverso i media e una raccolta firme a sostegno delle proprie proposte.

Dopo tre anni di attività, la crisi politica aperta dalla caduta del Governo Renzi nel 2016 imponeva un momento di riflessione ai soggetti che animavano “Miseria Ladra”. I risultati ottenuti erano sicuramente insufficienti: nonostante più di 70 mila firme raccolte in 100 giorni per la Legge di iniziativa popolare e il sostegno ottenuto da 44 Senatori e 122 Deputati appartenenti a diversi schieramenti politici presenti in Parlamento nel 2015, nessuno di questi fu in grado di tradurla in fatti concreti con una modesta risposta delle Amministrazioni alle proposte locali.

Una constatazione che ha prodotto una riflessione sull'utilità dell'azione di advocacy in un momento storico di enormi cambiamenti. Le campagne di advocacy per loro natura agiscono solo sui vertici della società, coinvolgendo in modo marginale le basi sia nella costruzione delle proposte che nella partecipazione per raggiungere l'obiettivo. Il presupposto dal quale muovono queste campagne è la convinzione – che si è rivelata errata – di esercitare una pressione sufficiente sulla politica esclusivamente attraverso la forza del consenso sociale. Un approccio sicuramente efficace nel '900, quando la società era cristallizzata e i partiti realmente rappresentativi. Ma non siamo più in quel tempo. Siamo in una fase storica in cui la politica istituzionale fatica a fornire risposte adeguate. La crisi ecologica in atto ne è un esempio, dacché richiede un profondo cambiamento di paradigma culturale. In questa fase si rischia che la distanza tra politica e società continui a crescere, insieme alla diffidenza per le istituzioni rappresentative. È necessario ricostruire la comunità partendo dal dare risposta a bisogni materiali ed esistenziali delle persone maggiormente esposte agli effetti di questa crisi. Allo stesso tempo vanno ripensati gli strumenti di partecipazione per milioni di invisibili che si sentono esclusi e senza voce.

Con questa consapevolezza, la campagna “Miseria Ladra” si sciolse per provare a costruire qualcosa di più efficace, che fosse in grado di rimettere insieme le persone - a partire da quelle maggiormente escluse - fornendo risposte concrete a bisogni materiali ed esistenziali attraverso attività di mutualismo solidale ed ecologico, contrastando l'esclusione sociale e l'isolamento di intere comunità. Per riuscire in questo obiettivo anche il metodo doveva necessariamente essere diverso rispetto al passato. Dal lancio avvenuto a gennaio 2017, la Rete dei Numeri Pari oggi mette insieme quasi 500 realtà, impegnandosi a rafforzare l'azione tra “eguali”. Si articola in Nodi territoriali composti dai soggetti iscritti che, in maniera autonoma, promuovono attività e progetti sui territori, condividendo a livello nazionale l'impegno e gli obiettivi definiti dal documento generale promosso da tutti i soggetti della Rete. Porta avanti forme di democrazia partecipativa e comunitaria che mirano all'orizzontalità e a rispondere così alla grave crisi della rappresentanza politica che si accompagna con ridotti spazi di partecipazione e deliberazione e un conseguente aumento delle disuguaglianze.

Già nove anni fa con “Miseria Ladra” le realtà sociali denunciavano come l'aumento delle disuguaglianze non curato si sarebbe tradotto in maggiore esclusione sociale, peggioramento delle condizioni materiali ed esistenziali di milioni di persone, aumento della concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi, frammentazione del tessuto sociale, diminuzione della partecipazione dei cittadini e delle cittadine alla vita politica. Le minacce maggiormente avvertite giornalmente dalla grande maggioranza della popolazione sono due: la crisi sociale e la crisi ecologica. La prima sta generando disuguaglianze insostenibili - economiche, sociali, di riconoscimento e ambientali. La seconda rischia di portare la razza umana all'estinzione. Due problemi che vengono amplificati dall'assenza di risposte. E che non sono frutto di fenomeni irresistibili, qualcosa di inevitabile all'interno della società, ma sono il risultato di scelte politiche che dipendono dai rapporti di forza tra i diversi gruppi sociali e le diverse visioni del mondo (Atkinson, 2015; Milanovic, 2016).

Le realtà sociali della Rete dei Numeri Pari che quotidianamente accettano il corpo a corpo sui territori, affrontano - troppo spesso da sole e senza gli strumenti necessari - le drammatiche conseguenze che tutto questo ha scaricato in quei territori e nella vita delle persone. Attraverso le attività di “mutualismo solidale ed ecologico” - è questa l'espressione che la Rete stessa utilizza -, ricostruiscono un nuovo modo di essere comunità dove la reciprocità è il valore centrale delle relazioni. Proseguendo il percorso di formazione e rafforzando le consapevolezze della comunità, il “mutualismo” diventa uno strumento attraverso il quale far emergere nuovi diritti di cittadinanza e costruire una meta cittadinanza ecologica.

La Rete costruisce alleanze orizzontali, spesso a geometrie variabili in base al territorio, dando la possibilità a ogni nodo locale di decidere autonomamente il da farsi, convergendo o confliggendo con l'Amministrazione in base alle diverse scelte compiute; non pretendendo di generare una nuova struttura, ma di promuovere il coordinamento delle realtà già esistenti che ne fanno parte su obiettivi condivisi; sviluppa strumenti e opportunità di cooperazione nel territorio, in luoghi dove non esistono; mette a disposizione meccanismi di partecipazione in modo che siano sostenibili non solo per gli attivisti e le attiviste, ma per la cittadinanza in generale; promuove attività e progetti che rafforzano la partecipazione, prendendo decisioni che siano vincolanti.

Mirando a rispondere ai bisogni delle persone e praticando queste forme di democrazia interna, le realtà che compongono la Rete dei Numeri Pari hanno svolto (anche inconsapevolmente) un lavoro di empowerment che ha restituito in molti casi voce e dignità alle comunità e all'azione dal basso che queste portano avanti. La Rete dei Numeri Pari ha messo insieme persone, soggetti sociali diversi tra loro nella missione e nella dimensione, scambiato pratiche, diffuso saperi, costruito attività di mutuo aiuto, ridato valore alla gratuità, condiviso obiettivi concreti e speranza. La stella polare delle azioni della Rete è la Costituzione. Allo stesso tempo, lo scambio con reti e movimenti di altri Paesi, a partire da quelli del Sud del mondo, ha consentito di condividere saperi e visioni che mettono al centro la necessità urgente di un cambio strutturale del modello di sviluppo in grado di garantire il Diritto della Vita alla Vita. Ora è arrivato il momento di un salto di conoscenza di queste realtà, per comprenderne più profondamente la natura, per dare loro nuove consapevolezze e strumenti, per rompere il silenzio e il non-riconoscimento nazionale, per comprendere se e quali azioni pubbliche potrebbero rimuovere ostacoli al loro sviluppo. Ci auguriamo che questo studio, originale e senza precedenti, possa concorrere a tale salto cognitivo.

# In Cerca di una Teoria

## 2.1. ‘Mutualismo’: significati e interpretazioni nella storia

‘Mutualismo’, in biologia, fa riferimento a quelle strategie ecologiche che consentono l’evoluzione attraverso l’interazione, e la stretta collaborazione, tra specie diverse, ottenendo un vantaggio reciproco sia nel breve termine (la possibilità di coesistenza nello stesso ambiente) che nel medio-lungo termine (opportunità evolutive per le specie coinvolte) (Mohammad, 2016; Rubin e Moreau, 2016). Questa definizione, spesso trascurata nel panorama delle scienze sociali, rappresenta un buon punto di partenza per interrogare i diversi campi di tensione, le teorie e i concetti molteplici del “mutualismo” per come si sono dipanati nella storia e nella sociologia moderna. È anche una utile lente per interrogare la pluralità di pratiche di cittadinanza attiva messe in campo dal basso per rispondere agli effetti nefasti delle continue crisi sociali, economiche, climatiche che solcano la nostra contemporaneità.

Ne ‘Il mutuo appoggio: un fattore dell’evoluzione’ (2000, ed. or. 1902), Pëtr Kropotkin mutua le osservazioni ‘naturalistiche’ fatte in Manciuria e Siberia rispetto alle modalità di sopravvivenza delle specie umane e di quelle animali per argomentare che il *mutualismo* (o mutuo appoggio) rappresenta l’unico modello sostenibile in grado di supportare il pieno dispiegamento delle libertà e delle capacità individuali e collettive, e dunque lo sviluppo, delle varie specie anche in contesti geografici, storici e ambientali ‘ostili’. Il mutualismo, per Kropotkin, rappresenta il risultato di un lento e sofferto processo evolutivo, in continuo moto, nel corso del quale le specie umane (e non) constatano i benefici materiali (la forza reciproca) e immateriali (come la gioia) che possono derivare dal mutuo aiuto e dal supporto tra soggetti che condividono lo stesso ecosistema, e quindi dalla vita sociale. Nelle specie animali, ad esempio, ciò è osservabile nel fatto che «il tubo digerente delle formiche [è] formato da due parti distinte, quella posteriore destinata all’uso proprio dell’individuo e quella anteriore destinata principalmente all’uso della comunità» (Kropotkin, 2000, p. 63). Nelle specie umane, osserva ancora Kropotkin, tale mutuo appoggio emerge nella «semi-comunistica organizzazione fraterna» che informava i rapporti della società contadina siberiana nonostante le condizioni di vita,

climatiche e ambientali quasi proibitive. Infine, Kropotkin osserva come la burocratizzazione della cooperazione (reificata in quella che definisce “la macchina amministrativa”) e gli interventi governativi rischiano di essere non solo inutili nei termini di fare «qualcosa di utile per il popolo», ma rappresentino una dannosa limitazione dei vantaggi derivanti dall’incessante «lavoro costruttivo nello sviluppo delle forme sociali» che le popolazioni siberiane sperimentavano quotidianamente per sopravvivere (Kropotkin, 2016, p. 115-116, ed. or. 1899).

Si può innanzitutto affermare che il lavoro di Kropotkin metta profondamente in discussione l’interpretazione dello sviluppo in senso economicista (ossia come crescita degli indicatori macroeconomici), enfatizzando l’importanza delle microeconomie e della riproduzione sociale quotidiana nel processo evolutivo collettivo. In secondo luogo, l’ibridazione tra nozioni biologiche e socialmente determinate di mutualismo mette in discussione il postulato per cui il modello competitivo applicato alle infrastrutture, ai diritti e alle risorse necessarie per la sussistenza sia il miglior modo in cui individui e collettività possono migliorare la propria condizione. Come ci ricorda Ruth Kinna (1995) nel revisionare criticamente il lavoro di Kropotkin, le implicazioni di questo approccio al mutuo appoggio sono quindi teoricamente e politicamente dense, laddove accompagnano il processo dall’individuazione di strumenti di studio alla ricerca di soluzioni attive.

Il ‘mutualismo’ così inteso, infatti, non si pone come un problema morale, ma come un processo che si realizza attraverso un doppio movimento, biologico ed etico (Kinna, 1995, p. 277-8), che interroga tanto il campo della ragione (i benefici utilitaristici che si ottengono tramite l’aiuto reciproco) quanto quello dei sentimenti e delle emozioni. Il primo (*biologico*) è rappresentato dalla comprensione istintuale dei vantaggi (anche contingenti) della cooperazione con altr\* da sé in ecosistemi ostili (o quantomeno sfidanti); il secondo moto (*etico*) si realizza laddove i risultati della pratica biologica vengono cristallizzati in reciprocità, codici comportamentali, linguaggi, cornici di senso che finiscono per sedimentare gli *habitus* e *habitat* collettivi che fanno la ‘politica della cura’ (Boaventura de Sousa Santos, 2018).

In quest'ottica, il mutualismo è incompatibile con l'idea che il paradigma tardo-liberista, fatto di accumulazione per spossessamento (Harvey, 1982, 1989, 2010), dominio (post)coloniale (Butler e Spivak, 2009; Mellino, 2021), concentrazione delle infrastrutture materiali e immateriali comuni (Linebaugh, 2008; Jeffrey et al., 2012) – giusto per citare alcuni aspetti – sia la migliore opzione per organizzare la vita, le geografie e le economie umane. Di conseguenza, l'idea che le disuguaglianze siano il prodotto inevitabile di una distribuzione regolata di merito e risorse viene meno, così come l'idea che la 'resilienza' possa palesarsi come una sorta di meccanismo autoregolatorio di fronte a shock sempre percepiti come inattesi o imprevedibili. Ancora una volta l'opera di Kropotkin è utile per navigare con postura *critica* (e dunque, con l'intenzione di «smontare, esaminare e tentare di capire il mondo»; Marcuse, 2009, p. 185) il confine tra scienze biologiche e sociali, nonché i concetti e le pratiche di mutualismo sviluppatesi tra il diciannovesimo e ventesimo secolo attraverso le classi e le modalità organizzative operaie.

Queste ultime, secondo Pino Ferraris (2010), costituiscono la fondamentale rottura nella storia sociale europea laddove riescono a imporre l'insorgenza delle idee, e delle pratiche, di solidarietà dentro il movimento operaio dell'Ottocento. Tale rottura veniva innanzitutto asserita (e praticata) rispetto all'idea astratta di fratellanza universale e al paternalismo delle pratiche caritatevoli e filantropiche di matrice religiosa. Messe in atto dalle istituzioni clericali e dai capitalisti, esse hanno d'altronde lo scopo di mitigare gli aspetti più insopportabili del capitalismo, senza tuttavia alterare lo status quo da cui derivano, e al contrario postulando la possibilità dell'uguaglianza solo in una dimensione ultraterrena.

La profonda divaricazione tra carità e mutualismo è già visibile nella matrice delle prime società di mutuo soccorso diffuse dapprima in Inghilterra nel corso del XIX secolo, e poi su scala transnazionale nel Novecento, e il cui obiettivo primario delle società era dare risposte concrete a marginalità sociali vecchie e nuove per come si andavano riconfigurando nella società industriale in rapido cambiamento (Donninelli, 2019, p. 89-90). Il successo di questo modello organizzativo è innanzitutto visibile nel fatto che già nel 1906 si svolgeva a Milano il 'Terzo Congresso della Mutualità' dove i rappresentanti di sedici paesi formavano la prima federazione internazionale delle Società Mu-

tualistiche. Queste ultime, al netto delle imprescindibili differenziazioni geografiche, mostravano di avere in comune il perseguire tre paradigmi di solidarietà. Il primo, osserva Donninelli (2019, p. 91), è sovrapponibile con il concetto di sussidio che verrà più tardi incorporato dal *welfare state*, poiché mira a sostenere attraverso una primigenia forma di previdenza sociale coloro i quali, per svariati motivi, non possono lavorare, e quindi accedere al salario come mezzo primigenio di sussistenza.

Il secondo, definito da Ferraris come *solidarietà contro*, comprende tutte quelle azioni volte a garantire la sostenibilità (economica e sociale) delle pratiche di sciopero e di conflitto con la controparte (ad esempio con le casse di mutuo soccorso che sostenevano le persone in sciopero, e dunque private del salario). Il terzo paradigma (la *solidarietà positiva*) riguarda la pratica dell'obiettivo laddove, anche su piccola o piccolissima scala, si sperimentano e radicano forme di vita e lavoro degne e comunitarie, tarate sui bisogni (e perché no, i desideri?) delle persone che le praticano, dando dunque corpo e concretezza ai principi del socialismo, della solidarietà e della coscienza di classe (v. anche Perrotta, 2017). Sempre secondo Ferraris, tuttavia, la strutturazione dei corpi intermedi (in particolare sindacati e partiti), nonché la formalizzazione dei sistemi di *social welfare* come perno della *cittadinanza sociale* (Marshall, 2002) ha sancito la sostanziale 'burocratizzazione' della solidarietà, e con essa il progressivo affievolirsi delle pratiche di mutualismo fino ad allora sperimentate. Il *welfare state*, d'altra parte, si delineava fin dai suoi albori come un dispositivo solcato da profonde contraddizioni. Come ricorda Sandro Mezzadra introducendo il classico *Cittadinanza e classe sociale* di Thomas Humphrey Marshall, esso è infatti strutturalmente influenzato «dalla tensione tra la tendenza a riprodurre logiche paternalistiche e patriarcali di dominio e la tendenza a riqualificare e ad arricchire la cittadinanza democratica» (2002: p. XXXI) delle masse popolari e lavoratrici. Questa affermazione è supportata dalla ricerca storiografica di Beito (2000) che, parlando delle Fraternal societies di inizio Novecento, critica il paternalismo (e lo stigma) insiti nella struttura e conformazione dei sussidi statali. Il *Fraternalism*, afferma ancora Beito, era invece in radicale contrasto con i paradigmi gerarchici e meritocratici della carità pubblica e privata, poiché «si fondava sul principio etico della reciprocità. Chi donava e chi riceveva spesso arrivava da stessi, o molto simili, traiettorie di vita; chi

riceve oggi può essere chi donerà domani, e viceversa» (Beito, 2000, p. 3).

Nelle concezioni di mutualismo proposte da Kropotkin, Donninelli, Ferraris, e in quella di *Fraternalism* sintetizzata da Beito, ricorre dunque la questione sollevata inizialmente attraverso il contributo delle scienze naturali: il mutualismo, per essere tale, non può né essere un rapporto opportunistico tra soggetti uguali, né una dazione caritatevole e occasionale tra soggetti differenti. Per essere qualificato come tale, il *mutualismo* deve costituire una *vera e propria modalità di confederare soggetti che, sebbene eterogenei mirano a produrre cambiamenti, evoluzioni strutturali, reciproche e concrete per migliorare la propria condizione singola e collettiva*. La tensione tra le potenzialità, e i rischi del mutualismo (reciprocità vs paternalismo, innovazione sociale vs cooptazione) si è riproposta con rinnovata urgenza con l'esplosione della pandemia da Covid-19. Nella grande eterogeneità di pratiche di mutuo appoggio, aiuto e soccorso emerse in diverse parti del mondo, Spade (2020) operationalizza la definizione di mutualismo ai tempi della *sindemia* (cfr. cap. 5.4) in tre punti principali che combinano la solidarietà contro (r-)esistenza alle avversità contingenti) e la solidarietà attiva (la pratica dell'obiettivo di una società differente) già evocate da Ferraris (2010) come costitutive del mutualismo operaio novecentesco:

1. La soddisfazione dei bisogni primari come costruzione del senso comune delle cause per cui le persone non hanno accesso ai mezzi primari di cui necessitano per sopravvivere;
2. La mobilitazione di diverse nuove modalità di solidarietà e riproduzione sociale per costruire movimenti sociali duraturi;
3. Partecipazione e azioni collettive nel risolvere problemi e diffondere pratiche, anziché aspettare progetti (e soggetti) salvifici e teleologici.

Mentre avanzano letture sempre più numerose (e spesso acriticamente entusiaste) del 'mutualismo' non meglio definito, è tuttavia necessario rilevare come spesso permanga confusione tra il modello mutualistico e quello caritatevole. Questa sovrapposizione, oltre a essere fuorviante dal punto di vista epistemologico, alimenta una accettazione acritica di un modello conservatore di società in cui il *welfare state* universalistico è implicitamente stigmatizzato (Beito, 2000) e sostituito con forme una-tantum, e selettive, di carità, come

osserva Quarshie (2020) ragionando sulle forme di *'mutual aid'* emerse nel contesto del Regno Unito in piena crisi pandemica (e post-Brexit). Spogliato di un principio realmente orizzontale e del suo afflato emancipatorio, schiacciato solo sulla (pur necessaria) risoluzione delle urgenze del presente, il mutualismo finisce per essere «co-optato» (Spade, 2020) in quel paradigma di volontariato, e azione caritatevole, che è funzionale al mantenimento della governance neoliberista in quanto scarica sulle persone singole, ed eventualmente le loro reti di supporto, la responsabilità di risolvere i propri bisogni fondamentali, non più considerati come diritti universali.

In questo senso, la confusione tra mutualismo e carità rischia di ingenerare un'involuzione del *social welfare state* stesso facilitandone l'arretramento (Spade, 2020), anziché favorire la sua evoluzione verso un paradigma nuovo in grado di agire le intersezioni di classe, ambiente, genere e razza (Barca, 2021, p. 174). D'altra parte, si possono leggere nell'ottica dello sforzo di "Ripartire dal mutualismo" (Perrotta, 2017) le tante, ed eterogenee, pratiche di cittadinanza attiva che, in contesti ancora una volta molto differenziati dal punto di vista spaziale, sono accomunate dal fatto di procedere «contro-corrente rispetto ad un sistema e ad una cultura politiche che producono passività e deleghe plebiscitarie» (Ferraris, 2010) per immaginare un nuovo modello di società «costruito sulla solidarietà e la cooperazione, e che riconosce la nostra intrinseca interconnessione» (Quarshie, 2020).

Arrivando all'oggi e al contesto italiano, si può affermare che nella 'vulgata' italiana contemporanea il 'mutualismo' sia inteso come uno strumento laico di cui si avvale la società civile per sopperire alla mancanza di assistenza e previdenza che Stato e mercato non riescono (o non vogliono) riequilibrare in merito ad alcuni ambiti di mercato, formazione e relazione tra le comunità (Donno, 2011). A proposito di quest'ultimo punto, è interessante notare che, da un sondaggio condotto nell'ambito dell'Osservatorio Legacoop e da IPSOS, il 75% degli italiani pensa che ci sia «bisogno di imprese mutualistiche, che hanno cioè lo scopo di ripartire tra i soci tutto il valore prodotto dalla realizzazione di un bene o dall'erogazione di un servizio, oltre la metà è convinta che rappresentino un bene per l'intero sistema economico e un terzo le considera come le più adatte a gestire i fondi del PNRR» (Vita, 2021). Il sondaggio sottolinea un bisogno diffuso degli

italiani di cooperazione (70%), condivisione (69%) e mutualismo (61%). «Mutualismo che, per il 40% degli intervistati, è una forma di assistenza e aiuto reciproco, per il 19% un patto tra persone per condividere benefici e vantaggi; mentre il 5% lo identifica nell'assistenza sanitaria pubblica» (*ibid.*). Le realtà mutualistiche sono anche viste come un'opportunità per migliorare le cose (42%), come una necessità per il futuro (23%) e una visione rivoluzionaria (21%), mentre una parte minoritaria del campione interpellato (13%) le considera un modello obsoleto di organizzazione sociale.

Come contraltare è interessante osservare che per il 25% delle persone intervistate il modello mutualistico sia potenzialmente applicabile a tutti i settori di attività, mentre per il 40% esso è effettivamente attuabile solo nel mondo dei servizi sociali, e per il 30% al mondo della produzione di beni e servizi. Pur non avendo una definizione chiara e coerente di cosa sia il mutualismo, dunque, la metà delle persone intervistate ritiene le imprese a vocazione mutualistica un bene per l'economia del Paese (sia per le persone, sia per il mercato); una percezione confortata dalla fiducia «riposta nelle imprese mutualistiche per la gestione delle risorse del PNRR, espressa dal 32% degli intervistati, seconda solo a quella per lo Stato (44%) e decisamente superiore rispetto a quella verso le imprese private (14%)» (*ibid.*).

Da questo punto di vista, il sondaggio di Legacoop, per quanto in piccola scala, segnala la necessità di sciogliere cosa si intenda per 'mutualismo' al fine di permettere alle comunità di valutarne i costi, i benefici e l'impatto sul tessuto territoriale e socioeconomico di riferimento. Tale chiarimento si rende anche necessario per valutare l'aderenza di concetti come il 'neo-mutualismo' (Venturi e Zandonai, 2022) all'idea del mutuo supporto come strumento di organizzazione sociospaziale che mette in comune le risorse e la capacità di cura per sviluppare individui e comunità di fronte ad ecosistemi ostili e/o in crisi. La definizione di Venturi e Zandonai (2022), infatti, sembra ricondurre il (neo)mutualismo dentro un paradigma di compatibilità con la governance e il sentire neoliberalisti. Da un lato, postulano che un sistema economico florido necessiti di un «principio di azione, organizzazione e strategia» che possa consentire di «riprendere il controllo sulle interdipendenze che in modo sempre più pervasivo caratterizzano le relazioni interpersonali e inter-organizzative» (Venturi e Zandonai, 2022). Dall'altro, sembrano suggerire una sostanziale coin-

cidenza tra neo-liberismo e principio redistributivo applicato ai meccanismi di governance, alla materia fiscale e alla rappresentanza.

Tuttavia, i problemi di definizione e pratica del mutualismo e dei suoi benefici, anche nella contemporaneità, implicano quesiti teorici, politici e pratici ben più radicali. Ne sintetizza alcuni Ferraris nel 2010 a conclusione del convegno "Mutuo soccorso e welfare" a Torino in merito allo sviluppo storico, sociale e politico del mutualismo e del suo apparato concettuale di riferimento: «È possibile rompere il nesso assistenza-dipendenza? È possibile che i "destinatari" dell'offerta di welfare diventino anche attori proponenti di una domanda sociale nuova e appropriata? È possibile che l'"oggetto" delle pratiche di tutela politica e amministrativa possa entrare sulla scena pubblica come "soggetto"?» E ancora: «Come si colloca il neo-mutualismo dentro quell'insieme di pratiche sociali che vengono sommariamente riassunte nella definizione del "terzo settore"?» Tali quesiti diventano particolarmente pressanti alla luce di due caratteristiche fondamentali della contemporaneità: il collasso dei sistemi contemporanei di *social welfare* (in particolare a causa dell'austerità post-collasso finanziario del 2008); lo iato crescente tra ceti sociali precari e in via di impoverimento, e i corpi intermedi che negli ultimi decenni (se non secoli) ne avevano raccolto, organizzato e rappresentato le istanze, incluse quelle più radicali (cfr. Barca, 2021). In conclusione, la prospettiva storica e internazionale consente di cogliere l'elemento della ricorsività, della presenza e persistenza, in contesti molto diversi, di forme di organizzazione sociale che vengono percepite e interpretate come *mutualistiche*, rappresentando una essenziale bussola per la formulazione delle domande di ricerca e la scelta dell'approccio metodologico *grounded* dentro questa fase così sfidante dal punto di vista epistemologico, politico e ontologico.

## 2.2. Grounded Theory e paradigma interpretativo

*La teoria situata e le sue applicazioni al progetto La Pienezza del Vuoto*

Alla luce delle teorie, dei concetti e delle forme storiche di mutuo appoggio precedentemente tratteggiate, il progetto 'La Pienezza del Vuoto' (LPdV) si è posta

come obiettivo la necessità di investigare cosa accomunasse le molteplici iniziative e istanze raccolte dentro la Rete dei Numeri Pari (RNP) che si percepiscono come ‘mutualistiche’: pratiche di solidarietà e cittadinanza attiva, scambio e baratto, dono, economie circolari, servizi imprenditoriali e alla persona, solo per citarne alcune.

Per la raccolta e l'analisi dei dati è stato scelto l'approccio metodologico della *Grounded Theory* (GT, traducibile come ‘teoria situata’) poiché l'ambito di ricerca presenta una frammentarietà ed eterogeneità di esperienze che non consentono una teorizzazione di partenza. La GT proposta da Glaser e Strauss (1967) è un metodo utilizzato per generare nuova teoria fondata sul campo, ma anche inserita nel contesto della teoria esistente. Pertanto, non si propone di testare un'ipotesi già consolidata (Kennedy e Lingard, 2006), ma cerca piuttosto di generare teoria a partire dalla situazione di ricerca sul campo così com'è. La teoria situata è accettata come metodo di ricerca in tutte le scienze sociali (Denzin e Lincoln 1994; Anells, 1996; Melia, 1996; Charmaz, 2014). Sebbene sia spesso etichettato come approccio qualitativo, la GT può avvalersi di strumenti di raccolta dati e analisi sia quantitativi che qualitativi, a seconda delle necessità che emergono dentro il campo di ricerca (Duhscher e Morgan, 2004).

Si può quindi evincere che la scelta di questo approccio metodologico avvenga quando ci si confronta con processi sociali complessi e in continuo mutamento, rispetto ai quali si ambisce comunque a produrre teorie e istanze teoricamente rigorose che possano avallare una successiva comparabilità (Kennedy e Lingard, 2006). Si parte identificando il fenomeno che deve essere studiato e più specificatamente si mette a fuoco qual è il fenomeno di interesse, partendo da una o più domande di ricerca che siano flessibili e che diano la libertà di esplorare i fenomeni in profondità. Alla base di questo approccio vi è anche l'assunto che tutti i concetti relativi al fenomeno in oggetto non sono stati identificati, almeno in quella popolazione o in quel luogo, oppure le relazioni tra i concetti sono poco conosciute o scarsamente sviluppate. Poiché il focus dello studio può cambiare in funzione dei dati generati, la domanda è generale.

L'essenza della teoria fondata è l'interazione induttiva-deduttiva, che inizia non con un'ipotesi ma con una situazione di ricerca. Chi fa ricerca parte, in primo luogo, da un argomento di interesse e da domande

puntuali frutto delle motivazioni della ricerca. Nel caso del progetto LPdV, l'aspirazione a comprendere se e in quale misura la diffusione di esperienze riconducibili a mutuo appoggio e la loro scelta di ‘mettersi in rete’ possa essere interpretata come la ricerca di nuove forme di organizzazione sociale, quali ne siano forze e limiti, quali le domande verso la politica pubblica. Procedo quindi a raccogliere dati e lascia che si sviluppino e sedimentino idee rilevanti. Ciò richiede una mentalità aperta per garantire che i dati non vengano ignorati laddove non si adattano a una nozione preconcepita o non forniscono le risposte precedentemente postulate. Inizialmente, l'approccio adottato è induttivo e di conseguenza dai dati emergono ipotesi e teorie provvisorie. In questo modo, si stabilisce un'interazione induttiva-deduttiva da cui derivano ‘mini-teorie’ che, in ultima istanza, possono essere condensate in codici analitici che estraggono gli elementi generalizzabili dalla specificità del caso analizzato per consentire la comparazione con altri casi e teorie (Duhscher e Morgan, 2004).

L'approccio della teoria fondata non è dunque lineare, ma concorde, iterativo e integrativo, con la raccolta dei dati e la realizzazione dell'analisi non come momento discreto, ma come un processo di comparazione costante attuato durante tutto il periodo di ricerca (Glaser e Strauss, 1967; Duhscher e Morgan, 2004). Tale processo continua dunque finché la teoria generata non consente di formulare categorie interpretative (in questo definiti come *Codici di Analisi*, cfr. cap. 5) in grado di dare conto della complessità del fenomeno sociospaziale in esame e della variazione dei dati raccolti (Strauss e Corbin, 1998; Benton e Cormack, 2000). Viste le particolari circostanze e modalità di elaborazione del progetto LPdV, nonché la flessibilità nei metodi di raccolta dati, la GT si è da subito imposta come il miglior impianto metodologico per sistematizzare e comprendere gli elementi comuni nella pluralità della RNP per come ‘fotografata’ dalla fine del 2019 (anno di inizio formale del progetto di ricerca) al 2022 (anno di conclusione della rilevazione).

### *Il contesto: la pandemia*

Il paragrafo 2.1 ha dato l'opportunità di cogliere come già il concetto stesso di mutualismo non si presti a una interpretazione univoca, essendo suscettibile a una pluralità di significati, prassi e approcci. Il mu-

tualismo, nelle sue modalità adattive a contesti diversi, non si risolve esclusivamente in un'opera di mimesi di tradizioni concettuali e organizzative consolidate a livello storico e transnazionale. Esso, se rintracciabile, va cercato nel piano delle risposte ai bisogni, nelle forme diverse di legame sociale e di organizzazione relazionale che investono i piani diversi del con-vivere sociale, a partire dal punto di vista economico e dei processi decisionali. Questo continuo 'rimbalzo' tra la dimensione macro e il livello micro delle azioni osservate impone di non avere astrazioni preconcepite rispetto a cosa sia mutualismo, aderendo quindi pienamente all'apertura postulata dall'approccio situato della GT.

D'altro canto, la criticità nel definire in modo netto cosa sia il mutualismo e le pratiche che lo articolano è stata sicuramente aumentata dal particolare momento storico in cui la ricerca doveva prendere avvio (ossia i primi mesi del 2020), comportando una continua ridefinizione delle domande di ricerca e dell'approccio metodologico di riferimento. La necessità di adattare paradigmi e metodi di ricerca a periodi di grande instabilità e disequilibrio, e di problematizzare l'impatto della ricerca in termini di giustizia sociale, non è d'altronde una peculiarità esclusiva di questi anni. Guardando anche solo agli ultimi due decenni, il susseguirsi di shock sistemici e austerità innescato dal crack finanziario del 2008 ha causato un aumento senza precedenti di povertà, disuguaglianze e disgregazione dell'entità e della coesione territoriali, e con l'esso l'indebolimento delle comunità e il calo delle loro capacità di reazione (EuroStat, 2021; OECD, 2021). Queste circostanze hanno riportato istituzioni nazionali e transnazionali, come la Commissione Europea, a prendere atto dell'importanza di obiettivi di inclusione sociale e giustizia ambientale, che non a caso figurano (almeno nominalmente) tra le missioni individuate come cornice per le politiche nazionali dal Next Generation EU<sup>1</sup>.

Tali obiettivi, come raccontato nell'introduzione, sono evocati come i pilastri della formazione della RNP, assieme a una concezione fluida di 'mutualismo' che viene applicata ai contesti e alle realtà più disparate: le forme tradizionali di cooperazione; i modi nuovi, sotto forma di cooperative o fondazioni di comunità che cercano strade originali di organizzazione, di rapporto tra privato, pubblico e sociale, e di rete; le azioni fondate su *reciprocità*, *solidarietà*, *azione collettiva*, *scambio differito* che recuperano la coesione sociale e

territoriale per tornare a dare valore alle aspirazioni fondamentali delle persone. Appare quindi quasi intuitiva la necessità di avvalersi di un approccio multidisciplinare e multicriteriale per cogliere i modi in cui le realtà della RNP interpretano e praticano il mutualismo, adattandolo a contesti diversi e modalità diversi.

Dato questo quadro sommariamente tratteggiato, il gruppo di ricerca ha dovuto continuamente adattare domande iniziali di ricerca, apparati concettuali e metodi di rilevazione alle circostanze emergenti in corso d'opera, come si approfondirà nel capitolo successivo. Attraverso il lavoro di ricerca e l'uso della metodologia GT l'obiettivo dello studio è divenuto duplice. In primo luogo, comprendere quale prassi e interpretazione del "mutualismo" potesse emergere dall'indagine delle realtà della RNP, fornendo dunque un quadro utile per fotografare non solo il campione 'stratificato' a partire dall'universo del 2019, ma anche le 411 realtà che a oggi (settembre 2022) sono collegate fra loro nelle RNP, e operano nei campi di attività che sono stati ritenuti fondamentali per l'indagine: produzione per il mercato, produzione e accesso al cibo, servizi fondamentali, cultura/conoscenza/informazione/partecipazione/politica/sport (cfr. *cap. 3 e Appendice C*). In secondo luogo, fornire ai decisori delle politiche pubbliche, al mondo della ricerca e alla società civile organizzata spunti e indicazioni utili per rafforzare la consapevolezza, la qualità e la robustezza delle esperienze già in corso, troppo spesso ignorate (o peggio, dissolte) dall'interazione con la governance multilivello dei propri contesti di riferimento. A questo scopo, le numerose domande di ricerca coagulatesi nel corso del progetto possono essere sintetizzate in tre principali aree di interesse: Mutuo supporto, disuguaglianze e coesione; Rapporto con lo Stato e contrasto alle Mafie; Solidarietà, sostenibilità, partecipazione dentro e oltre la RNP.

### *Obiettivi, Servizi, Strumenti*

- In questi lunghi anni di peggioramento di disuguaglianze e poi di crisi che ruolo ha avuto il mutuo supporto all'interno della società? In che modo ha ridotto l'impatto su disuguaglianze, economiche, sociali e di riconoscimento, sulla povertà, sull'esclusione sociale?
- Quali dimensioni della vita umana sono state migliorate? Quale è la dimensione dei fenomeni in termini sia di chi realizza che di chi fruisce dei prodotti/servizi?

- La solidarietà è un valore sociale e costituisce in sé una realizzazione della persona umana: quali effetti produce sulle altre dimensioni della vita umana? Sullo sviluppo, sull'accesso e qualità dei servizi? Sulla capacità di resilienza delle comunità e sulla coesione dei territori?

#### *Rapporto con lo Stato e contrasto alle Mafie*

- Può il mutuo supporto essere un argine alla penetrazione della criminalità organizzata e al welfare mafioso nei territori?
- Quale è la relazione tra il mutualismo e i servizi di welfare? Possono queste pratiche favorirne l'innovazione?
- Le pratiche di mutuo supporto in che modo impattano nella relazione con le amministrazioni locali? Quali effetti hanno sulle politiche pubbliche e con quali esiti?

#### *Motivazioni, ostacoli interni ed esterni, il ruolo di RNP*

- Quali gli ostacoli e gli avversari che queste esperienze hanno incontrato? Quali fragilità e quali le fonti di non sostenibilità?
- Quali sono le azioni necessarie per valorizzare le potenzialità di queste pratiche, favorirne la diffusione e la messa in rete?
- C'è una relazione tra il grado di solidarietà e la qualità della democrazia? Quale?

# Scelta dei casi e metodo di indagine

## Le cifre della ricerca

- 91 realtà partecipanti all'indagine
- 5 casi pilota
- 112 realtà selezionate a monte dall'universo della RNP
- 336 realtà iscritte alla RNP ad ottobre 2019

## 3.1 Campionamento e fasi della ricerca

Il disegno della ricerca, sviluppato a partire da novembre 2019 e conclusosi a luglio 2022 (data di chiusura della rilevazione), si articola in 4 fasi distinte: I) stratificazione dell'universo delle realtà iscritte alla Rete dei Numeri Pari secondo due caratteri, area geografica e tipologia di attività; II) creazione del campione iniziale di 112 casi studio, in parte attraverso un'estrazione casuale, in parte in modo vincolato; III) verifica della disponibilità a collaborare dei casi inseriti nel campione e sostituzione di 13 casi; IV) adattamento alla pandemia. Vediamo in dettaglio.

Nella prima fase - ottobre 2019 - le realtà iscritte alla Rete dei Numeri Pari erano 336. Queste sono state ripartite secondo due caratteri ritenuti rilevanti per i comportamenti dei soggetti coinvolti: a) Area geografica secondo la ripartizione *Nord, Centro e Sardegna, Roma, Sud* (tranne la Sicilia), *Sicilia*<sup>1</sup>; b) Tipologia di attività prevalente sulla base delle informazioni disponibili (per prevalente in alcuni casi si intende "originaria" senza la pretesa di una valutazione sul peso attuale) e in particolare *Produzione per il Mercato* (a meno di prodotti alimentari e agricoli), *Produzione e accesso al cibo*, *Servizi fondamentali* (incluso energia/ambiente), *Cultura-conoscenza-informazione-partecipazione-politica-sport*.

1 Roma è stata 'sganciata' dal Centro Italia nella fase di disegno della ricerca vista la concentrazione di realtà in quella stessa area metropolitana; il medesimo ragionamento ha sotteso lo sganciamento della Sicilia dal resto del Sud Italia per via della sovra-rappresentazione delle realtà afferenti alla categoria 'Produzione e Accesso al Cibo' facenti parte della Rete delle Fattorie Sociali. Tuttavia, come vedremo, la rispondenza delle realtà della RNP locate in queste due particolari aree geografiche è stata alquanto divergente, dando anche impulso al processo di sostituzione e stratificazione dei casi (cfr. *Due Casi Speciali*).



Fig. 3.1. Ripartizione delle aree geografiche del campione

Nella seconda fase - novembre 2019 - sulla base dell'universo così ripartito si è proceduto a una prima selezione vincolata ex-ante che ha coinvolto 9 esperienze ritenute fondamentali per l'indagine, 5 delle quali sono state poi inserite nel blocco dei casi pilota (cfr. *Appendice C*). Con questi ultimi (un 'Presidio antimafia', una 'Associazione', un 'Centro Studi' un 'Media' e un 'Movimento') è stata testata l'efficacia degli strumenti di somministrazione e delle domande poste, in seguito rimodulati sulla base delle risultanze ottenute (cfr. *Appendice A e B*). Queste ultime sono state selezionate in primis per la rappresentatività del settore tipologico in cui erano state caratterizzate. In seguito, è emerso come la combinazione tra tipologia, attività e collocazione geografica delle realtà scelte fosse in effetti rappresentativa della concentrazione di realtà particolarmente attive e inserite nella rete specialmente nel contesto del centro Italia, e in particolare Roma. Le successive stratificazioni del campione di hanno quindi combinato selezione mirata (ad esempio nel caso in cui una sola esperienza di una certa tipologia insistesse in una specifica area geografica) ed estrazione casuale. Si è così composto il campione di 112 realtà che, in quel momento, corrispondeva al 33,33% delle realtà iscritte alla RNP.

La terza fase - realizzata tra dicembre e gennaio 2020 - si è avviata con la verifica telefonica della disponibilità di ognuno dei 112 casi selezionati a collaborare alla ricerca. Sono così emerse 13 esperienze che non potevano essere soggette a rilevazione: 4 perché non più attive e comunque impossibilitate a collaborare, 3 impossibilitate o comunque non interessate a collaborare e 3 irrintracciabili. Altre 3 esperienze è risultato che svolgessero un'attività prevalente diversa da quella originariamente registrata. Si è dunque proceduto alla loro sostituzione includendo l'unico caso rimanente per la stessa attività nell'universo di riferimento, e successivamente estraendo in modo casuale dall'universo di riferimento.

Successivamente, nel corso dell'indagine telefonica sono emerse altre 5 esperienze non più attive. Di queste, una ha potuto essere in parte raccolta, intervistando una delle realtà che ne sono state parte e che è ancora attiva nella Rete dei Numeri. Tutte e 5 hanno tuttavia espresso la disponibilità e l'interesse a partecipare all'indagine: si è ritenuto di farlo, per l'interesse dei casi e per non distorcere i risultati della rilevazione, andando inoltre a includere nel campione una cooperativa sociale recentemente entrata a far parte della RNP. Complessivamente quindi la rilevazione è stata avviata sempre su 112 esperienze - di cui 13 scelte nella terza fase - con riguardo a un universo di 337, ossia circa il 33%.

## 3.2 Rilevazione e adattamento allo shock della pandemia

Con l'arrivo della pandemia da Covid-19 in Italia e l'istituzione del *lockdown* il 9 marzo 2020, il progetto ha subito un rallentamento nell'avvio, ma attraverso una rimodulazione del metodo di rilevazione e accettando il prolungamento dei tempi si è riusciti a salvaguardarlo. La situazione ha imposto al team di ricerca di rimodulare la somministrazione in tre fasi:

1. Il primo step ha comportato la compilazione di un questionario non-anonimo in autosomministrazione realizzato attraverso il software *Moduli di Google* volto a costituire la 'scheda anagrafica' di ogni realtà; il questionario è composto da domande chiuse (sia singole che multiple) e scale Likert; domande a risposta aperta (cfr. *Appendice A*).

2. A seguito della risposta al questionario, i rispondenti venivano ricontattati ai recapiti da loro forniti nel questionario intervista online/in presenza ove possibile. L'intervista è stata realizzata servendosi di una traccia di intervista semi-strutturata (cfr. *Appendice B*) che copriva le seguenti cinque aree tematiche: Temi, Struttura & Azioni; Emergenza Covid; Relazioni & Interazioni; Il Rapporto con la Rete dei Numeri Pari; Bilanci e Scenari Futuri. In base alle complessità delle realtà e disponibilità temporali delle singole realtà, le interviste hanno richiesto mediamente da un minimo di 45 minuti a un massimo di 90 minuti.
3. L'ultima fase (opzionale) si è svolta con quelle realtà che si sono rese disponibili per un seguito con il team di rilevazione per raccogliere materiali orali/fotografici addizionali per il Diario di Bordo online della Ricerca<sup>2</sup>.

In questa fase, il campione di casi selezionati inizialmente dal progetto è stato modificato perché dalle risposte ai questionari e dalla disponibilità a realizzare le interviste, sono emersi altri 29 casi per i quali non era possibile proseguire nell'indagine per interruzione dell'attività a causa della pandemia, ovvero per una persistente difficoltà di raggiungere telefonicamente o via mail le realtà inizialmente individuate, ovvero di trovare i tempi possibili per l'intervista. La distribuzione geografica delle difficoltà incontrate emerge chiaramente dallo stato della rilevazione (distintamente per risposta al questionario e intervista) al momento della decisione di modificare ulteriormente il campione. Complessivamente, sono così stati esclusi dal campione 30 dei 112 casi per motivazioni che vanno dalla totale cessazione delle attività (1 caso) alla mancata risposta alla richiesta di compilazione del questionario fatta dal Team di Ricerca e dalle figure *gatekeeper* della RNP.

Una considerazione a parte sull'aspetto del tasso di non risposta va riservata alle realtà che fanno parte Rete delle Fattorie Sociali, prevalentemente basate in Sicilia. Queste ultime hanno significativamente 'impattato' sul *tasso di risposta* dei casi categorizzati in matrice come 'Produzione e Accesso al Cibo' nell'area geografica della Sicilia, poiché 12 hanno compilato il questionario online ma non hanno risposto alla richiesta di proseguire

<sup>2</sup> Le entries del Diario di Bordo sono disponibili qui: <https://lapienezzaodelvuoto.it/il-diario-di-bordo/> (ultimo accesso: 13 settembre 2022)

nella ricerca<sup>3</sup>. Delle 29 realtà da sostituire se ne contano dunque 8 nel settore cultura, 10 nel settore servizi, 10 nel settore cibo e 1 nel settore lavoro. Inoltre, 20 sono afferenti alla Sicilia, 4 al Nord, 1 a Centro e Sardegna, 3 a Roma e 1 al Sud. A seguito di queste considerazioni si è proceduto a un'ultima fase di sostituzione, includendo nel campione realtà iscrittesi alla RNP dopo il 2019-2020 (data di prima stratificazione del campione). Sono state così operate 19 sostituzioni per le quali il Team di Ricerca ha ripetuto l'iter di rilevazione precedentemente descritto (presa di contatto telefonico e invio del questionario per autosomministrazione via Google Forms; intervista semistrutturata).

### 3.3. L'analisi dei dati

Il questionario, compilato in autosomministrazione, ha restituito una matrice casi per variabili che ha funto da base per l'analisi dei risultati. Un trattamento preliminare dei dati - attraverso un *data cleaning* finalizzato a ottimizzare eventuali valori anomali e errori di tabulazione dei dati ed eliminare casi e valori mancanti non intenzionali - e un'operazione di codifica di alcune variabili (a risposta multipla o aperta)<sup>4</sup> hanno restituito un prospetto matriciale ottimizzato che è stato sottoposto ad una prima fase di analisi volta a registrare le distribuzioni di frequenza dei casi per le singole variabili (analisi monovariata). Tale operazione ha consentito di disporre di un set di dati tabellari sulla base dei quali sviluppare ulteriori operazioni analitiche di approfondimento, attraverso la creazione di tabelle di contingenza volte a rilevare le relazioni esistenti tra due differenti variabili (Marradi, 2002).

Le interviste qualitative sono state invece registrate con il consenso delle persone (singole o in gruppo) intervistate e trascritte manualmente subito dopo la somministrazione, consentendo all'intervistatore di annotare commenti e impressioni "a caldo". In prima lettura, poi,

3 Una riflessione specifica a tale riguardo si può trovare nella discussione del Caso Speciale "Le Fattorie Sociali in Sicilia" (cfr. cap.4) in cui elementi utili per comprendere la mancata partecipazione sono emersi da un incontro con il presidente della Rete Fattorie sociali Sicilia Salvatore Cacciola, che ha fatto emergere la complessità del settore e ha fornito una serie di spunti di analisi puntuali per comprendere alcune criticità della ricerca.

4 Nel caso di risposte multiple i valori sono stati divisi e attribuiti a specifiche sottovariabili (denominate attraverso numerazione cardinale), mentre per le risposte aperte sono state definite macro-categorie di senso elaborate sulla base delle principali ricorrenze.

sono stati individuati gli enunciati di maggiore interesse e significatività che sono stati interpretati sia nella loro immediata espressione (interpretazione di per sé), che in relazione alle altre parti dell'intervista e alla teoria generale di riferimento. Sono stati così creati i collegamenti tra le osservazioni rilevate, individuando temi, visioni e punti di vista di ciascun intervistato, registrando eventuali incongruenze argomentative o variazioni e sfaccettature di senso (McCracken, 1988; Della Porta, 2010).

### 3.4. Il campo di indagine

Al termine della rilevazione, le realtà interpellate sono complessivamente 91 che, con l'aggiunta dei 5 casi pilota, rappresentano l'85,7% del campione di riferimento delle 112 realtà estratte dall'universo delle 336 iscritte alla RNP ad ottobre 2019. Di queste 91, invece, solo 81 hanno risultano aver preso parte sia al questionario che all'intervista in profondità.

Secondo la ripartizione geografica definita a monte (cfr. cap. 3.1), le realtà che hanno preso parte all'indagine si distribuiscono nel seguente modo:

- Roma 28,6% (26 casi)
- Sicilia 24,2% (22 casi)
- NORD 22% (20 casi)
- SUD 16,5% (15 casi)
- CENTRO 8,8% (8 casi)

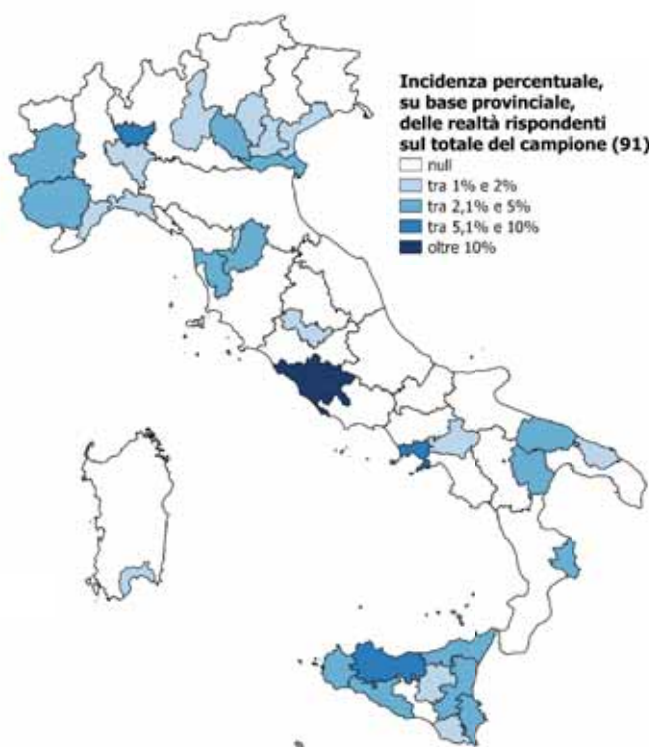


Fig. 3.2. Distribuzione per provincia delle realtà coinvolte nell'indagine

La mappa in Fig. 3.2. mostra invece la distribuzione su base provinciale delle realtà coinvolte, rappresentando attraverso la gradazione cromatica l'incidenza percentuale delle realtà operanti nella provincia sul totale del campione di rispondenti.

	Num. realtà	Incidenza %
<b>Tipologia organizzativa</b>		
Associazione	55	60,4%
Cooperativa sociale	15	16,5%
Coordinamento/Rete	7	7,7%
Gruppo informale	3	3,3%
Movimento	3	3,3%
Sindacato	3	3,3%
Azienda	2	2,2%
Comitato	2	2,2%
Fondazione	1	1,1%
<b>Anni di vita (a gennaio 2022)</b>		
0-5	15	16,5%
6-15	38	41,8%
16-25	16	17,6%
26-50	19	20,9%
oltre 50	3	3,3%
<b>Numero di membri</b>		
0-10	19	20,9%
11-20	10	11,0%
21-50	27	29,7%
51-99	9	9,9%
100 e oltre	24	26,4%
n.d.	2	2,2%
<b>Aree di intervento prioritario<sup>5</sup></b>		
Lavoro	65	71,4%
Produzione e accesso al cibo	43	47,3%
Servizi fondamentali (salute, casa, ecc.)	70	76,9%
Cultura	68	74,7%
Sport	23	25,3%
Conoscenza e informazione	77	84,6%
Politica	53	58,2%
Partecipazione	86	94,5%

Tab. 3.1. Descrizione del campione

Osservando il campione sulla base della tipologia organizzativa, si evince che la forma giuridica principale all'interno della RNP è quella delle Associazioni di promozione sociale e delle Organizzazioni di volontariato. All'interno del campione di riferimento, infatti, rappresentano più del 60% delle realtà. La significativa partecipazione delle fattorie sociali alla rete fa sì che siano le Cooperative Sociali la seconda tipologia organizzati-

5 Questa classificazione riporta i dati relativi alle singole aree di intervento - definite in forma standardizzata all'interno del questionario - per le quali le singole realtà hanno espresso un valore di importanza elevato, ovvero pari a 4 e 5 su un'apposita scala Likert.

va maggiormente rappresentata (16,5%), seguita dalle strutture di coordinamento e le reti di attori/presidi sui territori, che hanno un'incidenza del 7,7%. Le altre tipologie, organizzate in forma più o meno formale, raggiungono invece una quota uguale o inferiore al 3,3%.

Tra le realtà coinvolte si registra una significativa longevità. Se ne contano 38 con "un'età" compresa tra i 6 e 15 anni e 38 con età superiore ai 15 anni. Entrambe le coorti d'età rappresentano il 41,8% del campione totale. La quota restante, ovvero il 16,5%, risulta invece essersi costituita in anni più recenti, non avendo superato i 5 anni di vita.

Relativamente alla partecipazione interna alle singole realtà, si stima un totale di 13mila<sup>6</sup> membri iscritti alle 91 realtà coinvolte nell'indagine. Calcolando un valore medio per ciascuna tipologia organizzativa, inoltre, risultano i Sindacati le realtà che coinvolgono il numero maggiore di iscritti (405 in media), seguito dalle Associazioni (180) e dai Movimenti, il cui valore medio non è determinabile a causa della significativa variabilità del numero di membri aderenti a ciascun presidio territoriale. Secondo una suddivisione in coorti di iscritti, invece, si evince un prospetto piuttosto omogeneo, dove a prevalere – seppur in maniera contenuta – sono quelle organizzazioni di medie dimensioni che contano tra le 21 e i 50 persone iscritte (29,7%). Seguono invece, con una percentuale lievemente inferiore (26,4%), le realtà di grandi dimensioni con 100 e più membri. Terze in ordine di grandezza sono invece le realtà più piccole, quelle con un numero pari o inferiore a 10 membri, che rappresentano circa un quinto del campione (20,9%).

Dall'analisi dei questionari, inoltre, è possibile identificare le aree di intervento ritenute prioritarie, ovvero quelle tematiche alle quali è stato attribuito un valore pari a 4 e 5 su una scala Likert (da 0 inteso come nessuna importanza, a 5 inteso come massima importanza). Tra queste, la Partecipazione (94,5% dei rispondenti) risulta essere la tematica di maggiore impegno, essendo, naturalmente, il campo d'azione prioritario per raggiungere un mutuo supporto. Seguono, poi, Conoscenza e Informazione,

6 Questa stima deriva dalle informazioni fornite dalle singole realtà all'interno del questionario e nel corso dell'intervista. Tuttavia è suscettibile di una significativa variabilità interna a causa di fattori che attengono sia alla composizione e all'organizzazione delle realtà interpellate (come ad esempio nel caso dei Movimenti), sia all'approssimazione del valore fornito dagli stessi intervistati.

che rappresentano l'obiettivo condiviso dall'84,6% del totale, ad indicare che la trasmissione di saperi e informazioni dentro e fuori dai contesti organizzativi rappresenta un'azione imprescindibile per favorire lo sviluppo e la diffusione di pratiche mutualistiche. I Servizi Fondamentali, su cui sono impegnate 70 realtà su 91 (il 76,9%), e il Lavoro, che invece risulta prioritario per il 71,4% delle realtà coinvolte, rappresentano invece quelle aree di intervento specifico in grado di caratterizzare e territorializzare l'azione delle singole realtà nei diversi contesti operativi. All'opposto, l'area di intervento di minore impatto è invece lo Sport, che impegna solo un quarto dei rispondenti (25,3%).

Interpretazioni e pratiche differenziate, inoltre, si ravvisano anche in merito ai macro-temi di interesse che coinvolgono tutte le realtà aderenti alla Rete dei Numeri Pari. Questioni, di carattere valoriale e organizzativo, che rappresentano i motivi stessi dell'adesione al progetto collettivo della Rete. Nei paragrafi seguenti, infatti, saranno presi in esame proprio i diversi punti di vista espressi dai partecipanti, con l'obiettivo di discutere i presupposti e rintracciare analogie e differenze in materia di mutualismo solidale, interventi di rafforzamento della coesione e contrasto alle disuguaglianze, visioni relative alle politiche pubbliche, all'azione collettiva, ai principi solidaristici e ai processi partecipativi e democratici.

## La parola ai dati

*‘La Parola ai dati’ restituisce un quadro plurale e composito degli obiettivi, dei servizi e degli strumenti che le 91 realtà indagate mettono in atto per contrastare le disuguaglianze e sostanziare prassi di ‘mutuo supporto’. Ciò è dovuto alla grande varietà delle realtà coinvolte, che si differenziano per tipologia, collocazione geografica e attività svolte. I risultati riguardanti le azioni e le relazioni messe in campo in materia di contrasto al welfare mafioso, uno dei temi fondativi della RNP, mettono in luce l’importanza di stabilire relazioni di cooperazione con le istituzioni e con lo Stato, ad esempio nella gestione di beni e strutture confiscate; al contrario, risulta particolarmente insoddisfacente per quanto riguarda il coinvolgimento nel disegno, nell’implementazione e nel monitoraggio delle politiche pubbliche, specialmente a livello locale. Le differenze nelle azioni e relazioni che le realtà riescono a mettere in campo diventano anche dirimenti per la sostenibilità interna delle realtà, modulando anche l’impegno che riescono a dedicare al rapporto con altri, alla partecipazione nella RNP e ai suoi nodi territoriali, ove presenti. Il capitolo si conclude mettendo in luce due casi speciali (Le Fattorie Sociali in Sicilia e Roma) che presentano due esempi diametralmente opposti di attivismo dentro la Rete e partecipazione alla ricerca.*

### 4.1. Obiettivi, servizi, strumenti

- **In questi lunghi anni di aumento delle disuguaglianze e di crisi, che ruolo ha avuto il mutuo supporto all’interno della società nella riduzione delle disuguaglianze, economiche, sociali e di riconoscimento, della povertà e dell’esclusione sociale?**

È ormai patrimonio comune del dibattito pubblico, e delle scienze sociali, che le ripercussioni sociali dello shock economico del 2007-8 abbiano minato la fiducia di persone singole e aggregati collettivi nei confronti delle istituzioni, e disgregato la coesione sociale e territoriale, causando anche una perdita di senso rispetto ai significati e alle pratiche di reciprocità, solidarietà e mutuo aiuto. Tuttavia, questi elementi (coesione, reciprocità, solidarietà, mutuo aiuto) sono quelli che definiscono la comprensione e la prassi (anche economica) del ‘mutualismo’ come definito fin qui (cfr. cap. 2). A cascata, questa perdita di senso finisce per svuotare di senso anche quei pilastri a fondamento di una visione condivisa di società intesa come bene comune e di un welfare (Venturi e Rago, 2016) come efficace strumento per il contrasto alla riproduzione delle disparità e di costruzione di relazioni di comunità, solidaristiche e di mercato (Pugliese, 2018). Alla luce di queste considerazioni, si è scelto di discutere con le realtà il ruolo del *mutuo supporto nel ridurre le disuguaglianze* (anziché di

mutualismo). Tale formulazione allude immediatamente alla natura compensativa (se non interamente sostitutiva) delle azioni svolte dalle realtà rispetto alle strutture amministrative, locali e nazionali, in materia di assistenza, protezione e inclusione sociale. Ha permesso inoltre alle realtà, in mancanza di una definizione rigida (e proposta in sede di somministrazione di questionari e interviste) di ‘mutualismo’, di declinare liberamente cosa intendano per ‘*mutuo supporto*’ nella specificità dei settori tipologici cui afferiscono e delle attività che svolgono.

Tale apertura ha restituito un quadro multiforme degli intendimenti e delle prassi di mutuo supporto, o quantomeno di reciprocità, solidarietà e inclusione anche all’interno di realtà primariamente vocate a garantire salari e profitto a dipendenti, soci\*, membri delle diverse organizzazioni. Ad esempio, le cooperative sociali impegnate nel reinserimento lavorativo di soggetti socialmente marginalizzati (o a rischio emarginazione) interpretano le proprie attività sia come mezzi di diversificazione in una direzione più ‘eticamente pregnante’ del settore produttivo terziario, sia come strumenti di riconnessione di tessuti sociali culturalmente, geograficamente e socialmente sfilacciati.

Ad esempio, l’associazione ACMOS di Torino opera dal 1999 per promuovere percorsi di educazione alla cittadinanza attiva attraverso un lavoro di educazione che parte dalle scuole per formare animatori culturali e strutturare un confronto generazionale con gli studenti.

Il lavoro di educazione poi si allarga al territorio con il coinvolgimento di associazioni di quartiere, poiché diventa evidente come la presenza costante e il radicamento nei contesti sociali e territoriali siano premesse ineludibili per garantire dibattito costante e impatto duraturo<sup>7</sup>. A Catania, invece, la cooperativa Energ-Etica ha come scopo principale l'attività l'inclusione sociale e lavorativa di ragazz\* che presentano neurodiversità e/o si collocano nello spettro autistico. Nel corso dell'intervista con chi attualmente dirige la cooperativa (13.10.2021), è stato portato l'esempio del progetto di impresa sociale 'Orti del Mediterraneo', in cui la cooperativa è supportata dal Consiglio per la Ricerca in agricoltura e l'analisi dell'Economia Agraria (CREA), dalla Facoltà di Agraria dell'Università di Catania e dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) nel curare l'aspetto sociale ed educativo (oltre che prettamente agricolo) dell'essiccazione e trasformazione dei semi di canapa in farina e olio, fatta peraltro sui terreni di un bene confiscato alla mafia.

D'altro canto, nel campione delle 91 realtà è stato possibile rilevare anche casi in cui i tentativi di conciliare il lato economico della cooperazione sociale con i principi di mutuo supporto si sono dimostrati fallimentari innanzitutto sul piano interno, e successivamente su quello esterno, determinando la sospensione a tempo indeterminato (se non totale cessazione delle attività)<sup>8</sup>. È questo il caso della coop. soc. Ottavia Città Invisibile di Somma Vesuviana (intervista, 07.05.2021). I progetti avviati dalla cooperativa nell'area metropolitana di Napoli, e in quella vulcanica di Monte Somma, riguardanti principalmente la socializzazione e l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità psichiche e fisiche, sono state bruscamente interrotte dalla sospensione dei rapporti di committenza da parte degli enti locali a causa delle restrizioni imposte nei primi mesi della pandemia. Non potendo recuperare le attività in altro modo (se non di 'puro' volontariato), esse sono state interrotte a tempo indeterminato, determinando anche una situazione difficilmente sostenibile dal punto di vista finanziario.

7 Dialogo costante e impatto duraturo verranno rispettivamente confermati nella parte successiva del testo come elementi costitutivi delle definizioni di 'Democrazia' (cfr. cap. 5.5.) e 'Innovazione Sociale' (cfr. cap. 5.2).

8 Questo esempio rimanda alla questione della sostenibilità e coesione delle realtà e delle reti che attraversano, inclusa la RNP, che verrà discussa nel cap. 4.3.

I due esempi appena citati rimandano alla complessità di obiettivi, servizi e strumenti che servono nei territori per *ridurre disuguaglianze, economiche, sociali e di riconoscimento, della povertà e dell'esclusione sociale*, peraltro pesantemente acuite dagli effetti della pandemia. La constatazione di queste difficoltà ha portato il 25,3% delle realtà intervistate a trasformare la propria mission e le proprie azioni (v. Tab. 4.1.), andando a modificare non solo la tipologia di servizi offerti, ma soprattutto la localizzazione delle attività, sia per adattarsi alle limitazioni imposte dalle misure di contenimento, sia per rispondere ai nuovi bisogni espressi da soggettività e territori con interventi più intensi e mirati. Un esempio di questo doppio cambiamento è l'associazione culturale Colibrì di Roma (intervista, 23.04.2021), che ha dapprima spostato le proprie attività in spazi più ampi per rispettare sicurezza e *distanziamento fisico*, e successivamente targettizzato i propri laboratori teatrali e artistici per coinvolgere ragazz\* che in quel momento soffrivano in modo particolare per il *distanziamento sociale* causato dalle misure di contenimento e dalla DAD. Le nuove disuguaglianze prodotte dalla pandemia hanno comunque portato diverse realtà a riflettere su come aumentare non solo la propria capacità adattiva, ma preventiva rispetto a cause e effetti delle disuguaglianze stesse per evitare di 'regalare' interi pezzi di territorio, e società, alla disgregazione, alla sfiducia, o peggio a soggetti come le mafie che si nutrono di povertà e concentrazione delle risorse (cfr. cap. 4.2. e 5.3).

Mutamento missione nel tempo		
No	68	74,7%
Sì	23	25,3%
<b>Totale complessivo</b>	<b>91</b>	

Tab. 4.1. Mutamento della missione nel tempo delle realtà del campione

- **Quali dimensioni della vita umana (sia di chi realizza che di chi fruisce delle attività messe in campo dalle realtà) sono state migliorate?**

Un primo risultato da riportare sul miglioramento della dimensione della vita umana in relazione alle realtà del campione è, in generale, un effetto positivo soprattutto per la possibilità di instaurare un senso di fiducia, entrando in contatto diretto con soggettività e territori con cui enti e amministrazioni locali non rie-

scono a dialogare per mancanza di volontà, o risorse. Vista la varietà tipologica e geografica del campione, non è stato possibile fornire una scala di valutazione univoca dell'impatto del miglioramento della dimensione individuale e collettiva. Tuttavia, alcuni indicatori (come la percentuale di partecipazione alla vita sociale e alla politica attiva) sono risultati utili per ragionare con le realtà rispetto alle proprie azioni, all'impatto che hanno, e quindi a delineare desideri, scenari futuri e priorità da affrontare per migliorare la vita delle persone coinvolte.

La partecipazione risulta d'altronde il nodo cruciale per il 78% delle realtà già in sede di compilazione dei questionari. Entrando nei temi e nelle aree di intervento su cui le realtà mirano a costruire coinvolgimento (e possibilmente impatto), il 78% coincide con la priorità attribuita alle aree di giustizia sociale e ambientale il massimo grado di importanza su una scala Likert tarata da 0 (ininfluente) a 5 (massima importanza). Aggiungendo il 16,5% delle realtà che indica tali aree come 'importanti' (4), si raggiunge uno schiacciante 94,5% del campione che ritiene le aree di giustizia sociale e ambientale quelle prioritarie in cui costruire partecipazione al fine di migliorare la vita delle persone coinvolte nelle proprie attività. Quest'ultimo aspetto ricorrente consente di iniziare a sistematizzare l'idea che hanno le realtà di mutualismo o quantomeno di 'mutuo supporto' (sebbene nella propria irriducibile multiformità). Anche intuitivamente, infatti, gli ambiti di priorità indicati richiedono una forte attivazione dal basso (e quindi, l'adozione di metodologie di azione e decisione fondate quantomeno su solidarietà, reciprocità e orizzontalità) per compensare la latenza (se non assenza) delle istituzioni (cfr. cap. 5.5.). Questo è evidentemente il senso che le diverse realtà attribuiscono alle attività di volontariato<sup>9</sup>, considerate come espressione di altruismo, senso civico e di dedizione agli ideali attraverso cui impiegare le proprie capacità in un servizio utile alla collettività che necessita in ogni caso una formazione specifica per non incorrere in forme approssimative e non organizzate di supporto alla comunità di riferimento che finiscono per scoraggiare il coinvolgimento e il ricambio generazionale, come si vedrà nel cap. 5.3.

<sup>9</sup> I codici di analisi del mutualismo in sezione 5.1 confermeranno la differenza concettuale e pratica tra attività di volontariato e mutualismo, eppure spesso considerate interscambiabili nel dibattito pubblico, come già criticamente discusso nella sezione 2.1.

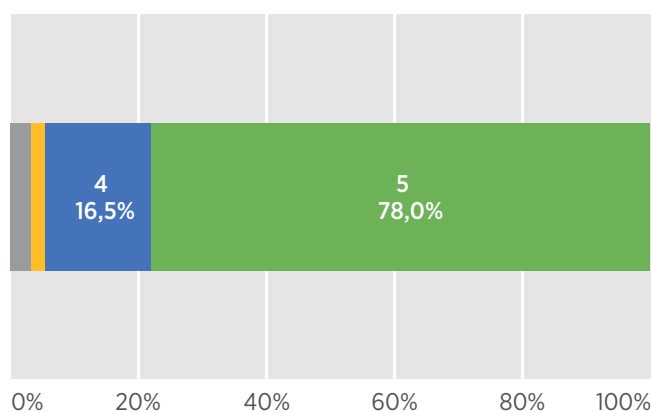


Fig. 4.1. L'importanza della partecipazione per le realtà del campione

Tali azioni, per poter funzionare, necessitano dunque di un reticolo ancora una volta complesso, e multiscalare, di relazioni che coinvolgono attori sociali simili e diversi, oltre a soggetti propriamente istituzionali o percepiti come tali.

Una dimensione che è emersa come numericamente rilevante è quella delle relazioni operative che le diverse realtà interpellate intrattengono con cooperative sociali (48,4%), scuole (48,4%), gruppi o le coalizioni politiche locali (ad esempio i comitati di quartiere, 49,5%), le parrocchie o le comunità religiose (50,5%) e soprattutto con i media (62,6%). Per contro, l'incidenza minore si registra con i partiti nazionali (26,4%), che denuncia appunto un senso di sfiducia nei confronti delle istituzioni - un dato che emerge con rilevanza dalle interviste nelle valutazioni specifiche sulle "condotte" istituzionali nei mesi di pandemia - è uno scollamento tra l'agire nei territori e il supporto delle istituzioni competenti. Le collaborazioni più significative sono quelle che si sviluppano a partire dal lavoro congiunto con gli enti di formazione (nel complesso il 50,6% suddiviso tra scuole al 31,9% e università 18,7%) e gli enti del Terzo settore (33%) agenti nel medesimo territorio, dato che fa ben sperare per la crescita di un senso di coesione sociale, inclusione e benessere sociale e culturale che emerge sensibilmente dalle risposte ai questionari. Infatti, «entrare nelle scuole a fare corretta informazione» (Stonewall, 18.02.2022) diventa una priorità soprattutto per le questioni di genere, per la lotta alle disuguaglianze, l'inclusione e la condivisione delle esperienze che diventano le motivazioni principali emerse dai questionari.

Volendo quindi individuare le dimensioni della vita che possono migliorare la vita delle persone, la convergenza verso obiettivi e principi comuni, il bisogno e l'a-

spirazione alla socialità e l'apprendimento risultano sia come scopi di fondo che come esiti attesi vengono individuati come molto importanti dal (76,9%), seguiti dal bisogno e aspirazione alla socialità (35,2%) e dall'apprendimento (34,1%). Al contrario, il miglioramento della condizione economica (15,4%) e l'utilità di un'alleanza (22%) non sono percepite in modo significativo come dimensioni su cui le realtà possano o vogliano incidere per migliorare la vita delle persone e dei territori in cui operano. Una menzione particolare va invece dedicata a formazione ed educazione, che risultano in maniera ricorrente come campi di intervento in cui poter impattare in modo multidimensionalmente positivo sulla vita delle persone e delle comunità. A tale proposito, la Fig. 4.2. mostra come complessivamente l'84,6% delle realtà intervistate considerino prioritarie le attività che promuovono conoscenza e l'informazione, con particolare riferimento al tema del contrasto alle mafie. Questo aspetto è rilevante sia per la possibilità di migliorare le competenze professionali di chi opera nei territori, sia per fornire strumenti educativi e cognitivi tali da offrire nuove prospettive di vita e di lavoro in territori socio-economicamente marginalizzati e/o in cui le disuguaglianze sono agite e stratificate anche dalla pervasività della presenza e del welfare mafiosi, come si discuterà più diffusamente nel corso di questo capitolo (cfr. 4.2).

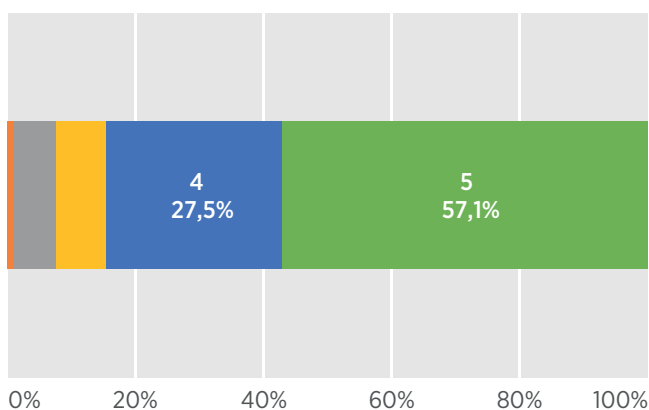


Fig. 4.2. Conoscenza e informazione come forme di contrasto alle mafie

Un altro elemento qualificante della conoscenza e dell'informazione nel migliorare la vita delle persone è la capacità di abilitare la comprensione dell'esistente attraverso la memoria di fatti e fenomeni sociali diretti. In questo senso, la conoscenza non è né un dato statico né un feticcio celebrativo, ma il punto di partenza per processi di (ri)costruzione del senso di appartenenza e di significati condivisi (che potremmo definire

come *rigenerazione culturale*) che necessariamente sottendono 'mutuo supporto' e reciprocità, comunque le si intenda. Il modo migliore in cui costruire dispositivi di conoscenza utili a produrre questo miglioramento nella società sono un dilemma che innerva diverse realtà. Per i presidi di Libera, riguarda la possibilità di trasformare l'antimafia 'pedagogica' ed 'educativa' in uno strumento nella cassetta degli attrezzi del contrasto alle mafie, al welfare e alle culture che determinano (cfr. cap. 4.2. e 5.3). Per associazioni o comitati di società civile si occupano «di tutte le cause che stanno alla base dei problemi e dei disagi che ci sono oggi. [...] I temi principali sono quelli della lotta alla mafia e della mancanza di partecipazione nei processi decisionali della cittadinanza. Ci riferiamo anche alle associazioni che vorrebbero conoscere le dinamiche perché non hanno vissuto quel periodo» (Città insieme, 22.01.2021). In questo punto, emerge il potenziale migliorativo della 'partecipazione' (intesa come coinvolgimento dal basso; cfr. 5.5) nel fortificare la relazione tra persone e territorio, rendendo più evidente gli elementi 'vantaggiosi' del mutuo supporto e della collegialità nel ridefinire gli assetti sociali e territoriali.

- **Quali effetti hanno avuto le attività ed economie attivate dalle realtà in termini di sviluppo, accesso e qualità dei servizi, capacità di resilienza e coesione dei territori?**

Le 91 realtà del campione che hanno risposto al questionario hanno fornito una fotografia molto variegata degli obiettivi, dei servizi e degli strumenti utilizzati; questa pluralità rende complesso anche definire in modo esaustivo una gamma di effetti attesi e ottenuti, al netto delle enunciazioni di fondo sul desiderio di creare tessuti sociali, economici e culturali più inclusivi, solidali e coesi. Ciò premesso, le attività produttive e/o legate alle istituzioni da un rapporto di committenza (come nel caso della maggior parte delle cooperative sociali che erogano prestazioni di welfare) risultano le meno elusive in termini di misurabilità dello sviluppo e dell'accesso ai servizi raggiunti, considerato che tale valutazione è parte integrante del rapporto con il pubblico che 'acquista' i servizi, o con il decisore che li delega. Ad esempio, l'effetto in termini di inserimento e reinserimento lavorativo è visibile nel supporto all'occupabilità delle persone marginalizzate attuato dall'azienda agricola Fossa dell'Acqua (intervista, 14.10.2021); nel supporto e orientamento fornito

alle persone senza fissa dimora e ai migranti in cerca di regolarizzazione e occupazione da parte della Rete Emmaus Italia (20.09.2021) e dalle sue articolazioni locali (es. Cuneo e Palermo, intervistate rispettivamente il 07.05. e 28.05.2021); o nelle attività economiche dirette esplicitamente a supportare il reddito di persone detenute e/o uscite dal carcere come quelle attuate dalla toscana Pantagruel, o dalla serigrafia romana MadeInJail (16.05.2021). La materialità delle attività produttive, d'altronde, aiuta a dare concretezza e materialità al senso, altrimenti evanescente, della speranza; come spiegano i fondatori della fabbrica rigenerata Ri-Maflow, senza un'alternativa tangibile e operativa «tutto si inaridisce e sembra che non ci sia un domani. Se non hai un respiro hai solo la frustrazione di ciò che non va ed è un percorso pieno di contraddizioni, conflitti e problemi» (26.01.2021).

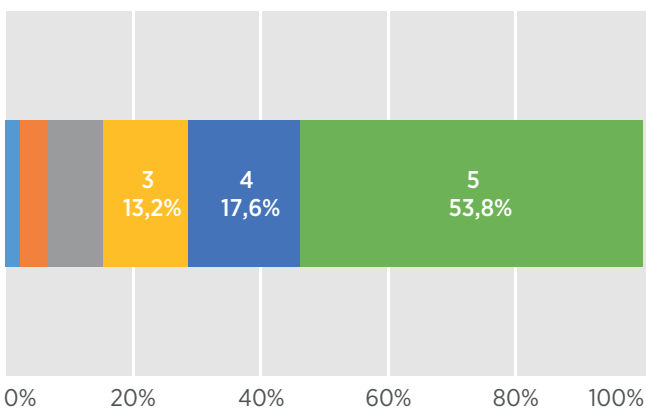


Fig. 4.3. Il lavoro come elemento principale della giustizia sociale

La Fig. 4.3. evidenzia invece che, per il 53,8% del campione complessivo, 'Lavoro e sviluppo locale' si affermano come il più importante (valore 5 della scala Likert) binomio nell'area di giustizia sociale, che, sommato al 17,6% che lo ritiene comunque di decisa importanza (valore 4), fanno di questo ambito tematico uno dei più significativi per circa  $\frac{3}{4}$  delle realtà intervistate. La fornitura di servizi essenziali come salute e casa (Fig. 4.4.), allo stesso modo, è ritenuta di decisa importanza per poco più della metà del campione (51,6%), mentre per un ulteriore 25% degli intervistati riveste comunque una forte significatività (valore 4 della scala Likert). L'importanza della cultura come strumento necessario a garantire maggiore giustizia sociale è invece ribadita dal 47,3% delle realtà (Fig. 4.5.), mentre solo per il 31,9% la produzione e l'accesso al cibo rappresentano ambiti di intervento prioritari (Fig. 4.6.). Si ribadisce con questi dati come i diversi elementi che garantiscono la possibilità di

vivere degnamente (avere un salario/reddito congruente con i propri bisogni; l'accesso a servizi e risorse essenziali, da quelle sanitarie a un tetto sopra la testa) siano gli elementi fondamentali per lo sviluppo economico e sociale equo che contribuisce a dare forma alla giustizia sociale, e quindi ad accrescere la *capacità di resilienza e coesione dei territori* evocata nella domanda iniziale.

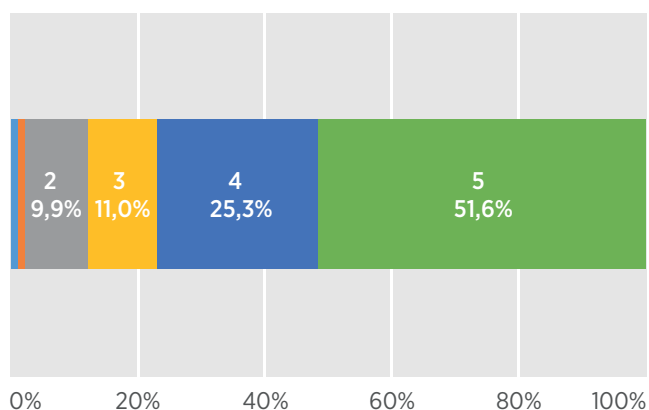


Fig. 4.4. I servizi fondamentali (salute e casa)

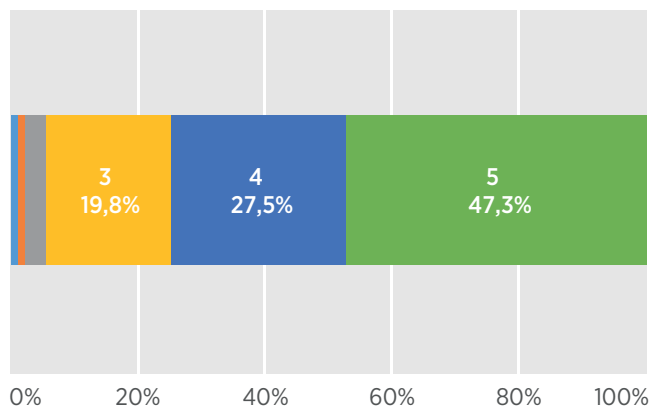


Fig. 4.5. L'importanza della cultura come strumento di giustizia sociale

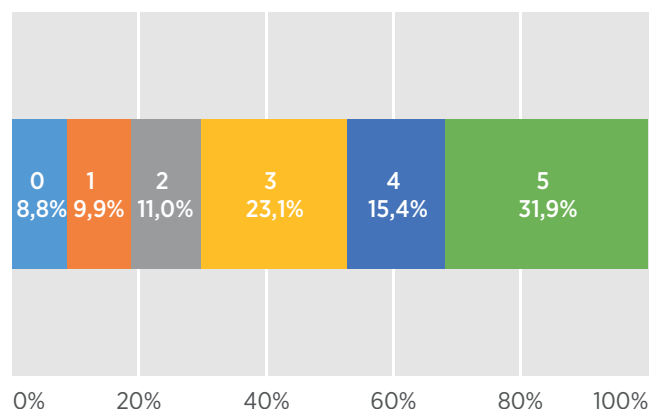


Fig. 4.6. L'importanza della produzione e dell'accesso al cibo

Per quanto riguarda gli effetti sull'accesso e la qualità dei servizi, la ricerca ha evidenziato una grande attenzione ai temi dei diritti civili. Tra questi, è importante menzionare il particolare impegno sulle questioni di genere e il supporto alle comunità LGBTQIA+ profuso da realtà come Collettivo Donne Matera (intervista, 05.05.2021) e la già citata Stonewall di Siracusa. I servizi principalmente offerti dalle realtà del campione in questa direzione riguardano quindi l'assistenza, il supporto, la consulenza e l'aiuto (56%) e subito a seguire quelli inerenti le attività formative (51,6%). Queste ultime, val la pena specificarlo, hanno come 'target' specialmente le giovani generazioni, ritenute necessariamente protagoniste tanto per il ricambio generazionale necessario<sup>10</sup> per garantire la sostenibilità presente e futura delle realtà (cfr. cap. 4.3), quanto per impiantare il seme della *rigenerazione culturale* ritenuta elemento chiave per il miglioramento della vita e un nuovo paradigma di sviluppo. Le azioni rivolte alla formazione delle giovani generazioni prendono la forma di iniziative 'ordinarie' (ad es., la formazione contro la violenza di genere, omofobia, transfobia e bullismo nelle scuole) quanto azioni straordinarie (come la rigenerazione e fornitura di dispositivi elettronici per permettere di seguire le lezioni in DAD a chi ne fosse sprovvist\*, contrastando così abbandono e dispersione scolastica). Ambedue vengono attuate dentro e fuori gli istituti scolastici che, comunque, sia nelle interviste che nei questionari vengono percepite come attori sociali, anziché come istituzioni nel senso proprio (e talvolta deteriore), del termine. Questo spiega anche l'importanza attribuita alla relazione con le scuole dalla generalità del campione e raffigurata in Fig 4.7. La formazione, d'altro canto, è un requisito fondamentale per poter intavolare un 'Confronto deliberativo e di idee' aperto, plurale e consapevole sulle tematiche di riferimento delle realtà afferenti alla RNP, sia sul piano interno che esterno, considerato importante (25,3%) e molto importante (51,6%) per un totale del 76,9% dei rispondenti (v. Fig. 4.8).

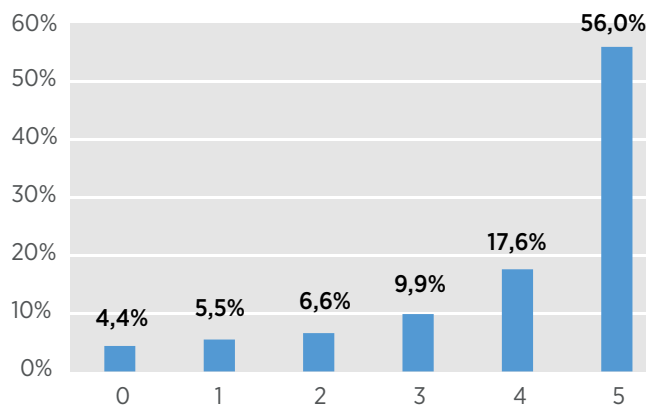


Fig. 4.7. Importanza attribuita alle azioni di scuola, formazione e laboratori

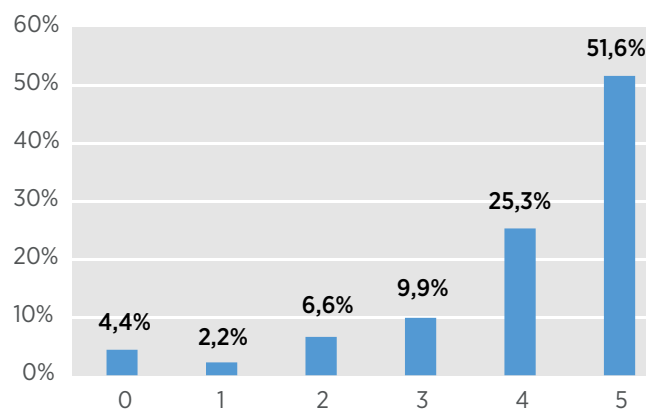


Fig. 4.8. Importanza delle azioni tese a confronto deliberativo o di idee

L'analisi delle azioni inerenti all'accesso ai servizi ha determinato anche l'identificazione di ulteriori categorie, problematiche e effetti attesi che non erano stati inizialmente codificati (e quindi, inseriti come opzioni nei questionari). Tra questi, si possono annoverare la libertà di movimento e espressione avocate dal Comitato per il ritiro di ogni autonomia differenziata, l'unità della Repubblica, l'uguaglianza dei diritti (intervista, 02.11.2021) e dalla Rete NoBavaglio (intervista, 09.12.2021); la cooperazione internazionale agita da realtà diverse come Altropallone Onlus (01.07.2021), Associazione Amici del terzo Mondo di Marsala (09.07.2021), o TTT-Tierra Techo Trabajo di Agrigento (14.02.2022) che assumono la natura multiscale e interconnessa delle traiettorie di sviluppo, dal locale al globale e viceversa; il turismo solidale come quello praticato dall'associazione Movimento Tellurico - Trekking ecologia e solidarietà (01.12.2021) di Roma nei territori colpiti dagli eventi sismici del 2016/17.

Il supporto non solo *dentro i territori*, ma *tra i territori*, è uno degli effetti che le realtà sperano di ottenere quando entrano dentro la RNP e si relazionano

<sup>10</sup> Il ricambio generazionale viene qui inteso come un processo diacronico teso a «far crescere le persone [superando] i limiti delle varie associazioni in modo che quando un leader non c'è più, poi non c'è chi lo sostituisce» (Fossa dell'Acqua, 14.10.2021).

con altri attori che non afferiscono necessariamente ai luoghi in cui si trovano. D'altro canto, è indubbio che i rapporti intra-territoriali siano i più determinanti per stabilire relazioni e azioni sinergiche dentro e oltre la RNP, come dimostra la preminenza di relazioni a scala provinciale (o al massimo regionale) messe in luce da 32 tra le 65 realtà (71,4% del campione) che intrattengono relazioni con altre realtà della RNP (v. Tab. 4.2.).

Relazioni RNP		
<b>No</b>	<b>26</b>	<b>28,6%</b>
(vuoto)	26	
<b>Sì</b>	<b>65</b>	<b>71,4%</b>
Diverse sul territorio nazionale	11	
Quelle che operano nella stessa città/provincia/regione	32	
Quelle che operano nello stesso ambito tematico	19	
(vuoto)	3	
<b>Totale complessivo</b>	<b>91</b>	<b>100,0%</b>

Tab. 4.2. Relazioni con altre realtà afferenti alla RNP

Bisogna comunque rilevare che la natura processuale delle attività, delle economie e dell'impatto *in termini di sviluppo, accesso e qualità dei servizi, capacità di resilienza e coesione dei territori* rende molte attività restie a fornire una valutazione 'definitiva' o quantificabile degli effetti ottenuti e del grado di soddisfazione rispetto ad essi. Questa 'resistenza' va tarata rispetto alla portata delle sfide poste da un periodo come quello attuale, in cui anche fatti ritenuti scontati fino a poco tempo prima (ad esempio, riempire uno spazio di persone) appaiono come risultati importanti. Un punto di vista ben sintetizzato dalla direttrice di Arché Onlus, Annamaria Alagna che, descrivendo la riattivazione delle attività post-lock-down, afferma che

«Noi ci fermiamo poco a guardare i successi che abbiamo, o i traguardi raggiunti, ma siamo sempre proiettati al movimento, al futuro; anzi ci fermiamo più a guardare le criticità, le miglorie da apportare, quindi anche relazionali, con i nostri ragazzi. Ecco così un traguardo bello è che siamo riusciti a riportare, a riempire nuovamente il centro sociale con i ragazzi dopo un periodo in cui erano spariti tutti. Rivederlo di nuovo in movimento, capire che questo legame non s'era spezzato, si era solo raffreddato. Ecco rivederli ritornare al centro sociale per noi è stato già un bel traguardo» (intervista, 23.02.2022)

## 4.2. Rapporto con lo Stato e contrasto alle mafie

### - Può il mutuo supporto essere un argine alla penetrazione della criminalità organizzata e al welfare mafioso nei territori?

Come discusso nell'introduzione, il contrasto alla penetrazione della criminalità organizzata, e alla pervasività del welfare mafioso nei territori, rappresenta un punto cardine nella genesi e nella conformazione della Rete dei Numeri Pari a partire dalla campagna 'Misericordia Ladra'<sup>11</sup>, dentro la quale Libera e suoi presidi, insieme al Gruppo Abele, hanno svolto un ruolo di trazione, coinvolgimento e coesione fondamentale. Dentro il campione di 91 realtà analizzate, 17 (18,68 per cento) sono presidi Libera (campionati nella matrice come categoria "Cultura" e sotto-descrizione "Presidi antimafia") o nodi locali delle realtà nazionali aderenti a Libera (quali, ad esempio, Emmaus Italia; Rete della Conoscenza; il Gruppo Abele stesso; l'Unione degli Studenti; i sindacati confederali CGIL, CISL e UIL), l'80 per cento delle quali 'concentrate' tra il Centro e il Sud Italia (incluse Roma e Sicilia), come illustrato dalla Tab. 4.3. Inoltre, su 65 realtà che, nei questionari, asseriscono di relazionarsi con altre realtà della RNP, ben 40 si relazionano in particolare con presidi antimafia, presidi, realtà e organizzazioni facenti parte della Rete di Libera.

Area Geografica	No		Sì		Tot
	V.a.	V.%	V.a.	V.%	
CENTRO	5	62,5%	3	37,5%	8
NORD	16	80,0%	4	20,0%	20
ROMA	23	88,5%	3	11,5%	26
SICILIA	18	81,8%	4	18,2%	22
SUD	12	80,0%	3	20,0%	15
<b>Totale complessivo</b>	<b>74</b>	<b>81,3%</b>	<b>17</b>	<b>18,7%</b>	<b>91</b>

Tab. 4.3. Distribuzione geografica delle realtà "affiliate" a Libera e Abele

Tale distinzione tra realtà direttamente afferenti al network di Libera e Gruppo Abele, e quelle che non lo sono, si è dimostrata importante per individuare in

11 Tra le proposte della campagna *Misericordia Ladra*, la n.3 rivolta a livello nazionale, e le n. 4-5 a livello europeo ponevano già l'accento sul tema della confisca, dell'assegnazione e dell'uso sociale dei beni confiscati alle organizzazioni mafiose e agli agenti di attività corruttive, ritenuti responsabili di minare la coesione sociale e la fiducia dei cittadini nelle istituzioni.

sede analitica *due indicatori dell'importanza attribuita dalle realtà campionate alla possibilità di praticare mutualismo come argine alla penetrazione della criminalità organizzata e al welfare mafioso nei territori:*

- 1 - Il livello di impegno delle realtà con i presidi antimafia, e quindi il coinvolgimento diretto in attività motivate da tematiche e obiettivi coincidenti;
- 2 - L'attuazione di azioni in contrasto alle mafie e al welfare che esse generano, siano esse svolte in relazione o meno con presidi antimafia.

In presenza del primo indicatore, è possibile rintracciare un interesse prioritario da parte delle realtà rispetto ai valori e agli obiettivi che sottendono la formazione, della Rete dei Numeri Pari e l'adesione alla stessa, e dunque rispetto alla possibilità di creare argini alla penetrazione di economie, culture e welfare mafiosi dentro i territori. Per quanto riguarda il primo indicatore, 70 realtà su 91 (il 76,92% del campione totale) asserisce di intrattenere relazioni con presidi antimafia (il 40,7% in modo regolare, mentre il 36,3% intrattiene una relazione sporadica, v. Fig. 4.9.); tra queste, 52 realtà attribuiscono alla relazione con i presidi antimafia un grado di soddisfazione tra il 4 e il 5 sulla scala Likert fornita.

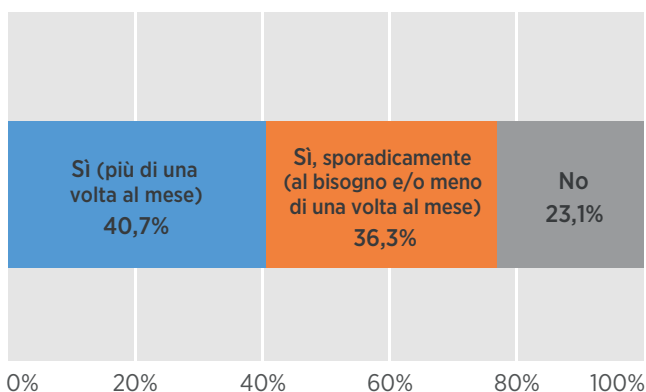


Fig. 4.9. Relazioni con presidi antimafia

Tuttavia, il secondo indicatore è quello più rilevante per l'osservazione delle modalità concrete attraverso cui il contrasto al welfare mafioso viene sistematicamente perseguito e realizzato. In generale, l'attuazione di azioni di contrasto diretto alle mafie sottende due scopi, che potremmo distinguere a fini analitici come *epistemologico* e *ontologico*<sup>12</sup>. Il primo (*epistemologico*) riguarda lo studio delle dinamiche mafiose per dare

12 In questo paragrafo per 'fine ontologico' si intende finalità di intervento sulla realtà per come si manifesta.

materialità, contorni riconoscibili, e quindi *conoscibilità* al fenomeno mafioso per radicare anticorpi e consapevolezza diffuse, specialmente in quei territori dove la penetrazione delle mafie e del loro welfare è poco riconosciuta. Tale punto appare particolarmente sentito nel nord e nel centro Italia, dove i presidi antimafia in particolare percepiscono con forza lo iato tra lo scarso riconoscimento del fenomeno (bollato generalmente come un problema del Mezzogiorno) e pervasività già estremamente elevata delle organizzazioni criminali dentro il tessuto delle economie legali, in attività come il gioco d'azzardo o attraverso i legacci creati da racket e usura, come evidenziato ad esempio dalle persone rappresentanti i presidi Libera della Toscana, di Cuneo e Rovigo. Tale consapevolezza, sottolineano, «è una merce che nessuno vuole comprare: che i poteri mafiosi ci siano, non è un tema culturale benvenuto» (intervista, 27.09.2021). In questo senso, anche le realtà operanti su Roma affermano questo obiettivo epistemologico come propria ragione fondativa. È questo il caso di un'associazione operante nel quadrante di Roma Est, costituita dopo gli attentati incendiari a Centocelle, e il cui tentativo era stato ispirato «dalla necessità di continuare un percorso nato sulla formazione e l'educazione della cultura antimafia sul territorio, sulla constatazione che c'è che c'è una forte presenza mafiosa e al contempo una scarsa percezione della presenza mafiosa all'interno dei territori» (intervista, 31.08.2021).

Il secondo obiettivo (*ontologico*) riguarda la concreta capacità di comprimere (se non eliminare) l'efficacia delle mafie e del loro welfare in termini di attrazione, potenzialità di ricatto e sussunzione nei confronti di soggettività già rese subalterne da disuguaglianze stratificate lungo linee di razza, genere e classe. Questi due obiettivi rappresentano infatti la matrice di senso entro cui incardinare le attività emerse dall'analisi di questionari e interviste.

Partendo dall'analisi retrospettiva dei questionari compilati dalle 74 realtà non direttamente afferenti a Libera e al Gruppo Abele alla luce delle interviste fatte, emerge come le attività categorizzate come scuola/formazione/laboratori, 'supporto/consulenza aiuto' e confronto deliberativo di idee' spicchino come il miglior viatico per l'attuazione di attività di contrasto diretto al welfare mafioso, le cui modalità e forme organizzative tendono a essere realizzate e calibrate in modo differente a seconda delle differenti costellazioni di circostanze e aggregati progettuali (ad esempio, dalle alle-



Libera (intervista, 22.02.2022). Queste azioni, pertanto, mirano all'innovazione sociale *latu sensu*, permettendo in particolare alle giovani generazioni di entrare in contatto con culture, forme di socialità, economia e produzione ontologicamente ostili a quelle create dalle mafie. Un esempio in tal senso è la collaborazione tra la cooperativa sociale calabrese Terre Joniche e il presidio locale di Libera nel crotonese. Le due realtà collaborano nell'organizzare i campi di impegno e formazione 'E!state Liberi' dentro il bene gestito dalla cooperativa con l'obiettivo di affrontare con i/le giovani partecipanti al campeggio «la problematica dell'ndrangheta, le azioni di antimafia sociale e come funziona un progetto di economia sociale fondato su produzione e accesso al cibo» (intervista, 22.09.2021) che non preveda sfruttamento e discriminazione lungo linee di razza, classe, genere, etnia e status migratorio.

Tuttavia, la pervasività del welfare mafioso dentro l'approfondimento delle disuguaglianze creato dalle varie crisi degli ultimi anni impone, secondo i referenti e le realtà della RNP, un cambiamento radicale di paradigma dell'antimafia per ottenere cambiamenti significativi e durevoli nel breve, medio e lungo periodo. Ragionando ad esempio dell'esperienza del nord Italia (ad alta permeabilità, ma spesso scarsa percezione del fenomeno mafioso), il responsabile di un presidio piemontese sottolinea come a oggi la possibilità di avere un impatto durevole debba avere come premessa metodologica «una nuova prospettiva sull'antimafia [perché] c'è una visione spesso ristretta, solo ed esclusivamente l'aspetto 'legale' dell'antimafia che poi porta i giovani a fare l'avvocato, il magistrato ecc...ma è una visione ristretta della cosa!» (intervista, 8.09.2021). Queste indicazioni sono coerenti con quanto sottolinea il coordinatore della RNP Giuseppe De Marzo che delinea il contrasto al welfare mafioso come il «corpo a corpo quotidiano» con la materialità, le geografie e le nuove subaltermità create proprio dall'egemonia mafiosa nelle pieghe di nuove e vecchie povertà, andando pertanto oltre una concezione pedagogica, legalitaria e repressiva dell'antimafia. La risposta alla sotto-domanda di ricerca precedente (*Può il mutualismo solidale essere un argine alla penetrazione della criminalità organizzata e al welfare mafioso nei territori?*) restituisce dunque una visione del punto di caduta delle attività tese ad arginare presenza e welfare mafiose come la concreta capacità di «sottrarre spazi e risorse umane alle mafie» (intervista, 31.08.2021).

Dentro l'indagine fatta sul campione di realtà della RNP, questa convinzione emerge nei temi, negli obiettivi e nelle azioni intavolati da due gruppi specifici di realtà da due gruppi di realtà: i presidi afferenti ai network Libera e Gruppo Abele; le realtà categorizzate nel campione come 'Servizi' e 'Cultura' in aree (urbane e non) deprivate dal punto di vista socioeconomico, e le cui attività sono rivolte a soggetti intersezionalmente 'vulnerabili' (ad esempio, minori che vivono in quartieri socioeconomicamente fragili; persone detenute o in reinserimento da contesti carcerari; migranti impiegati nell'agricoltura e resi ricattabili dalla mancanza di documenti di soggiorno e alloggi regolari).

In questi gruppi, si osservano diverse casistiche in cui l'antimafia pedagogica e culturale e il 'corpo a corpo' quotidiano trovano comunque una propria concatenazione. Ad esempio, le azioni di contrasto alle subaltermità vecchie (es. economiche) e nuove (educative, energetiche e di genere) di cui il welfare mafioso si nutre diventano un vettore di costruzione di senso e culture comuni attorno ai temi della giustizia sociale ed ambientale. Inoltre, le azioni multilivello rivolte ai soggetti già invischiati (se non sussunti) dalle economie o dal welfare mafioso creano una cultura antimafia di base laddove riescono a sedimentare cambiamenti duraturi nelle persone e nei contesti sociospaziali di riferimento. Questi cambiamenti, come si vedrà più diffusamente nel capitolo successivo, possono essere ricompresi in una più ampia definizione di *innovazione sociale* come esito possibile (e certamente desiderato) delle pratiche mutualistiche, anche dentro e contro istituzioni totali e marginalizzanti come quella carceraria.

Da un lato, vi sono le attività dentro gli istituti penitenziari svolte da associazioni come la toscana Pantagruel; attraverso la fornitura di beni primari (come indumenti), l'assistenza legale e le attività formative, l'obiettivo di operatori e operatrici è instaurare un rapporto orizzontale con le persone detenute, partendo dal presupposto che coniugare dignità materiale e psicologica, ascoltare «sfoghi, amarezze, disperazioni, speranze, occasioni di risa» (22.11.2021) sia il primo passo per costituire legami sociali che spezzino quello con le realtà criminali da cui si proviene. Altre realtà della RNP, ritengono invece insufficiente «cercare di 'bucare' il carcere dall'interno», dandosi come obiettivo l'azione fuori dal carcere per provare ad ottenere un impatto «di carattere educativo di lungo periodo» (Associazione La Strada, 21.09.2021). Lo stesso punto

viene sollevato dall'associazione romana MadeInJail, una serigrafia di magliette e materiali nata da persone ex detenute per supportare l'autoreddito e il reinserimento nella società delle stesse.

La solidità del legame tra mutuo supporto, innovazione sociale e contrasto al welfare mafioso viene comunque messa alla prova dalla capacità di reazione a uno shock o a fattori esogeni particolarmente destabilizzanti. Queste circostanze rappresentano sovente un bivio tra la necessità di rafforzare la propria presenza ed efficacia sul territorio, e la cessazione di ogni tipo di attività. Ad esempio, nel settembre 2019, la sede della Fondazione Famiglia di Maria, radicata nell'ex orfanotrofio di San Giovanni a Teduccio, subì un atto intimidatorio (un proiettile conficcato nel portone). La stessa presidente della Fondazione si aspettava che ciò desse il colpo di grazia alla partecipazione delle bambine e dei bambini coinvolti nelle attività. Invece, annotano dall'associazione, il giorno successivo le madri del quartiere hanno continuato a portare i propri figli e le proprie figlie con ancora più assiduità. Un evento alquanto rilevante per il protagonismo delle donne in questa vicenda non solo in una prospettiva di genere, ma rispetto al fatto che proprio le donne e i/le più giovani che abitano in quartieri socioeconomicamente marginalizzati e permeati dalla presenza mafiosa sono le soggettività più esposte al ricatto del welfare mafioso in quanto colpite da disuguaglianze intersezionali, marginalità strutturali e mancanza di welfare pubblico.

Anche da questa esperienza, spiega ancora la presidente della Fondazione, nasce l'idea di articolare il corpo a corpo con le mafie (e quindi, produrre cambiamenti duraturi nel contesto sociale di riferimento) e il contrasto alle disuguaglianze in maniere 'creative'. Ad esempio, instaurando una comunità energetica solidale sul tetto della Fondazione in cooperazione con Legambiente e la Fondazione con Il Sud. In un periodo storico come quello attuale, alimentare autonomamente circa 40 famiglie del quartiere significa conciliare obiettivi di giustizia sociale (eradicare la povertà energetica), nuove sensibilità intergenerazionali rispetto alle questioni ambientali e climatiche (troppo spesso vissute in contesti marginalizzati come «una questione di nicchia, di cui si occupava chi non ha problemi», 02.06.2021) e contrasto al welfare mafioso (laddove le famiglie vengono sottratte al ricatto della povertà economica). Anche per realtà come Nonna Roma, o Laboratorio Zen Insieme a Palermo, dedite a fornire servizi

essenziali, shock esogeni come la pandemia hanno rappresentato fattori motivanti, se non rafforzativi, delle attività e della partecipazione. In questi casi, l'aumento esponenziale della richiesta di accesso ai beni primari (da quelli alimentari al 'tampone sospeso') ha portato a un importante incremento delle attività, nonché ad ampliare la platea delle persone volontarie oltre che di quelle 'utenti'.

Al contrario, per altre realtà circostanze simili (atti intimidatori; shock pandemico) hanno rappresentato fattori distruttivi e destabilizzanti. Tale effetto si osserva in realtà più recenti (e quindi tendenzialmente meno radicate), e/o operanti in territori, come quello romano, in cui vi è una percezione scarsa o limitata della permeabilità alle mafie e al loro welfare. Ad esempio, il persistere di atti intimidatori, e/o le difficoltà pratiche poste all'attuazione di attività in presenza durante le prime fasi della pandemia Covid-19, hanno portato alcune realtà romane che avevano deciso di sperimentarsi nel contrasto diretto al welfare mafioso a fermarsi a tempo indeterminato o definitivamente, laddove era sbilanciato il rapporto tra risultato atteso e rischi per l'incolumità delle proprie infrastrutture e dei propri membri. Ciò è avvenuto nonostante il fatto che le attività avessero preso impulso da eventi dirompenti come il rogo della Pecora Elettrica a Centocelle, o l'aggressione ai danni di una donna disabile avvenuta in un bar della Romanina, e quindi godendo (almeno sulla carta) di attenzione e sostegno potenzialmente molto alti da parte di media, attori istituzionali e sociali.

L'effetto avverso e disabilitante di questi shock mafiosi apre ineluttabilmente a una doppia ipotesi, che i casi in esame non hanno permesso di sciogliere pienamente. La dissoluzione delle realtà dipende dal fatto che l'immaturità organizzativa non avesse permesso di avviare processi capaci di realizzare cambiamenti duraturi? O la struttura stessa non ha permesso loro di essere resilienti allo shock? Gli interrogativi aperti dall'analisi permettono comunque di illuminare l'innovazione sociale in relazione al contrasto a presenza e welfare mafiosi come la capacità di imprimere cambiamenti duraturi nel contesto di riferimento. Ciò implica agire sia sul lato materiale (ossia sottraendo risorse umani, spaziali, economiche alle mafie) sia sul lato immateriale, destrutturando la «struttura sociale che viene imposta dal pensiero mafioso» (Libera Marsala, 22.02.2022), e che diventa egemone, offrendo progetti e alternative concrete.

**- In che modo le pratiche di mutuo supporto impattano sulla relazione con le amministrazioni locali e riescono a modificarne le politiche pubbliche in un contesto di welfare mafioso?**

Considerata la particolare natura (e pericolosità) dell'azione diretta nel contrasto alla penetrazione delle mafie, e delle loro forme di welfare sostitutivo, dentro i territori, è interessante osservare come la qualità delle interazioni con le istituzioni e le amministrazioni locali non sia valutata dalle realtà della RNP principalmente sulla base dell'impatto repressivo che esse mettono in campo su cose e persone. Diverse realtà intervistate mettono infatti in relazione l'egemonia mafiosa nei processi culturali, economici e sociali con «la mancanza di partecipazione nei processi decisionali della cittadinanza» (intervista, 22.02.2022).

Ciò che sembra dunque qualificare l'impatto dell'azione istituzionale è la volontà e capacità di accogliere l'esperienza e la conoscenza dirette delle pratiche e realtà mutualistiche, a prescindere dal grado di formalizzazione di queste ultime. Tale capacità di ascolto e raccordo, infatti, rappresenta per molte realtà il requisito di reciprocità necessario da parte dello Stato affinché le pratiche di mutualismo solidale dal basso possano avere un impatto rilevante nel modificare consuetudini di governance, modi di incardinare i processi partecipativi nel *policymaking* ordinario e straordinario, e quindi le politiche pubbliche stesse. Questa visione articolata, e coerente con una nuova visione del senso e della prassi dell'antimafia odierna, definisce dunque la cornice di senso delle risposte date in sede di questionario e intervista dalle realtà in merito alla capacità delle pratiche che mettono in campo di *impattare sulla relazione con le amministrazioni locali e riescono a modificarne le politiche pubbliche*.

Ciò premesso, dalla valutazione dei 91 questionari raccolti nella fase finale emerge che il 91,2% delle realtà (83) ha una qualche forma di relazione con le amministrazioni pubbliche, mentre solo 8 non si relazionano con esse (v. Fig. 4.11.). La Fig. 4.12. mostra poi come il 32,97% delle 91 realtà (30) valuti l'utilità dell'interazione (e quindi, l'impatto in termini di innovazione sociale) con le amministrazioni pubbliche da 0 (inutile) a 2 (poco utile), e il 39,56 % del campione tra il 4 e il 5. Escludendo dunque la valutazione neutrale (3) espressa da 25 realtà, e spesso caratterizzata da incertezza o di opportunità, quali sono i fattori emersi dalle interviste che motivano questa divaricazione di frequenza e di valutazione del rapporto tra pubbliche amministrazioni?

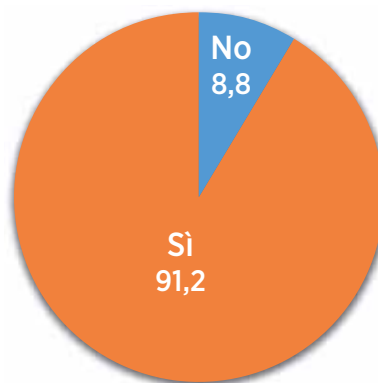


Fig. 4.11. Realtà della RNP e istituzioni

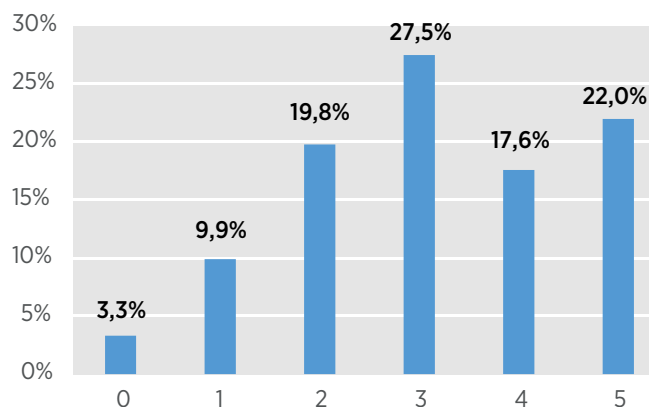


Fig. 4.12. L'utilità dell'interazione con le istituzioni

Specialmente dalle interviste emerge come l'oscillazione nella soddisfazione rispetto alle interazioni con le istituzioni sia dovuta alla diversa percezione dell'autorevolezza e della concretezza delle azioni intraprese dalle istituzioni stesse. Questo punto verrà analizzato in maniera più generale in relazione al grado di fiducia nei confronti del complesso delle istituzioni nel paragrafo seguente. Ciò premesso, è interessante osservare che le realtà che gestiscono beni confiscati alla criminalità organizzata sia nel Nord che nel Sud intrattengono relazioni costanti con le istituzioni preposte alla confisca e all'assegnazione dei beni (pubbliche amministrazioni; Prefetture; forze dell'ordine), giudicando in modo generalmente positivo il rapporto con esse in quanto più improntato alle azioni fattive volte a rendere possibile l'utilizzo e la gestione ad uso sociale del bene. Ad esempio, le Prefetture locali istruiscono i passaggi e i protocolli necessari per la consegna e gestione del bene, oltre a coordinare il rapporto con le forze dell'ordine che, ancora una volta sia nelle aree geografiche a Nord e Sud, riconoscono l'esposizione al rischio e forniscono supporto materiale e informativo.

Al contrario, il rapporto delle realtà assegnatarie dei beni con le istituzioni di prossimità a carattere elettivo risulta più volatile in quanto condizionato

dai cambiamenti degli equilibri politici ed elettorali, al punto che «I cambi politici di amministrazione possono far scomparire iniziative e presidi» (Libera Rovigo, 08.09.2021). Un concetto rafforzato dalla vicepresidente della Cooperativa Crotonese Terre Joniche, che sottolinea come ci voglia «una forte volontà e collaborazione per realizzare questi progetti» (intervista, 22.09.2021) e garantirne agibilità e continuità. Un esempio di tale volontà è l'azione facilitatrice da parte delle istituzioni, e amministrazioni locali, nel risolvere (o quantomeno superare) tutti quei «cavilli burocratici» (16.05.2021) che altrimenti finiscono per rallentare, se non impedire, l'implementazione di alcune attività. Tra tali cavilli si annoverano, ad esempio, le lungaggini burocratiche che intercorrono tra la confisca e l'effettiva assegnazione di un bene sottratto alle mafie, o gli ostacoli posti alla possibilità di realizzare attività anche in luoghi pubblici (ad esempio, la concessione di spazi per iniziative, mercatini e attività legate al baratto).

Per le realtà invece non legate al rapporto con le istituzioni da un 'ingaggio' formale per quanto concerne il contrasto alla criminalità organizzata, la qualità dell'interazione (e quindi, la possibilità di impatto) sulle stesse è subordinata alla volontà delle istituzioni di prossimità di relazionarsi con realtà non formalmente costituite, ma che hanno una estesa conoscenza, e prassi, dei bisogni e delle disuguaglianze intercettati dalle pratiche mutualistiche attuate dal basso. Per tali realtà, la valutazione delle istituzioni, e del rapporto intrattenuto con le stesse, risulta ben meno lusinghiera di quelle espresse dal gruppo di realtà precedenti.

Specialmente alla luce delle nuove disuguaglianze emerse nel corso della pandemia, diverse realtà valutano infatti la presenza, e l'importanza della relazione con le istituzioni, come sostanzialmente ininfluenti, e talvolta persino ostacolanti. La mancanza di possibilità di impattare sulle istituzioni e politiche pubbliche emerge dunque nelle interviste con le realtà più autorizzate e/o di stampo mutualistico nei termini di una percezione diffusa di eccessiva negligenza e/o lentezza da parte delle istituzioni nel rispondere ai bisogni fondamentali, e più in generale in una mancanza di risorse adeguate, sia in termini di politiche di welfare che dal punto di vista dell'ascolto. Ad esempio, l'associazione Volontari di Strada di Crotona evidenzia come, persino nelle fasi più acute della pandemia, le istituzioni locali non abbiano mai contattato e consultato coloro che quotidianamente rimanevano in strada a supporto

delle popolazioni (italiane e migranti). Tale mancanza di ascolto e di interesse porta dunque i volontari a constatare amaramente che «Giriamo la notte, evidentemente non facciamo rumore» (11.02.2022).

Questa criticità viene enfatizzata anche da nodi particolarmente coesi, organizzati e attivi della Rete dei Numeri Pari come quello romano che, come si vedrà negli approfondimenti successivi, non trova adeguato ascolto e riscontro alle proprie istanze da parte delle amministrazioni locali, pur avendo deciso di mettere a punto specifiche iniziative volte a fornire suggerimenti per nuove politiche pubbliche, come nel caso del *Mosaico Roma* realizzato tra 2020 e 2021. La constatazione di tale evanescenza istituzionale di fronte a bisogni sociali indifferibili, dunque, finisce per portare le realtà a dover realizzare un'opera di supplenza rispetto alle istituzioni. Questa supplenza viene vissuta in modo ambivalente sia come una necessità, sia come un rischio nel favorire il disimpegno istituzionale nel farsi carico dei bisogni fondamentali espressi dai territori<sup>13</sup>. Quest'ultimo effetto, per quanto collaterale alla soddisfazione volontaristica di bisogni indifferibili, finisce inevitabilmente per cozzare con

«la visione dell'essere cittadini responsabili che ci hanno insegnato i nostri maestri (Don Milani, "noi non siamo gli utili idioti" che a chiamata risolvono i problemi; Luciano Tavazza, "Noi non siamo i barellieri della strada", non siamo le ambulanze sociali. E d'altronde, il nostro essere pro-sociali non ha senso se non diventa politica come corresponsabilità. Come dice sempre don Ciotti, "ricordatevi che l'importante non è commuoversi ma muoversi". Intorno a queste visioni possiamo costruire qualcosa di positivo». (Associazione La Strada, 21.09.2021).

Peraltro, lo sforzo messo in atto dalle realtà finisce per essere limitato (se non 'strozzato') dalla volatilità, e insufficienza, delle risorse materiali e umane necessarie per coprire tutto il fabbisogno intercettato, come sottolineato specialmente dalle associazioni e dai gruppi che contano sul volontariato per garantire le proprie attività. Inoltre, le realtà che operano dal basso ravvisano un ulteriore irrigidimento *top-down* derivante da cambiamenti occorsi a livello delle politiche nazionali che non tengono in debita considerazione i contesti locali e le loro eterogeneità in termini di risorse e pos-

<sup>13</sup> Tale punto è stato affrontato in termini epistemologici nel cap. 2.1.

sibilità. Tale punto è emerso più volte rispetto ai nuovi criteri imposti dalla riforma del Terzo Settore che, ad esempio, non tengono conto della disponibilità di risorse economiche e umane delle realtà che operano in contesti di aree interne, deprivati o periferici, e le cui azioni (raccontate ad esempio rispetto al network Sardegna Solidale) si basano quindi su numeri ridotti di persone dislocate nei territori.

Inoltre, la metodologia *top-down* impostata dal PNRR sembra aver ulteriormente ristretto l'opportunità di accesso al dialogo con le istituzioni per tutte quelle realtà che non hanno la struttura organizzativa, la possibilità o la volontà di fare *lobbying* presso le istituzioni nazionali, regionali e locali. Secondo diverse realtà, dunque, la possibilità di avere un impatto sulle istituzioni locali, modificandone le politiche, si fonda su un delicato equilibrio tra il mantenimento dell'indipendenza dei singoli nodi e della Rete stessa, e la capacità di fare da pungolo, soppesando di volta in volta i costi e i benefici di una relazione sistematica con le istituzioni nell'ottica di non sostituirsi ad esse:

«E' sempre un rischio affidarsi alle istituzioni nel senso che i politici vanno e vengono, mentre i funzionari invece rimangono. Se tu istituzionalizzi le iniziative, ad esempio, un protocollo, rimane freddo, mentre se non istituzionalizzi tanti aspetti sono difficili da gestire. Andando a cercare ognuno i propri ambiti di competenza si dovrebbe approfondire l'azione di Avviso Pubblico come una sorta di 'buona scuola' per giovani amministratori. Servono i protocolli, ma vanno riempiti di contenuti e va mantenuto un conflitto aperto!» (Libera Rovigo, 08.09.2021).

### 4.3. Solidarietà, sostenibilità, partecipazione dentro e oltre la Rete dei Numeri Pari

#### - Se e quale relazione sussiste tra solidarietà e la qualità della democrazia?

Democrazia e solidarietà sono due concetti strettamente connessi nella cultura e nella percezione di sé e del proprio agire delle singole realtà e della RNP in quanto soggetto collettivo. Ai fini dell'analisi del contributo della solidarietà, agita dalle realtà che praticano mutualismo, alla qualità della democrazia, si è preso

spunto dalle tre dimensioni della qualità della democrazia proposte da Morlino (Morlino, 2003) - aspetti di tipo procedurale (*rule of law*, *accountability*, partecipazione, competizione), sostantivo (garanzia ed effettività di un insieme di diritti che implicano libertà ed eguaglianza) e di risultato (grado di soddisfazione dei cittadini associato alla capacità di risposta della "politica") - come altrettante lenti con cui organizzare l'osservazione delle realtà. Pur nella problematicità di operare una netta ripartizione della democrazia fra dimensioni diverse, soprattutto quando si ha a riferimento un agire sul corpo vivo della società, in cui ognuna delle tre dimensioni è intimamente connessa con le altre - e dunque, la partecipazione è esercizio di libertà e uguaglianza dalla rilevanza sostanziale e non "meramente" procedurale - le tre dimensioni definite da Morlino, sono apparse uno strumento di analisi utile a descrivere i piani su cui le realtà si pongono obiettivi diretti e prioritari di impatto, che devono essere sempre considerati nel quadro di un più ampio "discorso" di miglioramento della qualità della democrazia che, nella consapevolezza delle stesse realtà della RNP, investe piani differenti. E, probabilmente, è corretto affermare che la nascita e lo sviluppo della RNP rispondono proprio alla complessità del processo democratico ed alla necessità di sviluppare azioni multilivello, capaci di produrre impatto su più dimensioni, sostanziale, procedurale e, quindi, di risultato.

Ai fini dell'analisi, sono state classificate, come "Sostantive" le pratiche di tipo solidaristico e/o di mutuo aiuto che si pongono finalità di accesso ai diritti su un piano di eguaglianza anche da parte di soggetti marginalizzati ed obiettivi di tutela e promozione delle libertà. In questa categoria possono rientrare realtà molto differenti fra loro per forma giuridica, tipologia - sono presenti tutti i settori: cultura, cibo, lavoro, servizi - e dimensione. Ad esempio, la Rete No Bavaglio si pone obiettivi di tutela della libertà di accesso all'informazione, nel contesto del mercato dell'informazione; altre reti di carattere sindacale tutelano il diritto al lavoro in forma non discriminata per i lavoratori maturi - AT-DAL Over40 - o il diritto alla casa - Unione Inquilini. Il nesso fra le pratiche solidaristiche e di mutuo-aiuto, e la dimensione sostanziale della qualità della democrazia, è ben espresso dalle parole di una delle realtà che ha maggiore attenzione al tema della democrazia, ossia il 'Comitato Salviamo la Costituzione: aggiornarla e non demolirla': «Ogni volta che si parla di una tematica sociale, cioè tutte le tematiche della RNP c'è certamente, e glielo dò per certo, un profilo di diritto

costituzionale da sviluppare e, quindi, il nostro apporto è ... completare il discorso, dando l'apporto del nostro specialismo». (Gaetano Azzariti, 14.07.2021).

Nella stessa categoria sono incluse anche realtà che perseguono obiettivi relativi ai valori qualificanti la convivenza sociale, quali la non violenza e la sostenibilità ecologica, che recentemente ha avuto riconoscimento costituzionale.

L'etichetta 'Procedurale', invece, individua realtà e attività che operano in funzione della promozione della partecipazione attiva dei cittadini e quelle più direttamente impegnate sui temi dell'assetto costituzionale. E' emblematico, in questo senso, il piano di intervento agito dal Comitato Salviamo la Costituzione: aggiornarla e non demolirla o dai Comitati per il ritiro di ogni autonomia differenziata. Infine, si è aggiunta una categoria 'Trasversale' per quelle realtà la cui azione è irriducibile ad una sola delle tre dimensioni, in particolare essa include le realtà impegnate nell'antimafia sociale che, attraverso azioni di educazione alla legalità e alla giustizia sociale potenzialmente impattano sia sul piano sostantivo che procedurale.

Rispetto alle tre dimensioni della qualità della democrazia da cui si è preso spunto, inoltre, la distribuzione rappresentata nella Fig. 4.13. non include la dimensione di *risultato*, in quanto dimensione spiccatamente dinamica e relazionale, che chiama in causa direttamente anche l'azione degli attori istituzionali, con la loro autonomia. Affrontando tale aspetto della qualità della democrazia, Scanni (2018) sostiene che per riuscire a cogliere la responsabilità e il grado di efficacia delle risposte dei governanti c'è bisogno di una chiara messa a fuoco delle domande che provengono dai governati e dai corpi intermedi che li rappresentano. Si può correttamente affermare che il piano d'azione delle realtà della RNP vada nel senso, quantomeno, di una definizione chiara delle domande formulate alle istituzioni di riferimento.

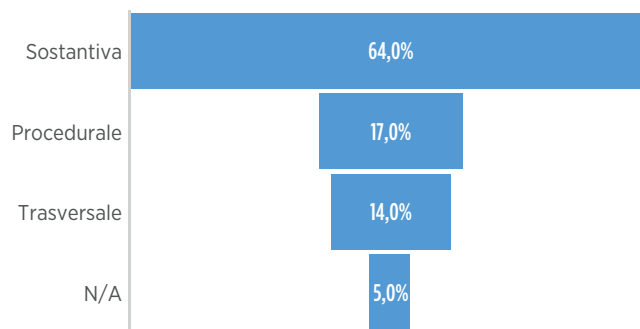
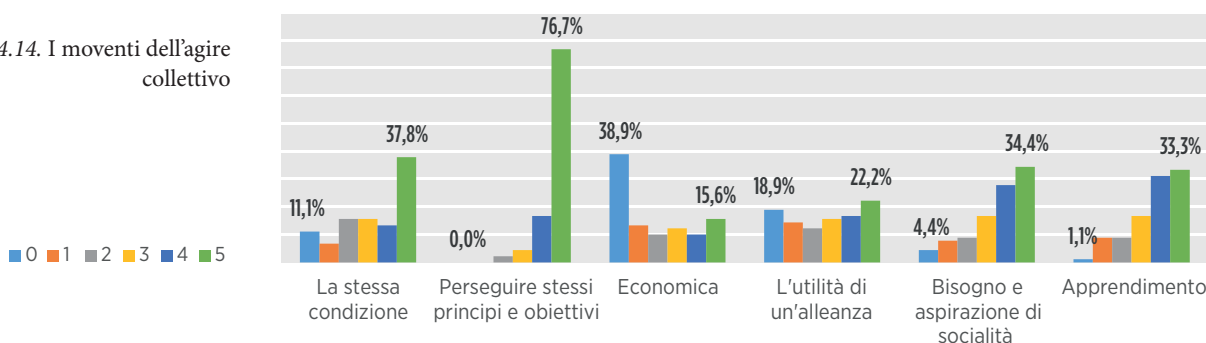


Fig.4.13. Le dimensioni della qualità della democrazia

Guardando ai risultati dell'analisi - Fig. 4.13. - il campo immediato d'intervento delle realtà della RNP è in larghissima parte quello sostanziale (64%), dunque sui *contenuti della democrazia* (Gelli, 2008), quali la *libertà* e l'*uguaglianza* - con riferimento a pratiche diverse tese a sostenere l'esercizio effettivo dei diritti (molte esperienze che autorganizzano la risposta ai bisogni reali di casa, cibo, lavoro) promuovendone la consapevolezza. Ciò che muove all'azione molti degli attori che si misurano con pratiche di mutualismo è la necessità di dare risposte ad emergenze sociali - aumentate nel divaricarsi delle disuguaglianze e nell'assenza di politiche pubbliche adeguate - che mettono a rischio l'esercizio effettivo dei diritti e la tutela delle libertà.

D'altra parte, la dimensione valoriale implicata nelle relazioni che fondano il legame associativo delle realtà appare assolutamente significativa. Utilizzando una scala Likert è stato chiesto, ai referenti delle realtà coinvolte nella ricerca, di attribuire un valore fra 0 e 5 ai moventi diversi del loro agire collettivo. Come mostra la Fig. 4.14., dall'analisi delle frequenze risulta la prevalente ricorrenza dell'intenzione di tradurre i valori in azione (perseguire stessi principi e obiettivi di solidarietà), quindi le finalità di tipo mutualistico (stessa condizione) e del riconoscimento del valore della dimensione collettiva sia come realizzazione di sé (aspirazione di socialità) che come contesto di sviluppo/crescita (apprendimento).

Fig.4.14. I moventi dell'agire collettivo



Le motivazioni economiche – malgrado la presenza di realtà impegnate nella produzione di reddito – appaiono un movente non centrale nel complesso delle realtà (con una significatività fra il 4 ed il 5 che riguarda il 26% dei casi a fronte di un 39% che attribuisce valore “0”). Questo relativamente scarso rilievo del movente economico è un elemento che offre spunti per approfondire il rapporto fra le esperienze di mutualismo e l’economia sociale, anche nell’ottica dell’innovazione.

Questa dimensione valoriale, si traduce anche sul piano dei processi decisionali interni. Oltre gli aspetti normativi e formali previsti dai vari statuti, l’elemento che le realtà considerano qualificante della loro natura organizzativa è la *partecipazione*; quest’ultima è intesa come principio organizzatore delle attività e della modalità con cui le realtà si relazionano al loro contesto, favorendo e incoraggiando il protagonismo dei cittadini e promuovendo l’assunzione di un ruolo attivo dei destinatari delle attività, all’interno delle stesse organizzazioni. La partecipazione assume dunque valore sia come dimensione procedurale con cui pesare la qualità della democrazia, sia come lente per osservare la loro prassi operativa interna e quella della stessa RNP. Significativa in tal senso, è l’importanza che, sia per le organizzazioni più informali – coordinamenti, comitati – che per alcune fra quelle dotate di organi formali, assume il momento assembleare; lo dimostra il peso in Fig. 4.15. dell’etichetta ‘Misto’ che fa riferimento a quelle realtà che, nel rispondere sui processi decisionali, hanno posto in evidenza la centralità della funzione dell’assemblea ben oltre le previsioni statutarie.

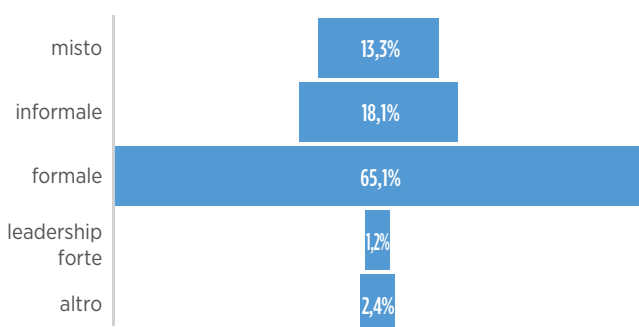


Fig. 4.15. La metodologia del processo decisionale

In conclusione, le implicazioni democratiche del loro agire collettivo sono assolutamente presenti alle realtà che hanno una chiara percezione dello statuto pubblico (a prescindere dall’assetto formale e/o ‘proprietario’ delle realtà e dei luoghi dove svolgono le proprie attività) delle azioni che svolgono e che sono tutte rivolte

a favorire la partecipazione anche di utenza o finanche clientela (nel caso delle attività economico-produttive). Percezione che implica mettere a tema la questione del riconoscimento (formale e non solo) di tale funzione. Queste problematiche sono assolutamente integrali alla fase di crisi della rappresentanza politica che, da parte delle realtà, viene vissuta come un vero e proprio vuoto che esse sono chiamate a riempire (come d’altronde allude anche il titolo di questo progetto di ricerca) attraverso pratiche, tentativi di confronto disintermediato con le istituzioni, forme nuove di trasmissione delle istanze sociali e politiche che si danno sul piano degli interventi, dell’iniziativa e dell’autorganizzazione delle reti sociali. L’esperienza di Roma (*cf. infra Casi Speciali*) rappresenta, da questo punto di vista, un caso particolarmente interessante di traduzione delle prassi in proposte politiche rivolte direttamente a chi amministra, nello stesso spirito di interpellare direttamente i *law e policymakers* che aveva animato le proposte cristallizzate dalla campagna Miseria Ladra, sebbene rivolte a diversi livelli di governance (regionale, nazionale e europeo). La Campagna, in cui era coinvolto il 28,7% delle realtà iscritte al momento della rilevazione, è l’esperienza su cui si innesta il percorso della RNP, che come racconta Giuseppe De Marzo nell’intervista condotta nell’ambito della ricerca, nasce dall’esigenza di trovare, a partire dalle pratiche mutualistiche, nuove forme di rappresentanza delle istanze di giustizia sociale, oltre quelle già sperimentate di advocacy, trovare quindi nuove modalità di confronto con le istituzioni:

«Noi capiamo e devo dire che questo don Luigi Ciotti lo capisce perfettamente, che siamo in una fase storica diversa e insieme decidiamo di costruire un’infrastruttura e un metodo completamente diversi per intercettare uno spazio diverso e per approfondire il cambiamento di cui abbiamo bisogno che deve essere un cambiamento più profondo, che innanzitutto c’è un problema in alto, con la società in alto e quindi con la percezione dei media, della povertà, delle disuguaglianze e dell’esclusione sociale» (05.08.2022).

- **Quali sono gli ostacoli interni ed esterni che le realtà hanno incontrato e che ne hanno condizionato la sostenibilità?**

L’analisi delle risposte a questionari e interviste ha messo in luce i fattori che, nella percezione delle realtà, incidono negativamente nella loro capacità di tenuta e dunque nella realizzazione dei loro obiettivi (Fig. 4.16.).

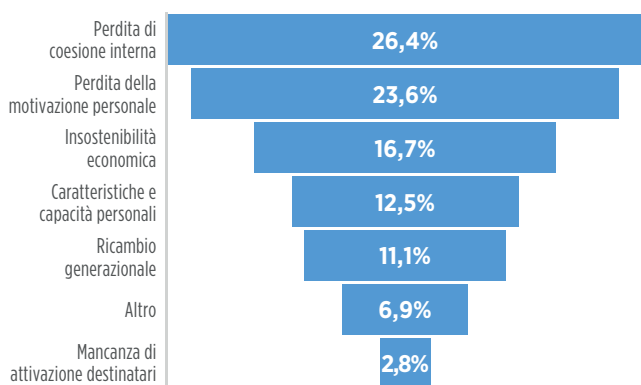


Fig.4.16. I fattori di debolezza interni

Dall'osservazione delle due voci più ricorrenti – ‘Perdita di coesione interna’ e ‘Perdita della motivazione personale’ – traspare quanto le forme di organizzazione afferenti alla RNP abbiano, nella dimensione del coinvolgimento individuale e nella capacità di mantenere vivo il legame sociale, i fattori interni chiave per dare continuità alle esperienze. Si tratta di fattori soggettivi, prima ancora che organizzativi, che trovano una conferma, in controluce, nell’11% di realtà che individuano la loro maggiore difficoltà nel riuscire a garantire il “Ricambio generazionale”, mostrando una difficoltà nell’ingaggio, dimensione, anch’essa, che ha a che fare con la motivazione ad agire. Ciò che preme qui rilevare è che ‘Perdita della coesione interna’ e ‘Perdita

della motivazione personale’ sono due aggregati i cui confini possono apparire labili sul piano di una analisi oggettivamente rigorosa. Tuttavia, le due distinte categorie rispondono all’esigenza di riflettere l’enfasi posta da alcune realtà sulla dimensione della relazione nel gruppo - propria della prima categoria - rispetto ad altre che hanno maggiormente focalizzato la dimensione personale della partecipazione. Ciò che accomuna queste due difficoltà è la radice prettamente volontaria del vincolo sociale, cui corrispondono obiettivi – come si è visto in precedenza – di carattere prevalentemente valoriale. E’ interessante ancora una volta osservare come la dimensione economica (stavolta in chiave di fattore di indebolimento interno) sia considerato un fattore se non marginale, sicuramente non centrale per la totalità delle realtà della RNP: l’Insostenibilità economica è percepita come la maggiore difficoltà dal 16% delle realtà, nonostante l’incidenza delle realtà produttive e l’impatto dello shock pandemico.

Vista la natura *time e site specific* di questi elementi, appare ancora una volta opportuno mettere in risalto le particolari circostanze in cui la ricerca è stata fatta. La pandemia – o, per meglio dire, *sindemia* (cfr. cap. 5.4) – Covid-19 ha avuto un impatto dirimente sulla possibilità delle persone singole, e dei loro aggregati di riferimento, di mantenere presidi di socialità e attivismo in prima persona se non a proprio rischio e pericolo, o agendo nelle strette maglie delle possibilità concesse alle organizzazioni formalmente costituite di volontariato (ad esempio, muovendosi con specifiche autocertificazioni), come ricordato anche da Giuseppe De Marzo (05.08.2021). Ciò ha posto le realtà della RNP davanti alla necessità di ripensare le loro forme di intervento e di relazione interna.

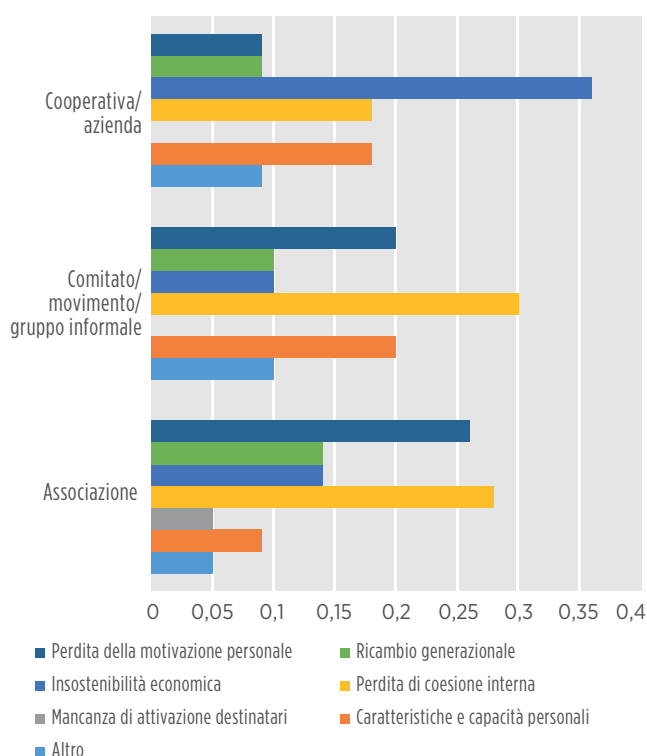


Fig.4.17. Correlazione tra fattori di debolezza e forma giuridica delle realtà

A partire da questa considerazione generale, si è provato ad analizzare se esista una correlazione tra difficoltà e rigidità della struttura giuridico/organizzativa delle realtà, attraverso il confronto fra tre gruppi: Cooperativa/azienda, Comitato/movimento/gruppo informale e Associazione - sufficientemente omogenei al loro interno per natura del vincolo associativo. La Fig. 4.17. evidenzia il peso, relativo al totale delle realtà di ognuno dei gruppi, dei diversi fattori di debolezza. Pur nella comparazione dei dati relativi, è opportuno rilevare che la numerosità[FB1] di casi fra i gruppi è molto differente, dato che le Associazioni da sole rappresentano il 63% del totale delle realtà campionate. Da questa comparazione emergono spunti interessanti

sui fattori che influiscono sul punto di vista delle diverse realtà: per le cooperative sociali, per esempio, la sostenibilità economica è elemento sostanziale del movente dell'agire collettivo. Nel gruppo centrale, corrispondente alla struttura organizzativa maggiormente flessibile, l'assenza del fattore "attivazione dei destinatari" deve probabilmente essere correlata con la minore focalizzazione sul rapporto promotori/destinatari degli interventi ed una maggiore focalizzazione sul protagonismo dei promotori stessi.

Un altro elemento da soppesare è il rapporto tra fattori di debolezza e dimensione delle realtà illustrato nella Fig. 4.18. Da questa correlazione è possibile osservare come i fattori disabilitanti più impattanti per le realtà più piccole (meno di 10 e 11-20 membri) siano la mancanza di risorse prettamente economiche e la perdita di motivazione personale, rappresentando dunque realtà che contano sull'ingaggio diretto dei membri, spesso anche per sopperire alla carenza di risorse. Quella fra i 21 ed i 50 membri sembra rappresentare una soglia critica che pone alle realtà una sfida organizzativa - la perdita di coesione interna - che resta un tema anche per le organizzazioni più grandi.

La rilevanza, per tutte e tre le tipologie dimensionali di organizzazioni, della motivazione personale riflette la natura di tutte le realtà della RNP, la cui vera forza è nell'impegno e nella volontà delle persone coinvolte.

Unitamente ai fattori interni di debolezza, in sede di intervista sono state indagate anche le forze esterne che hanno rappresentato un ostacolo, una difficoltà nel perseguimento degli obiettivi delle realtà. Queste, in generale, afferiscono ai fattori multiscolari di contesto che danno forma alla realtà in cui le organizzazioni operano: dalla situazione di crisi economica e sociale generale (e a carattere transnazionale), a fattori più prettamente locali come la presenza della criminalità; la locazione in aree metropolitane, rurali o interne; la presenza di altre realtà territoriali con cui fare gruppo; il contesto istituzionale specifico. Quest'ultimo è emerso ripetutamente come un nodo problematico, anche quando non è considerato l'ostacolo prevalente. Pur tenendo conto della grande eterogeneità delle risposte fornite, incrociando le risultanze di questionari e interviste è stato possibile sintetizzare alcune macrocategorie di fattori esterni ostacolanti/disabilitanti, e quindi analizzarne la distribuzione (Fig. 4.19.).

È interessante rilevare come i fattori culturali siano un ostacolo particolarmente sentito fra le realtà impegnate nell'antimafia sociale: è questo esattamente il loro campo di intervento e, sicuramente, un fattore che ha un impatto significativo nel determinare la qualità della democrazia, nella conoscenza dei diritti e nella partecipazione. Il 23% delle realtà mette a fuoco soprattutto le condizioni generali o particolari di contesto, rappresentando la difficoltà di affrontare in modo efficace i diversi ambiti di interven-

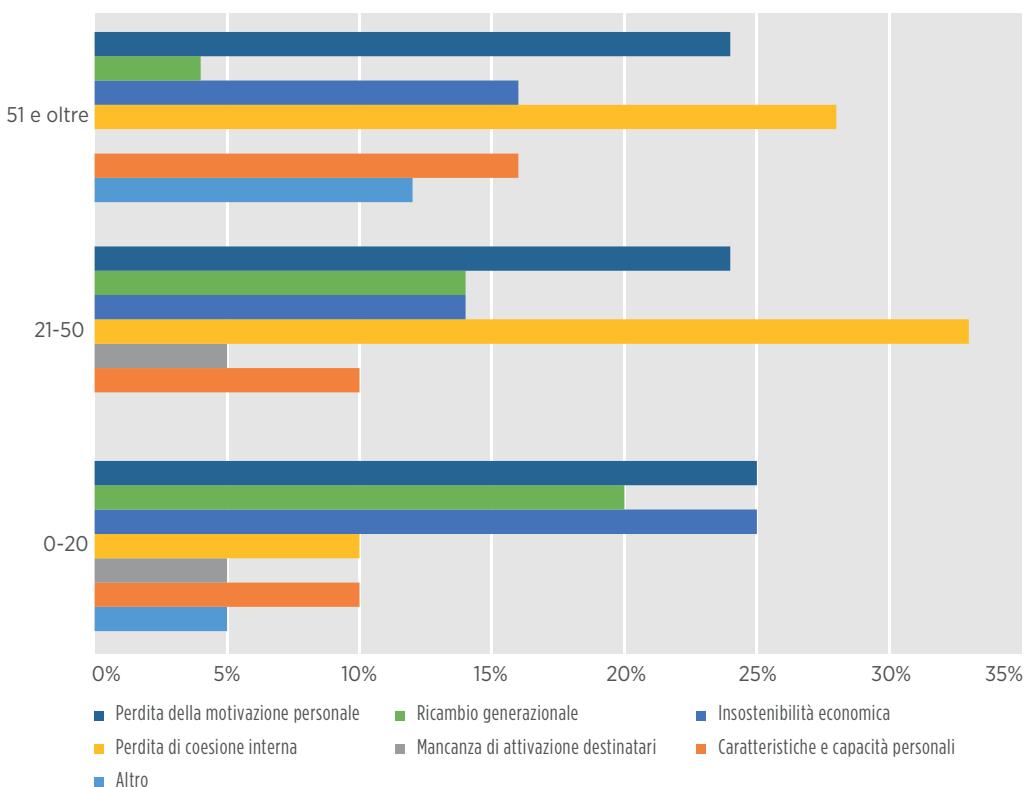


Fig. 4.18. Rapporto tra fattori di debolezza e dimensione delle realtà in base al numero di membri

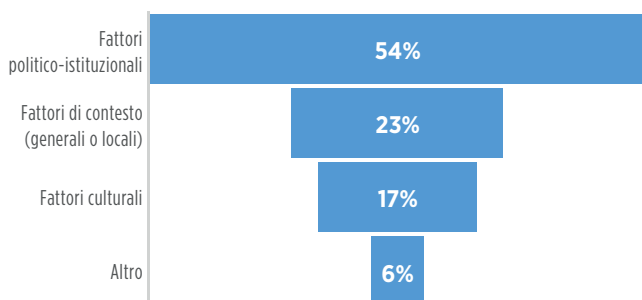


Fig.4.19. I fattori di debolezza esterni

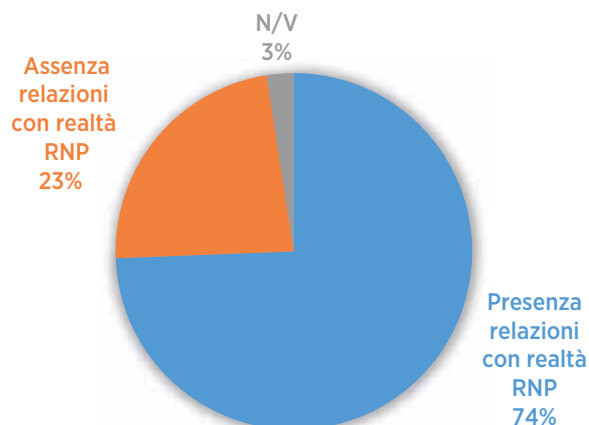
to, agendo in modo puntuale e richiamando, piuttosto, la necessità di azioni multilivello sulle problematiche di accesso ai diritti, legate alla multidimensionalità degli effetti delle disuguaglianze. Anche alla luce di queste considerazioni appare rilevante che per più della metà delle realtà (54%) il maggior fattore disabilitante, che ostacola il perseguimento degli obiettivi di giustizia sociale, sia il rapporto con le Istituzioni, che si presenta fortemente condizionato da fattori contingenti, in assenza di reali processi di amministrazione condivisa; ciò nonostante, per la natura stessa degli obiettivi che esse si pongono, la quasi totalità delle organizzazioni (91%) intrattiene una qualche forma di relazione con le istituzioni, come d'altronde già rilevato nel *cap. 4.2.* in merito al rapporto con le istituzioni nel produrre innovazione sociale e contrasto al welfare mafioso.

**- Quali sono le azioni necessarie per valorizzare le potenzialità di queste pratiche, favorirne la diffusione e la messa in rete?**

Nel descrivere quali azioni secondo le realtà della Rete possano consentire di migliorare la loro capacità di perseguire gli obiettivi del loro agire mutualistico e di solidarietà, sembra utile introdurre un tema che attraversa queste esperienze. La Rete dei Numeri Pari nasce, innestandosi sull'esperienza della Campagna "Miseria Ladra", mettendo in rete realtà diverse a livello nazionale, articolandosi "in Nodi territoriali composti dai soggetti iscritti che in maniera autonoma promuovono attività, vertenze e progetti sui territori, condividendo a livello nazionale l'impegno e gli obiettivi definiti dal documento generale promosso da tutti i soggetti della Rete"<sup>14</sup>. Se si guarda alle relazioni che le realtà intessono nel perseguire i propri obiettivi, questa dimensione territoriale locale sembra emergere in modo esplicito, come evidenzia la Fig. 4.20..

14 La composizione aggiornata della RNP è <http://www.numeri-pari.org/la-rete/>

### RELAZIONI INTERNE ALLA RNP



### PROSSIMITÀ DELLE RELAZIONI

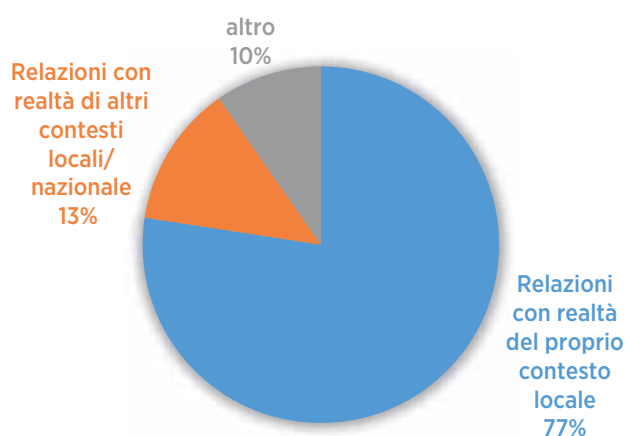


Fig. 4.20. Confronto tra relazioni interne alla RNP e prossimità delle relazioni

Il 77% delle realtà del campione si relaziona con attori del proprio territorio di riferimento. Per il 74% delle realtà fra queste relazioni vi sono anche altri soggetti iscritti alla Rete, mentre il 23% risponde di non avere relazioni con altre realtà RNP. Questo dato va letto insieme alla distribuzione geografica della RNP, la cui numerosità nei diversi contesti territoriali – vedi la distribuzione per province – risulta molto differenziata: la sola Roma, ad avvio della ricerca, aveva un peso relativo, sul totale delle realtà della RNP, del 23,8%. Per alcune realtà più periferiche rispetto alla distribuzione geografica prevalente della RNP (con una relativa maggior concentrazione nell'area metropolitana di Roma e nel Sud Italia) è dunque più difficile relazionarsi con esse e non in tutti i territori, in cui sono presenti realtà della RNP, si sono sviluppati dei Nodi locali attivi. La dimensione locale/nazionale rappresenta dunque una chiave di lettura dirimente nel guardare alle azioni che le Istituzioni o la stessa RNP, dal punto di vista delle realtà della Rete, potrebbero porre in essere, contribuendo a realizzare uno scenario positivo per il raggiungimento dei loro obiettivi.

Per quanto attiene le azioni delle istituzioni, i cambiamenti a livello di politiche sono considerati misure necessarie dal 48% delle realtà, per le quali i bisogni con cui si misurano possono essere impattati positivamente soltanto attraverso un'assunzione della necessità di cambiamento da parte della politica nazionale. Per il 42% delle realtà le azioni auspiccate da parte delle istituzioni (Fig. 4.21.) riflettono una percezione di maggiore urgenza di cambiamenti su scala locale e territoriale: adozione di nuove misure da parte delle amministrazioni locali ed apertura al dialogo per co-programmare/progettare le politiche pesano rispettivamente per il 20% e 22%. La dimensione locale/territoriale (per la cui interpretazione si rimanda al cap. 5.6) è quella che vede le realtà dispiegare il proprio agire in modo prevalente come nodi (cfr. caso speciale Roma) o singole realtà.

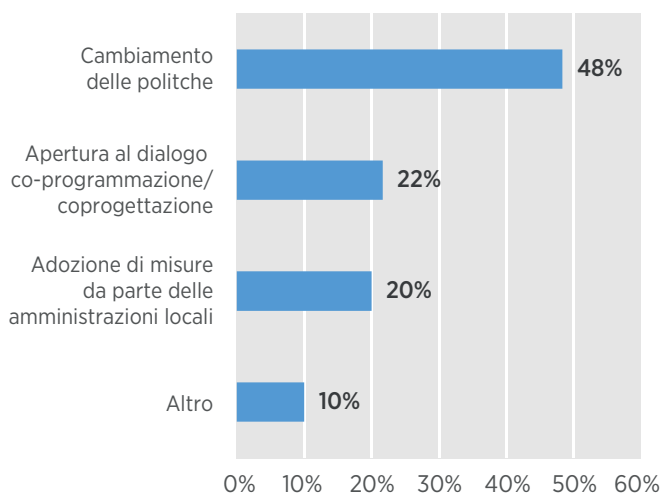


Fig. 4.21. Le azioni delle istituzioni

Nel quadro di azioni poste in essere prevalentemente a livello locale, mediante relazioni, sia interne alla RNP che esterne ad essa, prevalentemente di “prossimità”, le realtà sembrano vedere nella RNP il contesto per una loro proiezione su scala nazionale; tale proiezione non è intesa soltanto come capacità di agire sul livello generale delle politiche nazionali, ma anche come apertura allo scambio e al confronto fra pratiche differenti, capaci di offrire nuova linfa anche all'azione locale. La RNP è vista come luogo di sintesi fra i due livelli locale/nazionale e questo si traduce anche in una domanda di tipo organizzativo rivolta alla Rete. Come mostra la Fig. 4.22., il 19,5% delle realtà focalizza la dimensione locale, avvertendo l'urgenza di un impegno più diretto della RNP nel rafforzare la loro azione sul territorio (apertura di una riflessione maggiore sui

territori e sulle loro specificità; sostegno alle iniziative locali; richiesta di modalità di funzionamento della RNP che consentano alle realtà “periferiche” un più diretto coinvolgimento). Dall'altro lato, l'azione politica nazionale – come rilancio di iniziative congiunte che si pongano sul piano del confronto politico nazionale – è auspicata dal 13,4% delle realtà. La componente relativamente maggiore (28%) sembra guardare in modo più dinamico alle due territoriali, riconoscendo alla RNP una funzione di sostegno mediante mutua acquisizione di conoscenze, vedendo nello scambio e nel confronto fra le diverse realtà una risorsa chiave per il loro sviluppo.

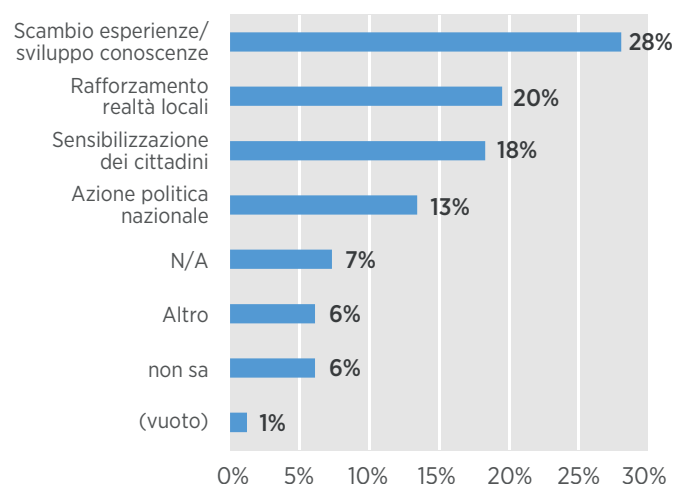


Fig. 4.22. Le azioni auspiccate della RNP a sostegno delle singole realtà

## 4.4. Due casi speciali

### Le Fattorie sociali in Sicilia

La ricerca ha permesso di portare all'attenzione del team di ricerca una forte criticità nell'approccio, nel metodo e nella raccolta dati quando sono state contattate le fattorie sociali in Sicilia perché sono emersi alcuni elementi che hanno determinato un tasso di non risposta del 47% per i questionari (12 realtà su 21 hanno risposto) e del 72% per le interviste: su 21 realtà selezionate solo 6 hanno acconsentito a proseguire con la seconda fase della rilevazione. Ciò ha portato a una riflessione più approfondita sul livello di integrazione di questa rete di cooperative agricole, fortemente omogenea dal punto di vista della composizione e radicata dal punto di vista territoriale, all'interno di una rete nazionale eterogenea e diffusa come quella dei Numeri

Pari, culminata con l'intervista al Presidente della Rete delle Fattorie Sociali Salvatore Cacciola.

La Rete delle Fattorie Sociali (RFS) in Sicilia è nata nel 2009 come un coordinamento spontaneo e poi nel 2011 si è strutturata in un'associazione di promozione sociale la cui finalità è la promozione dell'agricoltura sociale nelle sue varie forme, svolgendo attività di carattere prevalentemente culturale, di sensibilizzazione e di accompagnamento alla elaborazione e alla gestione di progetti. Attualmente la RFS è composta da 120 soci, 90 dei quali sono aziende agricole di piccola dimensione a conduzione familiare o formalizzate come società e cooperative sociali agricole. Tra i restanti 30 soci si annoverano fondazioni, associazioni di familiari e culturali che entrano in contatto con la RFS attraverso il rapporto diretto che si instaura con le singole aziende nell'attivazione di programmi condivisi di agricoltura sociale orientati prettamente verso i temi della disabilità, dei diritti, della promozione di legalità e giustizia lungo la filiera agroalimentare.

Il posizionamento, quindi, è specifico sul versante della promozione, della sensibilizzazione e della tutela degli interessi in termini di rappresentanza delle aziende agricole - relativamente agli argomenti che riguardano i temi dell'agricoltura sociale - per promuovere un cambiamento e una formazione incentrata sul miglioramento delle competenze sociali. Le aziende che aderiscono alla RFS sono, quindi, realtà imprenditoriali con un forte gradiente sociale ed etico; tutti i nuovi soci devono presentare la dichiarazione antimafia che rappresenta un'azione dal forte valore simbolico, così come la Carta dei valori dell'Associazione, prendendo una posizione precisa che in questo settore significa prendere posizione contro lo sfruttamento del lavoro e contro il caporalato. Scopo primario della RFS è l'elaborazione di un pensiero condiviso riguardante la funzione economica, sociale e etica dell'agricoltura, nonché sugli obiettivi da raggiungere singolarmente e collettivamente. In questo senso, la RFS fonda la sua esistenza sull'utilità concreta per i soci, intesa come la capacità di rispondere a bisogni concreti e rappresentare istanze e pratiche sociali. La RFS si pone, inoltre, come un laboratorio pedagogico attraverso il rapporto con le istituzioni scolastiche e il lavoro con le persone socialmente marginalizzate perché «ciò che piace agli agricoltori sociali è questa vita fatta di persone tra le più strane possibili, che in altri contesti sarebbero emarginate e non avrebbero avuto la possibilità di esse-

re felici», come argomentato dal Presidente della RFS Salvatore Cacciola (intervista, 09.12.2021).

L'adesione della RFS alle Rete dei Numeri Pari avviene su base prettamente valoriale, di condivisione della visione generale della lotta alle povertà; la conoscenza della RNP è mediata dalla comune appartenenza alla rete di Libera e la partecipazione della RFS si è concretizzata su azioni specifiche (vedi iniziative sui beni confiscati), ma non c'è stato ancora un coinvolgimento strutturato. Questa situazione, la separazione netta tra i tempi e le azioni della politica locale e nazionale, che vengono sanciti collettivamente, e i tempi e le azioni delle fattorie sociali, dettati dalla produzione agricola e dell'ecosistema che le circonda, sono tra i fattori che hanno contribuito alla scarsa adesione al progetto LPdV di realtà poco avvezze a relazionarsi, sia singolarmente che collettivamente, con tempi 'esogeni' come quelli dettati dal mondo della ricerca.

Tali fattori, secondo il presidente della RFS Sociali Salvatore Cacciola, spiegano per quale motivo i soci siano fondamentalmente «allergici alle interviste per un dato che si configura come prettamente culturale, perché gli agricoltori hanno fatto una scelta, che a volte è anche un limite, e bisogna adeguarsi ai loro ritmi, che non sono quelli della ricerca. C'è una percezione completamente diversa del tempo e questo si riverbera nelle cose; non è un problema di idiosincrasia nei confronti di chi svolge la ricerca, ma una difficoltà oggettiva a sentirsi parte della politica attiva perché per l'agricoltore conta il gesto, non la parola» (Cacciola, 09.12.2021).

La riconfigurazione della ricerca LPdV da una modalità in persona e osservante a quella remota, nonché la collocazione temporale della stessa a cavallo di un periodo storico e stagionale particolarmente delicato per il settore agricolo ha aggiunto un ulteriore livello di distanza tra le realtà campionate, il team di ricerca e la RNP come principale *gatekeeper* (e garante) della ricerca stessa. Dal punto di vista strettamente metodologico, ciò sembra suggerire la necessità di ripensare, ricalibrare e ponderare l'apparato metodologico e le tempistiche di raccolta dati per investigare realtà e reti come questa.

Dal punto di vista della coesione e della partecipazione interne alla RNP, il coordinatore nazionale della RNP Giuseppe De Marzo individua nello iato tra reti e movimenti sociali rurali e cittadini il nodo che segna

il rapporto da sempre problematico e discontinuo con la RFS e le realtà agricole che rappresenta. Sempre secondo De Marzo, la spiegazione di tale iato può essere ricondotta all'assenza nel nostro Paese di movimenti contadini fortemente legati alla cosmogonia come forma di resistenza all'avanzata dall'Antropocene che costituisce le città, e non la terra, come i luoghi della produzione della vita. Le città vivono poi dei servizi ecosistemici che ne costituiscono il metabolismo sociale come sostiene Amartya Sen<sup>15</sup>. L'approccio alle capacità teorizzato da Sen è un processo di sviluppo che si basa sul potenziamento delle capacità delle persone, ampliando così le loro libertà reali, in cui la capacità di funzionare efficacemente è ciò che conta di più e va ben oltre la disponibilità di beni (Sen, 2007). Il sostrato teorico e politico offerto da Sen, secondo De Marzo, rappresenta quindi un utile punto di partenza per riequilibrare il rapporto tra reti urbane e reti della Terra. Dal punto di vista metodologico offre inoltre una utile chiave interpretativa per sviluppare metodi, tempi e modalità di ricerca che siano resilienti e adattivi rispetto ai tempi della terra e di chi ne cura la produzione, anziché esigere il contrario (*cf. cap. 6*).

## Roma

Il nodo romano della Rete dei Numeri Pari rappresenta un contesto di particolare interesse, in cui diversificazione e densità di realtà presenti e l'intensità degli scambi interni hanno creato le premesse per dare forma a percorsi di interlocuzione con le istituzioni e la politica locale e di riconoscimento della RNP come attore collettivo. Rispetto alla morfologia della Rete a livello nazionale, il primo dato evidente è la densità territoriale: al momento dell'avvio della ricerca, la Capitale contava il 23,8% del totale delle realtà aderenti – 80 su 336. I fattori alla base di questa maggiore presenza della RNP nel contesto romano sono diversi: sicuramente incide la presenza di soggettività che hanno modificato l'attivismo di altri momenti della vita politica italiana - Roma ha avuto la sua peculiarità e ricchezza di forme - ridefinendo il proprio agire sul piano dell'intervento sociale e accompagnando le trasformazioni del tessu-

to sociale cittadino, avviatesi già negli anni Ottanta. Ma, secondo il coordinatore della RNP Giuseppe De Marzo, a favorire la crescita delle realtà che praticano mutualismo, sono stati soprattutto l'impatto delle politiche di austerità sul tessuto socio-economico della Città ed il rapido peggioramento degli indicatori di povertà che, nell'assenza di politiche pubbliche efficaci ad intervenire sulle nuove emergenze sociali, hanno lasciato bisogni fondamentali inevasi. Nella Capitale sono aumentate significativamente le disuguaglianze, tanto che, secondo ISTAT, il 2,4% dei cittadini possiede il 18% del reddito cittadino, mentre il 41% dichiara redditi inferiori o uguali ai 15mila€. Il vuoto di risposte da parte dell'attore pubblico espone la Città Metropolitana alla penetrazione delle mafie, come cristallizzato dalla relazione della Direzione distrettuale antimafia che ha contato 94 clan e oltre 100 piazze di spaccio nel territorio romano (intervista, 05.08.2022), nonché al rischio di sostituzione dell'azione pubblica con il welfare mafioso. In questo contesto di aumento delle fragilità, l'emergere di pratiche sociali solidali e mutualistiche si è posto a presidio del "vuoto" lasciato da un'economia di mercato in ritirata e da una politica che appare incapace di ascolto dei bisogni reali.

Alcuni dati generali consentono di fotografare la varietà e la ricchezza di esperienze del nodo romano, in cui sono presenti organizzazioni di diversa forma giuridica, seppure con una prevalenza delle Associazioni (57,7%)<sup>16</sup>. Molto variabile anche la numerosità dei componenti, in cui rileva una forte presenza di organizzazioni con 100 e oltre iscritti (34,6%).

Le 26 realtà coinvolte nella ricerca risultano tutte ancora attive al momento della rilevazione. L'unica eccezione è rappresentata da una cooperativa di inserimento socio-lavorativo, che già versava in una situazione di difficoltà operativa prima del Covid-19 e per la quale il forzato stop di attività ha significato il venir meno delle condizioni per un possibile rilancio. Nel nodo romano sono rappresentati tutti i diversi ambiti di intervento – lavoro (5%), servizi (40%), cultura (55%) - con l'unica esclusione, come in gran parte del territorio nazionale ad eccezione della Sicilia, della produzione ed accesso al cibo.

<sup>15</sup> Economista e filosofo indiano, Premio Nobel per le Scienze Economiche nel 1998, Amartya Sen è patrimonio teorico sia della RNP che della RFS per i suoi contributi all'economia del benessere e alla teoria della scelta sociale, nonché per il suo interesse nei confronti dei problemi dei membri più poveri della società (Sen, 2009).

<sup>16</sup> Le Cooperative ed i Sindacati rappresentano ognuno l'11,5% del totale; così come Comitati e Coordinamenti/reti ognuno il 7,7%. I Movimenti – la forma più fluida di organizzazione – rappresenta il 3,8%.

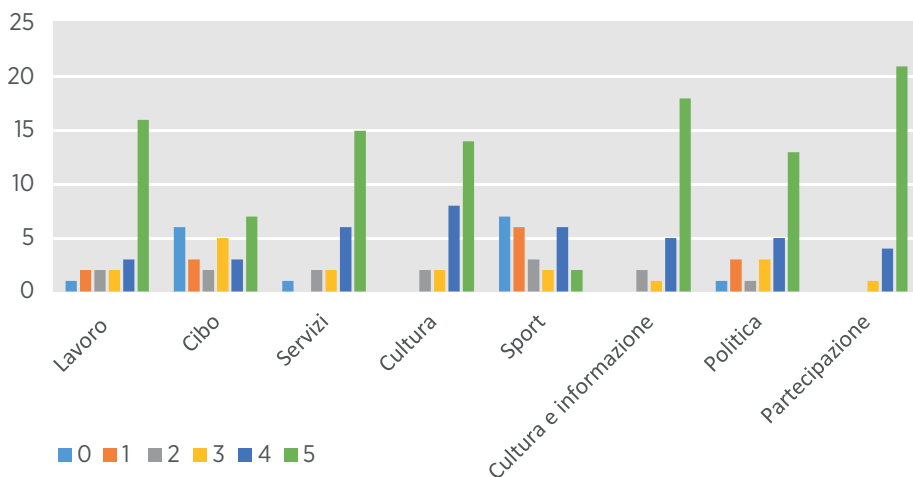


Fig. 4.23. Grado di importanza dei temi di intervento delle realtà romane aderenti alla RNP

La Fig. 4.23. rappresenta la rilevanza di alcune aree di giustizia sociale e ambientale nella pratica delle realtà romane. Emerge l'importanza dell'agire sul piano della cultura - come promozione della conoscenza dei diritti e della presa di consapevolezza delle conseguenze sociali ed ambientali delle diseguaglianze - che si afferma come obiettivo rilevante anche oltre il mandato specifico, indicando la percezione di un contenuto di tipo culturale implicito nelle natura stessa delle pratiche solidali e mutualistiche, in cui l'agire si accompagna alla promozione dei valori della solidarietà ed alla costruzione di modalità relazionali alternative allo scambio di mercato.

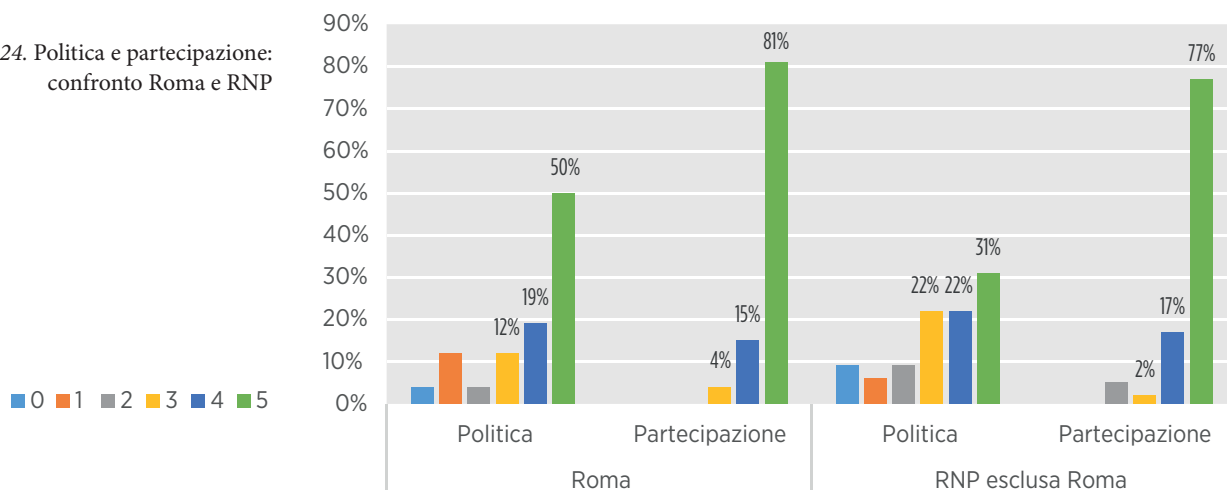
Servizi e lavoro sono invece significativi nelle esperienze di cooperazione sociale e di autorganizzazione della risposta ai bisogni concreti. Sport e cibo hanno rilievo decisamente minore, anche se, durante il periodo pandemico, a partire dal lockdown, diverse realtà sono state protagoniste delle reti territoriali di distribuzione di aiuti alimentari alle famiglie. Alla "Partecipazione" - intesa sia come coinvolgimento diretto dei soggetti attivi nelle realtà, sia come promozione della partecipazione - è data la massima importanza da 21 realtà su 26, che hanno attribuito un valore 5 nella scala Likert

(0-5) proposta con il questionario di rilevazione; significativa l'assenza di valori 0-2, indicativa di un valore comunque positivo attribuito alla partecipazione da tutte le realtà intervistate. La voce "Politica", pur rilevante, presenta invece, rispetto alla partecipazione, una distribuzione più articolata, in cui si registrano anche valori 0-3, che mostrano una distanza, se non una diffidenza, delle realtà nei confronti della politica.

L'analisi comparativa fra il nodo romano e le altre realtà della RNP evidenzia il diverso peso relativo fra politica e partecipazione per l'insieme delle realtà analizzate e mette in luce la relativa maggiore rilevanza di entrambe le dimensioni per le realtà della Capitale. La Fig 4.24. nel confermare come la partecipazione sia un ambito della estrema importanza (valori 4 e 5) per la maggioranza delle organizzazioni iscritte alla RNP, sembra suggerire che sia la partecipazione che la politica siano ambiti che si rafforzano attraverso la pratica del lavoro in rete - come è il caso del nodo romano - portando le diverse realtà a porsi come attori di policy.

22 Realtà su 26 si relazionano con le amministrazioni pubbliche, esprimendo una valutazione (Fig. 4.25.) vincolata all'impatto, positivo o negativo, sul-

Fig. 4.24. Politica e partecipazione: confronto Roma e RNP



le condizioni del contesto in cui le realtà perseguono i loro obiettivi; il rapporto è regolare o frequente (“una o più volte a settimana”) per la metà dei casi (11/22), anche se, sul piano qualitativo, si tratta di un rapporto che presenta luci ed ombre. Anche in questo caso la scala Likert si è dimostrata utile per ‘pesare’ il livello di utilità del rapporto delle realtà con le istituzioni. Dimensione, l’utilità, che ha risvolti sia “funzionali” - le istituzioni sono un interlocutore obbligato nella prassi di molte realtà – sia “di risultato”, relativo alla capacità di risposta delle istituzioni stesse. Dalla distribuzione delle risposte si evidenzia comunque una valutazione prettamente negativa/non positiva (0-2), di circa un terzo delle realtà romane. Una percentuale equivalente (34,6%) esprime una valutazione intermedia (3) ed il restante 30,8% positiva o molto positiva. Rispetto alle altre realtà della RNP, le organizzazioni romane esprimono una valutazione maggiormente negativa e questo appare particolarmente significativo, trattandosi delle realtà per le quali la dimensione politica e di partecipazione ha il peso relativamente maggiore rispetto alle realtà della Rete.

Anche le realtà romane confermano, dunque, la complessità e la varietà di relazione con le istituzioni con cui, soprattutto a livello locale, si tende comunque a mantenere un dialogo aperto.

Ciò si riflette anche sul piano degli ostacoli e dell’opportunità dettati dall’azione istituzionale. Nel confronto fra il campione del nodo romano e le altre realtà della RNP, il 78% di quelle romane individua nel piano delle politiche i maggiori ostacoli (rispetto al 45% delle altre realtà della RNP) e ciò trova ulteriore riscontro nella richiesta da parte del 52% delle organizzazioni del nodo di cambiamenti sul piano generale delle po-

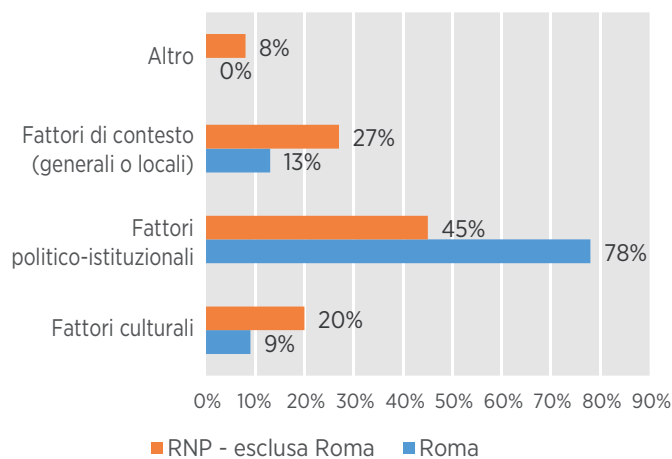


Fig. 4.26. Ostacoli esterni alla RNP Roma

litiche come scenario desiderabile che possa rendere più efficace la loro azione a sostegno degli obiettivi di giustizia sociale.

In relazione alla maggiore capacità di perseguire i loro obiettivi, le realtà esprimono una forte aspettativa nei confronti della RNP soprattutto in ottica di sviluppo e miglioramento della qualità degli interventi. Il confronto dei dati relativi alle domande di sostegno da parte delle realtà del nodo romano e delle altre realtà nazionali, appare decisamente interessante, mostrando come la ricchezza di esperienze del nodo, in termini quantitativi e di relazioni fra le realtà locali, e la relativa maggior importanza del piano delle politiche fra gli ambiti di intervento delle realtà, si accompagnano alla tensione costante verso il rafforzamento sul piano dell’azione locale. In tal senso, la RNP è vista soprattutto come strumento per consolidare le relazioni fra le realtà e supporto nelle diverse vertenze territoriali – che dallo scambio stesso traggono ulteriore forza e slancio.

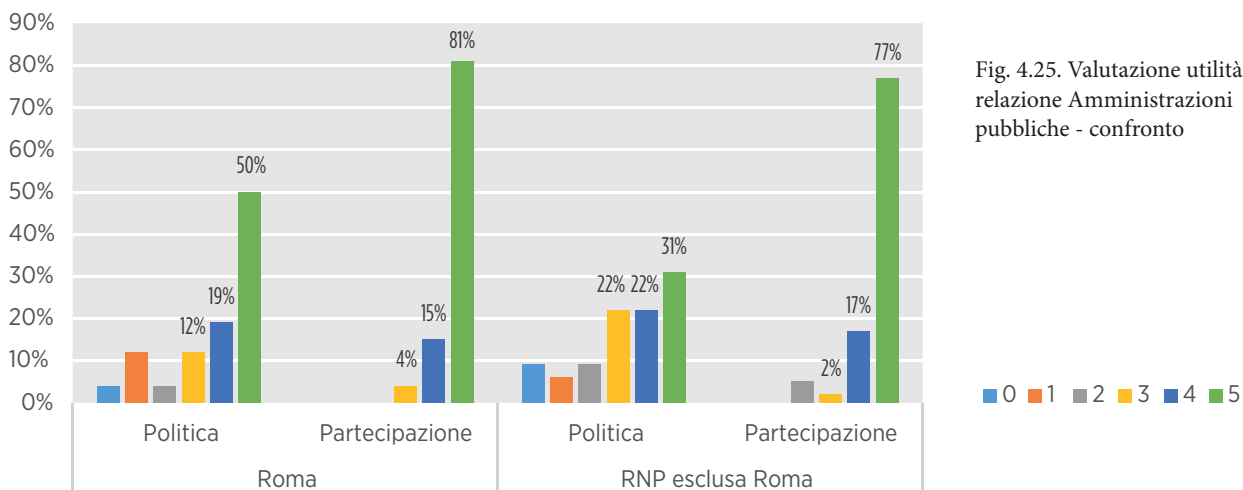


Fig. 4.25. Valutazione utilità relazione Amministrazioni pubbliche - confronto

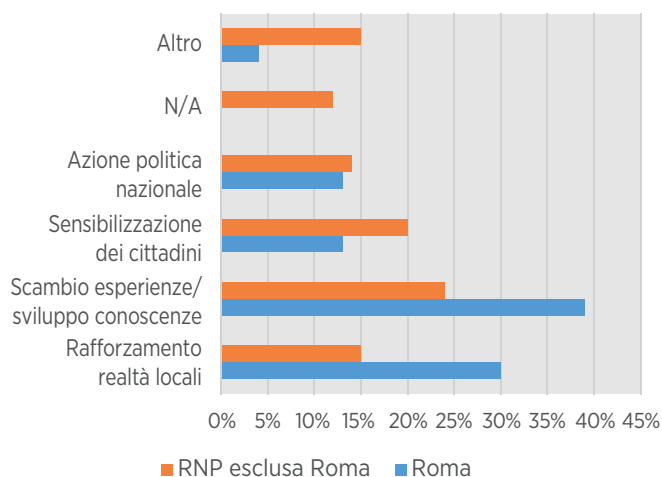


Fig. 4.27. Azioni della RNP a sostegno delle realtà - confronto

In tal senso, l'esperienza di "Mosaico Roma" rappresenta un momento di messa in pratica di quanto fin qui emerso. Mosaico Roma è il percorso di confronto che il Nodo romano ha proposto ad altre realtà presenti sul territorio in vista delle elezioni amministrative dello scorso autunno (2021), volto alla costruzione di una piattaforma di misure ed interventi urgenti per contrastare le disuguaglianze presenti in Città, entrando

nel merito degli strumenti a disposizione dell'Amministrazione. Organizzato in tavoli di lavoro, il Mosaico di proposte si è composto a partire dalla conoscenza delle realtà nei diversi ambiti del loro intervento e mediante il confronto con esperti, definendo – attraverso il metodo del consenso – una serie di obiettivi comuni, in cui tutte le realtà potessero riconoscersi. Questa piattaforma comune è stata la base per aprire un dialogo con le forze che si sono candidate all'amministrazione della città. Mosaico si è proposto, dunque, come pratica di costruzione di quell'amministrazione condivisa, avvertita come necessaria per il perseguimento degli obiettivi di giustizia sociale e, dunque, come momento di esercizio di una soggettività che si afferma, più che attendere un riconoscimento. Riprendendo la lente di analisi della qualità della democrazia utilizzata in precedenza, 'Mosaico Roma' tiene in sé la dimensione sostanziale - con proposte di intervento sulle disuguaglianze - e quella procedurale - di partecipazione e accountability. Definite le attese dei policy maker, il terzo tassello per migliorare la qualità della democrazia resta nella capacità di ascolto, apertura e dialogo da parte delle istituzioni.

# I Codici Analitici e Le Parole Chiave della Ricerca

*Il capitolo racchiude i ‘Codici Analitici e le Parole Chiave’ che, coerentemente con l’approccio della Grounded Theory, sono state ri(formulate) a partire dall’analisi dei dati raccolti: Mutualismo, Innovazione Sociale, Welfare Mafioso, Pandemia/Sindemia, Democrazia e Partecipazione. Alcune di queste (come Mutualismo e Democrazia) sono state proposte, in una formulazione generale, al momento dell’intervista, arricchendosi di sfumature e significati specifici nel corso delle interazioni con le diverse realtà. Altre (Welfare Mafioso, Pandemia/Sindemia e Innovazione Sociale) sono invece affiorate dall’analisi, essendo ricorsive nelle argomentazioni e negli approfondimenti legati agli obiettivi, alle iniziative e alle specificità contestuali (territorio e momento storico) dell’agire delle singole realtà.*

## 5.1. “Mutualismo”

All’interno della composita geografia della speranza della RNP sono emerse con chiarezza tante convergenze quante radicali differenze nel concepire e praticare quelle forme di solidarietà, scambio mutualistico, dono, mutuo soccorso che la parola controversa ‘mutualismo’ prova a racchiudere. Come la stessa RNP, nelle parole del suo coordinatore Giuseppe de Marzo (intervista, 05.08.2022) afferma a esito dell’indagine: «Quando siamo partiti non avevamo un’idea precisa di mutualismo. E non è detto che l’abbiamo trovata [...] però ne abbiamo capito l’esito»<sup>17</sup>.

Partendo da questa mancanza di concezioni codificate e condivise del mutualismo, ciò che emerge dall’analisi del campione è la differenziazione del mu-

*tualismo contemporaneo in pratiche mutualistiche, realtà sociali che praticano il mutualismo e realtà mutualistiche. Le prime sono le azioni che affrontano i bisogni primari fondamentali che, se negati, stratificano le disuguaglianze. Le realtà sociali che praticano il mutualismo sono invece quelle che implementano, per un periodo di tempo discreto e con obiettivi riconoscibili, le pratiche mutualistiche di cui sopra, con lo scopo di rispondere a bisogni indifferibili che emergono in contesti di crisi particolarmente acuti. Un esempio paradigmatico in questo senso sono le varie realtà che, a prescindere dalla propria tipologia, conformazione organizzativa e mission prioritaria si sono dedicate alla fornitura di beni e servizi di prima necessità durante i primi mesi di lockdown a inizio 2020. Infine, le realtà mutualistiche sono quelle caratterizzate dalla continuità delle pratiche mutualistiche e il cui agire è fondato sui principi di orizzontalità e scambio, poiché la loro mission è costruire comunità che recuperino e riconoscano il mutuo supporto e la reciprocità come principi preminenti dell’organizzazione sociale, economica e politica.*

Tale differenziazione non veniva enfatizzata da teorie e concetti del mutualismo elaborate a partire dall’Ottocento (cfr. cap.2), mentre invece emerge con forza dall’analisi delle convergenze e delle criticità sollevate dal campione. La tripartizione si è resa inoltre necessaria per provare a districare la matassa che confonde il ‘mutualismo’ con l’esaltazione acritica dell’azione volontaristica e della professionalizzazione della solidarietà. Questo equivoco, infatti, finisce per uniformare sistemi di pratiche, visioni della società, motivazioni e attitudini di diversa natura, mettendo nel calderone delle pratiche ‘dal basso’ o ‘mutualistiche’ tanto azioni caritatevoli quanto forme

<sup>17</sup> «Quando siamo partiti non avevamo un’idea precisa di mutualismo. E non è detto che l’abbiamo trovata. Adesso però capiamo di più perché l’abbiamo sperimentato, ne conosciamo alcuni esiti e le potenzialità. È vero che abbiamo cooperato innanzitutto per migliorare la condizione di chi di noi è rimasto indietro attraverso il reciproco aiuto. Ma praticando il mutuo aiuto attraverso la reciprocità abbiamo capito come l’obiettivo fosse anche il cambiamento del modello di società competitiva, escludente, frammentata e narcisa che abbiamo dinanzi. Chi pratica mutualismo con forme di reciprocità arriva a questa conclusione: il cambiamento è necessario se vogliamo uscire dalla crisi. Abbiamo imparato a capire questa differenza: per noi mutualismo ad un certo punto non era solo scambio, ma costruzione di una comunità fondata su valori ancorati alla giustizia sociale ed ambientale. Altrimenti il mutualismo senza reciprocità e voglia di cambiamento è solo carità. Va benissimo, però don Milani diceva che la carità senza giustizia equivale ad una truffa. Ecco, noi da allievi di don Milani, ci sentiamo truffati e non ci piace parlare di carità. Vogliamo parlare di giustizia, di mutualismo e reciprocità: siamo l’antitruffa sociale. Non sappiamo quale sia oggi la migliore definizione di mutualismo, però ne abbiamo capito l’esito» (Intervista, 05.08.2022).

professionali di solidarietà come quelle rappresentate dal Terzo Settore e della cooperazione sociale, sempre più coinvolte nell'erogazione di servizi al posto (o per conto) dello Stato.

Tale confusione rischia tuttavia di occultare le carenze e le mancanze di volontà dell'azione pubblica e di sistemi di assistenza e protezione sociale già tarati sul modello 'minimo' (tardo)neoliberista. E, come tali, non solo chiamati a provvedere a bassi costi (e quindi bassi salari) e funzioni che mortificano la creatività sociale, ma anche depauperati dalle politiche di austerità, e pertanto sostanzialmente privi delle risorse necessarie per reggere l'urto di crisi sistemiche sempre più diversificate e frequenti. La dimostrazione di tale assunto, d'altronde, è ben visibile nel collasso del welfare e dei servizi pubblici (in primis quello sanitario nazionale) causato dallo shock della pandemia (o, per meglio dire, sindemia, *cfr.* 5.4) Covid-19. Infine, la distinzione tra mutualismo (nella tripartizione proposta) e azioni caritatevoli enfatizza l'irrinunciabilità della reciprocità e dello scambio orizzontale e duraturo tra soggetti diversi per sostenere il paradigma di mutualismo come processo evolutivo ed emancipatorio, in grado di produrre *innovazione sociale* (*cfr.* cap. 5.2). Per contrasto, essa problematizza la non-orizzontalità insita nella dazione caritatevole e/o nel rapporto di fornitura servizi/utenza, spesso peraltro caratterizzati da una temporalità discontinua e occasionale.

Fatte queste necessarie premesse, l'idea di mutualismo che emerge dalla ricerca si presenta sostanzialmente coerente con la definizione di 'mutual aid' ai tempi della pandemia coniata da Spade e discussa nel cap. 2.1. Le realtà interpellate fanno infatti emergere le *pratiche mutualistiche* – *la prima delle tre tipologie* – *come tutte quelle azioni che affrontano bisogni primari fondamentali negati da disuguaglianze 'conosciute' e 'inedite', e che non vengono affrontati attraverso strumenti pubblici/statuali per mancanza di volontà o risorse.* Durante la pandemia, tali pratiche sono state accomunate dall'azione mirata dentro i territori in cui le realtà sono radicate (Fondazione Innovazione Urbana, 2021) con l'obiettivo di ripristinare l'accesso a beni e risorse primarie. Gli esempi annoverano la distribuzione coordinata di beni di prima necessità (dagli alimentari ai disinfettanti), il 'tampone sospeso' per chi non potesse effettuare un pagamento e la provvisione dei dispositivi necessari per poter seguire la DAD (Gainforth, 2021).

Il tipo di rapporti interni ed esterni instaurati nelle pratiche mutualistiche, la loro continuità e ragione di fondo delineano poi la differenza tra *realtà sociali che praticano il mutualismo* e *realtà mutualistiche*. Le realtà sociali che praticano il mutualismo emergono come quelle che reagiscono a shock esogeni (come quello della pandemia Covid-19) e alla mancanza di risposta da parte dei sistemi di protezione sociale mettendo in atto azioni 'dal basso', o comunque non coordinate da una iniziativa istituzionale. Pertanto, esse si caratterizzano per il fatto che le azioni da loro definite come mutualistiche vengano attuate come interventi 'emergenziali', limitati nel tempo e nello scopo, spesso per mancanza di risorse materiali e umane. Di fronte a queste limitazioni esogene e endogene, tali pratiche finiscono sovente per 'sfumare' nella dazione caritatevole, non riuscendo a promuovere né cambiamenti sociali duraturi, né l'attivazione delle persone che 'beneficiano' delle pratiche mutualistiche. Ancora una volta, un esempio efficace è l'occasionalità e non-orizzontalità del rapporto tra chi distribuiva pacchi alimentari e chi li riceveva durante la pandemia. Benché le disuguaglianze sociosanitarie ed economiche emerse in quelle fasi siano tutt'altro che ridimensionate, il numero di iniziative rimaste in pianta stabile si è ridotto fino a rientrare sostanzialmente a uno status pre-pandemico, mentre la separazione ontologica e concettuale tra volontari\* e utenza è rimasta sostanzialmente intatta.

Le *realtà mutualistiche*, infine, sono quelle *caratterizzate dalla continuità delle pratiche mutualistiche stesse*, poiché *la loro mission è costruire comunità che recuperino e riconoscano il mutuo supporto e la reciprocità come principi organizzativi preminenti*. Un'altra caratteristica qualificante è la capacità di promuovere l'attivazione delle persone che beneficiano delle pratiche di mutualismo, rompendo quindi il diaframma tra coloro che inizialmente si percepiscono come 'volontari\*' e 'utenti'. Un esempio di questa transizione è osservabile nell'esperienza dell'associazione romana Nonna Roma, tra le più attive nel corso della pandemia nella distribuzione di beni di prima necessità specialmente nel quadrante est della metropoli. Attraverso una costante opera di *socializzazione alla solidarietà* e decostruzione dello stigma contro la richiesta di beni e servizi fondamentali, Nonna Roma è riuscita a consolidare uno 'zoccolo duro' di iniziali beneficiari che sono diventati a propria volta parte attiva dell'associazione, svolgendo anche un ruolo di mediazione e incontro con le nuove persone che si avvicinano alla realtà per necessità

(intervista, 28.06.2021). A partire dalla condivisione di bisogni fondamentali, chi vi è entra è infatti sollecitato a «rendere volontariamente un proprio servizio alla collettività e alle persone più povere secondo le proprie specializzazioni» (Don Peppino Gambardella, Legami di Solidarietà, 21.02.2022). Dentro queste realtà, le pratiche mutualistiche sono il cemento per costruire infrastrutture materiali e immateriali fondate sul principio di solidarietà e reciprocità che facciano «rivivere il valore della mutualità che in passato era un elemento fondamentale nella vita sindacale» (ibid.) e delle comunità a cui dava forma. Le realtà mutualistiche si pongono quindi in antitesi sia rispetto al mondo del volontariato che al «cooperativismo elefantiaco legato al neoliberalismo» (Rimaflow, 26.01.2022) che ha di fatto snaturato lo spirito delle società mutualistiche e cooperative sorte a partire dalle esperienze di fine Ottocento.

## 5.2. “Innovazione Sociale”

Dall'analisi del campione di realtà che fanno parte della RNP emerge una nozione di *innovazione sociale* che integra, e spesso trascende, gli enunciati e i problemi che danno forma alle teorie dell'innovazione sociale elaborata dalle discipline trasversali alle scienze politiche, alla sociologia, agli studi urbani e regionali che analizzano (e problematizzano) il contributo e l'impatto di comunità locali, soggetti di base e informali alla vita e alle politiche pubbliche.

Già prima della crisi economica del 2008, autrici e autori come Gerometta, Häussermann and Longo (2005) definivano l'innovazione sociale come l'insieme delle azioni di contrasto all'esclusione sociale che perseguono la soddisfazione di tre dimensioni fondamentali: la dimensione di contenuto (ad esempio, i diritti umani e sociali di base), la dimensione di processo (ossia la capacità di imprimere cambiamenti alle relazioni sociali incarnate da determinati meccanismi di governance) e la dimensione di *empowerment*, intesa come la capacità di aumentare l'accesso delle comunità alle risorse ritenute fondamentali per la propria sussistenza e relazione (ibid.). A seguito della crisi del 2008, le scienze sociali si sono occupate in modo interdisciplinare delle diverse modalità in cui le società civili e le comunità locali, anche nelle loro articolazioni più conflittuali (come i movimenti sociali), si sono autorganizzate per rispondere dal basso alle insopportabili disuguaglianze provocate dall'espandersi a macchia

d'olio delle ripercussioni della crisi globale dei mutui subprime. Particolare enfasi è stata dedicata all'autorganizzazione delle società civili e dei movimenti sociali sudeuropei che si sono mobilitati per contrastare lo tsunami neoliberista accentuatosi con le politiche di austerità imposte forzatamente nei paesi sudeuropei dopo il 2008, traendo linfa dal proprio dinamismo come attori sociopolitici in grado di introdurre cambiamenti significativi nelle conquiste politiche, sociali e civili (Leontidou, 2010; Peck, 2012; Domaradzka, 2018; Asara, 2019; Seixas et al., 2021).

Vista la gravità della crisi socioeconomica e di accesso alle risorse ambientali e di welfare provocata dalle politiche adottate, le scienze sociali sudeuropee si sono sempre più concentrate su esperimenti articolati su diverse scale spaziali con il comune scopo di contrastare (o almeno mitigare) le manifestazioni più insopportabili di esclusione sociale, provando anche a valutare se e in che modo essi riuscissero a introdurre un nuovo metodo di politiche pubbliche *place-based*. O, quantomeno, a introdurre discontinuità di lungo periodo nella governance dei territori (intesi come distretti, quartieri, singole municipalità) attraverso la teorizzazione e creazione di nuove istituzioni, strumenti giuridici e beni comuni (Vitale, 2009; De Leo, 2022; Pinto et al., 2022). Tale attenzione per la dimensione locale è stata motivata dalla necessità di analizzare con sempre maggior dettaglio la filigrana delle disuguaglianze laddove si manifestano (ad esempio, l'impatto della dismissione dei servizi e delle infrastrutture di welfare sulla multiforità delle povertà sociali, culturali, abitative). Inoltre, l'attenzione rispetto alla ricaduta locale nel medio-lungo periodo delle politiche di austerità calate come una scure dalle istituzioni transnazionali ha portato diversi\* scienziati\* sociali ad analizzare le modalità politiche e istituzionali sperimentate dalle realtà locali, dalle forme di neo-municipalismo che creano nuove istituzioni negli interstizi urbani, alla decisione di concorrere nell'agone elettorale con l'intento dichiarato di innovare i soggetti politici 'tradizionali' e consolidare i risultati ottenuti dal basso (De Weerd e Garcia, 2016; Asara, 2019; Ostanel, 2021).<sup>18</sup>

<sup>18</sup> È importante sottolineare che la richiesta per l'innovazione delle politiche pubbliche in direzione *place-based* sia anche patrimonio del ragionamento sulla revisione della governance dell'Unione Europea. Per un approfondimento in tal senso si rimanda al rapporto “An agenda for a reformed cohesion policy: A place-based approach to meeting European Union challenges and expectations” (Barca, 2009)

Le realtà federate nella RNP rappresentano un sentire e un agire diffuso dentro la società civile organizzata, che scavalca la dicotomia tra cooptazione e irrilevanza e agisce in sinergia anche con le parti ‘non-politiche’ delle istituzioni (ad esempio, le università) poiché prende atto della scarsa attitudine da parte di istituzioni, soggetti politici e corpi intermedi tradizionali a farsi realmente modificare e permeare dalle proposte che vengono dal basso. Sembrano invece allinearsi con la definizione di innovazione sociale coniata da Gerometta et al. (2005), aggiungendo le dimensioni *spaziale* ed *ecosistemica* a quelle già individuate dagli autori come qualificanti dell’innovazione sociale. Da questo punto di vista, l’innovazione sociale si configura come la *costellazione multiforme di azioni che ambiscono a modificare in modo scalare, e duraturo, l’ecosistema sociale e politico di riferimento, e dunque le dinamiche, relazioni e infrastrutture sociospaziali, ecologiche, relazionali, comunitarie entro cui le stesse realtà si trovano ad operare*. La multiformità dell’innovazione sociale, e dei significati attribuiti, è legata a doppio filo alla scalarità delle azioni attuate e degli obiettivi che le sottendono: la creazione di una comunità energetica di base in una città metropolitana che modifica in modo permanente non solo l’alimentazione, ma la sensibilità ecologica della comunità che alimenta; la creazione di reti solidali dentro i singoli quartieri; i reticoli di economie circolari che ‘cablano’ le aree interne; iniziative a carattere regionale e finanche transnazionale che connettono organizzazioni unite dai medesimi problemi e obiettivi. Queste osservazioni, è importante sottolinearlo, non sono applicabili solo alle realtà investigate dalla ricerca. Appartengono a un moto che ha tante teste e innerva territori differenti, dai quartieri delle città metropolitane alle costellazioni di paesi e gruppi che operano nelle aree interne. Ciò che il campione della RNP mette in luce è proprio che la scala locale, *place-based*, è l’unità della misura dell’innovazione sociale, presentando dunque una sorta di pragmatico ‘ridimensionamento’ rispetto agli obiettivi di impatto a livello regionale, nazionale e transnazionale che animavano la campagna Miseria Ladra.

### 5.3. “Welfare Mafioso”

È storicamente acclarato come le organizzazioni mafiose abbiano fin dai primi del Novecento intrecciato funzioni di controllo del territorio vicarie rispetto a quella statale, capacità di reclutamento e

veri e propri sistemi assistenziali eretti a sostegno delle persone affiliate e delle loro famiglie (ad esempio in caso di carcerazione) con l’obiettivo di creare coesione interna e consenso sociale. Tuttavia, come osserva Colletti (2016), manca in letteratura una sistematica e approfondita osservazione di questa caratteristica delle organizzazioni mafiose, se comparata all’abbondanza di materiali pertinenti la dimensione del controllo militare e delle attività predatorie. Eppure, la dimensione territoriale del welfare mafioso si dimostra cruciale per l’agibilità delle mafie, nutrendosi delle subalternità e disuguaglianze prodotte dalle economie, dal disegno verticale dei territori e dalle politiche attraverso pratiche peraltro non direttamente identificabili come illegali. Come evidenziato nella relazione finale del Tavolo 14 degli Stati Generali della Lotta alle Mafie del 2017.

Le mafie italiane globalizzate non si sono né deterritorializzate né depoliticizzate. Esse come per il passato soddisfano “bisogni” primari degli individui, offrendo lavoro, denaro, servizi, ma appagano anche bisogni “secondari”, proponendo affari molto appetibili sul mercato legale. Questa è la nuova faccia delle mafie, la loro nuova identità di imprenditori nella legalità, identità meno visibile e meno distinguibile dal resto della società che rende più evanescente e opaco il confine tra legale e illegale e più complicata la contestazione di tale reato in capo agli autori<sup>19</sup>.

Tale consapevolezza emerge chiaramente dalle analisi fatte dalle realtà della RNP che si confrontano con le cause e gli effetti dello sfarinamento della coesione socio-territoriale, delle politiche e dei servizi che ha di fatto spianato la strada al welfare mafioso. Quest’ultimo si nutre *in primis* dei limiti dei sistemi di welfare istituzionali, depotenziati da anni di politiche neoliberiste e di austerità, e/o strutturati per non rispondere ai bisogni delle persone rese invisibili, ad esempio, dal lavoro nero, dalle economie informali, dalla mancanza di residenza e di permessi di soggiorno. Se la fragilità e limitatezza dell’infrastruttura statale gioca dunque un ruolo fondamentale nel favorire l’avanzata delle mafie, specifiche politiche locali tendono altrettanto a favorire la territorializzazione del fenomeno mafioso, andando a vanificare anche gli sforzi repressivi profusi per contenerne le manifestazioni più violente e predatorie. Ad

<sup>19</sup> Il report integrale è disponibile qui: [https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_2\\_22\\_1\\_14.page?previousPage=mg\\_2\\_22\\_1#](https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_22_1_14.page?previousPage=mg_2_22_1#) (ultimo accesso: 04.09.2022)

esempio, osserva Don Angelo Cassano (Parrocchia San Sabino, 05.07.2021), il caso barese mostra come politiche urbanistiche volte a rimuovere la presenza sgradita delle popolazioni povere dal centro storico verso quartieri periferici di nuovo conio e anonimi, privi di servizi e opportunità abbiano favorito in modo determinante la vulnerabilità delle popolazioni al welfare mafioso.

Quest'ultimo, dunque, non mira certo a produrre benessere né a rafforzare i servizi pubblici; al contrario, il welfare mafioso favorisce i processi di monopolio e concentrazione di risorse e forme di dominio, controlla i servizi pubblici «drenando importanti risorse che così vengono sottratte al bene comune per fini particolaristici, illeciti e criminali» (Colletti, 2016, p.45). In tal modo, le mafie rafforzano subalternità e forme di dominio preesistenti per consolidare ed accrescere la propria capacità persuasiva e di reclutamento, prima ancora che coercitiva. Tuttavia, come sottolinea nell'intervista Giuseppe De Marzo (nella doppia veste di coordinatore della RNP e parte di Libera), la differenza di questa fase storica è il fatto che, in un simile contesto di crisi e di diversificazione della povertà (da quella economica classicamente intesa, alle nuove povertà educative ed energetiche) il welfare mafioso diventi in determinati contesti *l'unico disponibile* per gli individui e le comunità che vi si trovano invischiate:

«Per welfare sostitutivo mafioso intendiamo servizi e «attenzioni» che vanno dall'assistenza legale, al reddito, sino a tutte quelle prestazioni che le mafie offrono non solo, questa è la novità, ai mafiosi e alle loro famiglie, ma anche a chi è in difficoltà: alle imprese, alle famiglie, alle coppie giovani, alle famiglie monoreddito, alle persone anziane e così via. Sono servizi e prestazioni offerti con prezzi fuori mercato a persone e settori sociali impoveriti che sono in difficoltà e non hanno un bagaglio culturale e valoriale tale da poter resistere» (05.08.2022).

Dalle realtà della RNP interpellate il *welfare mafioso* emerge dunque come un *dispositivo di ingegneria sociale, culturale e territoriale che nasce da subalternità pre-esistenti, creandone di nuove e alimentando nuovi rapporti intersezionali di dominio*. Un esempio in tal senso è la subalternità economica intrecciata al genere che si manifesta nelle pratiche di «usura di prossimità» e sfruttamento tra donne che vivono porta a porta, e che si è resa ancora più visibile nel corso del primo lockdown del 2020 (Don Angelo Cassano, 05.07.2021). Questa consapevolezza porta a diversificare le moda-

lità di 'corpo a corpo' messe in atto per contrastarle, uscendo ancora una volta dalla concezione repressiva o esclusivamente pedagogica dell'antimafia. Ad esempio, sempre Don Cassano qualifica come azione sociale di contrasto al welfare mafioso anche portare la spesa e beni di prima necessità a famiglie di persone detenute che altrimenti non avrebbero altra opzione che rivolgersi alle organizzazioni criminali, rafforzando così il circolo vizioso della propria subalternità. Come discusso poi nel capitolo 4.2, diverse realtà contrastano il welfare mafioso cercando di incidere nei contesti sociali di riferimento, provando laddove possibile ad eradicare le cause delle disuguaglianze che si manifestano proponendo modalità di scambio e reciprocità anziché di ricatto (welfare mafioso in cambio di consenso e fedeltà).

Tale pratica può manifestarsi tanto nella creazione di modelli produttivi solidali, cooperativi e circolari, quanto negli sforzi per contrastare nuove povertà educative, energetiche e di genere. Pertanto si può affermare che il welfare mafioso, viste le sue caratteristiche costitutive, venga messo in crisi quando pratiche e realtà mutualistiche si radicano nei territori, riuscendo ad imprimere innovazioni sociali ontologicamente ostili al modello socioeconomico e culturale mafioso. Infine, è fondamentale rilevare come proprio il contrasto al welfare mafioso diventi un terreno su cui le realtà testano il rapporto di reciprocità con lo Stato che spesso manca nelle politiche ordinarie, e che invece può manifestarsi in ambiti di lavoro inter-istituzionale come quelli richiesti per la gestione dei beni confiscati alla mafia.

## 5.4. “Pandemia” vs “Sindemia”

Fin dai primi giorni di lockdown nel marzo 2020, la definizione pubblica del mutualismo, delle realtà e delle pratiche che lo incarnano si è andato saldando con nuove formule interpretative delle ripercussioni sociosanitarie ed economiche dello shock inatteso provocato dalla diffusione globale del virus Covid-19 e dalle relative misure di contenimento. Proprio le pratiche mutualistiche hanno rappresentato una cartina di tornasole della definizione della pandemia come 'sindemia' (Singer et al., 2017). Già nella definizione di quest'ultima coniata prima del Covid-19 è insito l'assunto che «la diffusione dell'agente infettivo manifesti conseguenze più gravi sui più deboli e fragili, su coloro (territori e soggettività) che già prima dell'evento pandemico erano relegati ad una posizio-

ne di subalternità e svantaggio» (Di Sandro, 2022). Un punto sollevato anche dal FDD che, ben prima dell'esplosione dell'emergenza sanitaria, individuava nella concentrazione della conoscenza una delle principali cause della crescita delle disuguaglianze e del loro impatto differenziale su base soggettiva e territoriale (FDD, 2019)<sup>20</sup>.

Tutti questi contributi hanno in comune il riconoscimento del tratto comune delle numerose crisi delle società neoliberali di questi ultimi decenni (Fattibene, 2020), ossia la stratificazione di disparità sociali e territoriali multiformi e fluide che amplificano in modo significativo rischi e effetti di marginalizzazione ed esclusione sociale determinati dalla (o ormai, dalle) crisi del momento. Ciò è particolarmente visibile, ancora una volta, in una crisi costitutivamente 'glocale' come quella da Covid-19. Proprio questa caratteristica ha richiamato in modo relativamente inedito la "questione dei margini" per «analizzare le conseguenze intese come segni e sintomi (visione sanitaria) ed am-

20 Il FDD aveva già messo in luce il paradosso della non corrispondenza tra finanziamento pubblico alla ricerca e profitti privati, preconizzando anche un ulteriore effetto di concentrazione sui vaccini Covid-19 (Barca e Luongo, 2020, p. 137). Proprio al tema della concentrazione della conoscenza e in particolare ai suoi effetti in ambito sanitario, sono dedicate due delle 15 proposte dal FDD. La prima Proposta per "La conoscenza come bene pubblico globale: modificare gli accordi internazionali e intanto farmaci più accessibili", (accessibile qui: <https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/wp-content/uploads/2019/03/proposta-n-1.x42600.pdf>) ha come obiettivo di rovesciare l'errata gerarchia di valori stabilita con l'Accordo TRIPS del 1994 per promuovere un nuovo Accordo internazionale sulla ricerca medica e di rafforzare il potere degli Stati nella negoziazione dei prezzi dei farmaci e delle terapie. La seconda proposta (cfr. "Il "modello Ginevra" per un'Europa più giusta, <https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/wp-content/uploads/2019/03/proposta-n-2.x42600.pdf>), strettamente connessa alla prima, ha come obiettivo la costruzione, a livello europeo, di tre mega-imprese pubbliche che operino in altrettanti settori chiave: salute e prospettive demografiche; tecnologia digitale; transizione energetica. L'idea è quella di mettere in piedi veri e propri "hub tecnologici sovranazionali" che, partendo dalle infrastrutture pubbliche di ricerca esistenti, stando sul mercato e realizzando il "giusto profitto", usino la conoscenza con la missione strategica di fare concorrenza ai grandi monopoli tecnologici privati e restituire alle persone il valore di ciò che è prodotto grazie ai loro soldi. Per ulteriori riferimenti si rinvia alla proposta del FDD al Parlamento Europeo per un'infrastruttura pubblica europea per l'innovazione biomedica ([https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2021/697197/EPRS\\_STU\(2021\)697197\\_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2021/697197/EPRS_STU(2021)697197_EN.pdf)), oltre all'appello lanciato nel luglio 2022 da scienziati, economisti e rappresentanti di organizzazioni della salute a sostegno della proposta, discussa il 28.09.2022 presso il Parlamento Europeo (<https://www.europarl.europa.eu/stoa/en/events/details/creation-of-a-public-european-medicines-/20220610WKS04282>)

plificazioni di divari pre-esistenti in "povertà sociale e disuguaglianza" (visione socio-economica)» (Bavazzano et al., 2022). Facendo opera di sintesi della visione espressa da scienze sociali e biologiche<sup>21</sup>, Richard Horton (2020) ha postulato già nel 2020 che il Covid-19 non fosse 'solo' una pandemia identificata dalla diffusione globale di manifestazioni patologiche uniformi. Al contrario, le modalità differenziale di diffusione del virus hanno mostrato come il Covid-19 sia una *sindemia*, intesa come la clusterizzazione differenziale delle condizioni patogene e patologiche del virus sulla base di disuguaglianze abitative, sociali, economiche, lavorative, razziali, di genere preesistenti, a loro volta incardinate nelle società e geografie di riferimento. Tale definizione viene confermata e ampliata dall'analisi del campione della RNP, laddove la sindemia si configura sia come un *fattore di contesto che come variabile abilitante/disabilitante*.

La ricorsività degli eventi di crisi e l'imposizione di ripetuti stati di emergenza impongono di interpretare l'insistenza del Covid-19 come elemento di contesto da una parte e come variabile dall'altra, al fine di rilevare ogni manifestazione consequenziale all'evento sindemico (tutt'altro che concluso) sulla ridefinizione degli assetti e delle priorità collettive. Intendendo la *sindemia come fattore di contesto*, si intende perciò dar conto delle dinamiche di mutamento indotte da uno scenario caratterizzato da restrizioni all'accesso e alla permanenza nello spazio pubblico, dalla destabilizzazione degli equilibri economici e produttivi, dal difficoltoso accesso ai servizi essenziali e non, dalle riorganizzazioni dei sistemi politici e di governo dei territori. Nel secondo caso (la *sindemia come variabile abilitante/disabilitante*), invece, si vuole permeare la sfera di senso e quella della materialità degli esiti dell'evento sindemico, al fine di analizzare la ridefinizione degli interventi e delle pratiche mutualistiche alla luce dell'emergere di nuovi bisogni specifici e contestuali.

Per quanto riguarda la *sindemia come fattore di contesto*, tale interpretazione è spesso emersa in modo conflittuale e non sistematico già nel dibattito pubblico che le realtà associative e di base hanno occupato nei primi mesi della pandemia, approfittando dell'inedita (quanto fugace) attenzione dei media per contestare il "silenzio assordante" (Capriotti, 2020) delle istitu-

21 In modo peraltro alquanto simile all'operazione fatta da Kropotkin nel teorizzare il mutualismo a cavallo tra biologia, antropologia e sociologia, cfr cap. 2.1

zioni locali, regionali, statali e persino sovranazionali nei confronti di disuguaglianze e povertà sempre più radicali e polarizzanti. Essendo stato sviluppato in un arco di tempo tra il 2020 e il 2022, il progetto LPdV ha permesso di cristallizzare come le realtà della RNP leggessero uniformemente la pandemia come una *sindemia* già ampiamente latente nella società, e che tutto sommato forniva una ulteriore conferma delle ragioni per la quale la RNP si era costituita. Un altro punto di analisi (e laddove possibile, di azione e conflitto) ravvisato dalle realtà campionate attiene a una lettura ambivalente della funzione vicaria (se non interamente sostituiva) esercitata dalle realtà nei confronti del welfare e delle istituzioni pubbliche, come ripetutamente emerso in fase di analisi (*cf. cap.4*). Da un lato, come si vedrà nel punto successivo, la pandemia ha rappresentato per le realtà un fattore propulsivo e abilitante, sia in termini di partecipazione che di consapevolezza rispetto al modello di democrazia che agiscono. Dall'altro lato, la diffusa mancanza di accesso a beni e servizi essenziali come cibo, reddito/salario, presidi sociosanitari e abitare (ossia i quattro pilastri delle misure di contenimento del contagio) rappresentano una cartina di tornasole della crisi (forse irreversibile?) dei sistemi di welfare pubblici e tradizionali già messi a dura prova da neoliberalismo e austerità. Tale lettura, è importante sottolinearlo, trascende la collocazione geografica e la tipologia di realtà, segnando una convergenza di vedute dirimente in una realtà così diffusa, frammentaria, composita e a vocazione territoriale come la RNP.

La matrice della 'geografia della speranza' (Di Pirro, 2020) creata in fase di disegno della ricerca secondo assi geografici e tipologici ha permesso comunque di fare emergere con forza la differenziazione delle realtà quando si tenta di operationalizzare l'impatto della *sindemia come variabile abilitante/disabilitante*. È indubbio, infatti, che la comparsa del coronavirus abbia avuto un impatto dirompente sul tessuto associativo italiano, agendo in numerose direzioni e favorendo la ridefinizione degli asset organizzativi, degli obiettivi, delle strategie operative, degli strumenti e delle metodologie di intervento.

Così, all'interno del campione della RNP, la polarizzazione tra abilitazione e disabilitazione si è potuta cogliere nel fatto che, per alcune realtà, la sindemia abbia rappresentato una forza propulsiva per la partecipazione e l'implementazione di nuove pratiche, mentre per altre ha comportato l'interruzione temporanea o

permanente delle attività, fino alla dissoluzione delle realtà stesse. Solo in pochissimi casi, infatti, l'assetto delle realtà in termini organizzativi e operativi è rimasto immutato o modificato in modo impercettibile. Un esempio, in questo senso, è stato rappresentato dalle cooperative sociali che producono beni agricoli che hanno potuto tendenzialmente preservare una certa continuità nella mission e nelle attività produttive che svolgono in quanto ritenute attività essenziale e strategiche. Nella maggioranza dei casi, tuttavia, l'incrocio tra tipologia delle realtà e collocazione geografica ha fatto la differenza nel determinare la loro abilitazione/disabilitazione. Un esempio della prima casistica è ravvisabile nell'effetto abilitante sulle realtà dedite all'accesso ai servizi essenziali in contesti metropolitani in termini di intensificazione e diversificazione sia delle attività che della partecipazione. Per contro, l'effetto disabilitante è visibile per le realtà situate nelle aree interne che si sono trovate di fatto isolate, o che hanno dovuto chiudere completamente le porte per preservare la salute dei membri delle proprie comunità.

In conclusione, il riconoscimento della *sindemia* come fattore di contesto e variabile abilitante/disabilitante è cruciale per leggere l'indurirsi delle disuguaglianze a quasi tre anni dalla comparsa del virus sulla scena pubblica, e per leggere criticamente le contraddizioni dei paradigmi della ripresa e della resilienza che sembrano colonizzare sia il dibattito che il disegno delle politiche pubbliche. Rappresenta inoltre un codice analitico utile per postulare la *fase intermedia* della crisi sindemica in cui ci troviamo. Quella in cui, convivendo anche con le condizioni più virulente del Covid-19, si agisce in una società caratterizzata da attese, aspettative, ripensamenti e nuovi meccanismi di cooptazione del consenso proiettati alla transizione verso un nuovo scenario sociale in funzione della ricostruzione di un tessuto socioeconomico sfibrato e impoverito.

## 5.5 “Democrazia” (e “Partecipazione”)

Nel definire le domande di ricerca, la dimensione della “democrazia” si è posta come uno dei campi primari di indagine evocati dall'esperienza della RNP, in quanto rete organizzata di attori sociali che intervengono nello spazio pubblico, ponendosi obiettivi di giustizia sociale che impattano sulla qualità della de-

mocrazia (cfr. cap. 4.5). Dall'analisi è emerso frequentemente come la democrazia sia - a livello generale e diffuso - più un agito che un contenuto pienamente 'digerito' ed elaborato, e del quale tuttavia si possono tratteggiare alcune caratteristiche qualificanti. Guardando alle realtà del campione, è infatti possibile osservare in primis che la definizione di democrazia a cui alludono riguarda la *struttura delle relazioni, e le modalità decisionali, che vengono articolate all'interno delle realtà coinvolte e con attori 'esterni' che tuttavia condividono il medesimo campo d'intervento e di azione*. È dunque particolarmente evidente la rilevanza del «confronto pubblico, acceso, aperto, informato e ragionevole» (Barca e Luongo, 2020) sia come parte costitutiva della libertà sostanziale sia come strumento per il conseguimento di tutte le altre libertà. La definizione riconfermata dall'indagine LPdV finisce pertanto per coinvolgere tre aspetti fondamentali: relazioni interne a ogni realtà; relazioni fra le realtà; la relazione tra società civile organizzata e lo Stato. Quest'ultima, va rilevato, segna non solo la definizione (e valutazione) della democrazia, ma la concettualizzazione di *partecipazione* che le realtà portano in dote al proprio interno e nell'agone più largo del dibattito pubblico.

Il primo aspetto (i processi decisionali interni) marca ancora una volta approcci ed esperienze molto differenti tra le realtà investigate che, sulla base della propria tipologia, del grado di formalizzazione e mission iniziale, attuano tanto processi assolutamente informali e assembleari, quanto forme più normate di attribuzioni di ruoli e funzioni. Si può, tuttavia affermare che, ad eccezione di pochi casi in cui i flussi comunicativi e di decisione sono formalmente strutturati, per molte realtà, anche in presenza di statuti e ruoli formali, la focalizzazione sia sull'efficacia delle pratiche nella situazione contestuale, portando con sé una maggiore plasticità dei ruoli. Emerge, inoltre, l'importanza del momento assembleare, che in alcuni casi è un momento di confronto ricorrente fra i componenti ed assume un valore identitario.

Il secondo piano riguarda il processo decisionale delle realtà campione all'interno della RNP in quanto soggetto collettivo. Il modello che ispira la prassi nella RNP è quello del reciproco riconoscimento di tutte le realtà su un piano di parità e della presa di decisioni con il metodo del consenso. A questa prassi è attribuito un valore che sostanzia e qualifica la soggettività politica della RNP e le conferisce una valenza di proposta

politica. Confronto fra pari e convergenza su obiettivi comuni sono infatti la premessa del riconoscimento reciproco fra i diversi soggetti, che a propria volta nasce dalla consapevolezza della parzialità del punto di vista e della conoscenza di ognuno e, al tempo stesso, della necessità di conoscersi per poter comprendere la realtà stessa in cui si interviene. In tal senso, nel corso dell'intervista fatta nelle fasi finali del progetto di ricerca, Giuseppe De Marzo afferma che:

«Nei nostri mondi non c'era la percezione di cos'è che facesse aumentare le diseguaglianze. Ognuno cercava di approcciare dal suo punto di vista parziale: io mi batto solo per la lotta alle mafie, tu ti batti solo per il diritto all'abitare, quello si batte solo per i servizi sociali [...] non ci stavamo battendo insieme per comprendere come le diseguaglianze e l'esclusione sociale siano diventati di fatto strutturali. Lo conferma il fatto che anche quando c'è stata crescita economica, questa non si sia tradotta in migliori condizioni di lavoro, maggiori servizi sociali, migliori condizioni di vita. La crescita economica all'interno del sistema economico e produttivo ha fatto crescere il numero dei miliardari e triplicato le persone in povertà» (05.08.2022).

La centralità è data alla prassi come fondamento del riconoscimento di soggettività e come processo di soggettivazione attraverso il 'fare insieme', trova quindi nel processo di formazione delle decisioni attraverso consenso - focalizzando gli obiettivi che possono essere praticati insieme - lo strumento democratico più coerente.

Il terzo livello implicato, nell'affrontare il tema della democrazia, è quello della democrazia in senso più ampio della politica: «La RNP non si pone come l'obiettivo di creare una nuova struttura, ma promuove il coordinamento delle realtà già esistenti che ne fanno parte su obiettivi condivisi; sviluppa strumenti e opportunità di cooperazione nel territorio, in luoghi dove non esistono; mette a disposizione meccanismi di partecipazione in modo che siano sostenibili non solo per gli attivisti, ma per la cittadinanza in generale; promuove attività e progetti che rafforzano la partecipazione, prendendo decisioni che siano vincolanti».<sup>22</sup>

In questa definizione si traccia il profilo di una "soggettività irriducibilmente plurale" che non si can-

<sup>22</sup> Dalla pagina di presentazione della RNP: <https://www.numeri-ripari.org/la-rete/>

dida a governare ma è protesa e attenta al rapporto con le Istituzioni pubbliche, non solo in relazione a contesti di aggressione e pressione mafiosa (cfr. cap. 4.4), ma anche in condizioni ordinarie, con particolare riguardo alle politiche pubbliche e al disegno del welfare. In questa prospettiva non sorprende che, specialmente dalle interviste, la *partecipazione come presenza* emerga innanzitutto come *gradiente del coinvolgimento delle persone (interne e esterne) nelle pratiche, attività, economie e mobilitazioni che vengono messe in campo dalle realtà, e più latamente come protagonismo della società civile (organizzata e non)*. Al tempo stesso, le realtà definiscono la *partecipazione come latenza (o vera e propria mancanza)* laddove lamentano *l'esclusione dal disegno, dalla messa a terra e dal monitoraggio delle politiche pubbliche, dei servizi e delle risorse fondamentali, a prescindere dal proprio grado di formalizzazione ed eventuale 'ingaggio' formale con le istituzioni stesse*.

Navigando (spesso senza risolverle pienamente) le contraddizioni della partecipazione come strumen-

to di cooptazione dentro la governance e la densità normativa neoliberista (Moini, 2012), la democrazia emerge come punto di crisi dell'organizzazione, e della rappresentanza, delle istanze espresse dalle persone singole e dalla società civile organizzata (Manconi e Porcaro, 2015). Quest'ultima è intesa come «il luogo delle energie sociali che esprimono bisogni, attese, progetti, ideali collettivi, perfino *visioni del mondo*, che chiedono di manifestarsi e trasformarsi in politica» (Zagrebel'sky, 2009) e, al tempo stesso, il luogo vitale della dialettica fra “costituente” e “costituito”. Quest'ultima, infatti, pendula continuamente tra assopimento e tentativi di rivitalizzare uno spazio pubblico in cui possano emergere soggettività, dibattiti e *contro-pubblici subalterni* in grado quantomeno di mettere a critica (se non in crisi) il discorso pubblico dominante esprimendo bisogni, desideri e prospettive sociali innovative che prendono forma a partire dalle condizioni di vita quotidiane (Cohen e Arato, 1994; Fraser, 1997; Cini, 2012).

# CONCLUSIONI

## 6.1. Risultati principali

L'indagine sulle 91 realtà della Rete dei Numeri Pari interpellate tra il 2020 e il 2022 durante la ricerca ha restituito un quadro plurale e articolato di significati e prassi di modi organizzativi raccolti nel termine "mutualismo".

Le difficoltà del ridisegnare continuamente strumenti, domande e campione della ricerca, imposte in particolar modo dall'ineludibile contesto della pandemia Covid-19, si sono dimostrate opportunità per trovare un filo rosso in un quadro tanto plurale da risultare apparentemente frammentario e incoerente. Le realtà mutualistiche, infatti, si sono dimostrate le più 'resilienti' anche in un contesto di *crisi sindemica* come quella attuale, mettendo in luce in prima battuta lo iato tra *sindemia* come fattore di contesto comune, e variabile abilitante/disabilitante per realtà diverse. Inoltre, tali realtà spiccano come quelle evidentemente più combattive (ed efficaci in un'ottica di scala) nel contrastare veri e propri moltiplicatori di disuguaglianze e subalternità come il *welfare mafioso*.

Più in generale, nonostante la pluralità di situazioni, a seconda del contesto territoriale, dell'ambito di azione prevalente e delle dimensioni, è stato possibile individuare diversi risultati. In primo luogo, sono emersi i tre motivi principali di adesione alla RNP, vale a dire: l'adesione ad un obiettivo comune di contrasto alle disuguaglianze, alle mafie e alle cause della crisi sociale e democratica; la ricerca di socialità; la consapevolezza dei vincoli di sistema che limitano l'azione e lo sviluppo delle singole realtà; la necessità di costruire alleanze e di disporre di nodi territoriali e nazionali al fine di pesare a livello di sistema. Sebbene le realtà siano presenti su tutto il territorio, è al Centro-Sud che si osserva una maggiore concentrazione, proprio laddove è maggiore l'assenza del welfare statale e dove tale assenza tende ad essere sostituita dalla criminalità organizzata.

Nella funzione di contrasto alla mafia, infatti, le realtà svolgono sia una funzione di diffusione di informazione e di verifica del sistema mafioso, che attività di offerta alternativa di servizi e strumenti. Ed è solo nella funzione di contrasto alle mafie che la relazione con le Istituzioni viene considerata soddisfacente dalle realtà intervistate. Al contrario, nelle altre situazioni viene avvertita una vera e propria disattenzione del pubblico nel disegno e nella costruzione di servizi essenziali e di infrastrutture sociali. L'indagine ha poi reso possibile l'identificazione di tre tipologie di azione/organizzazione del *mutualismo* (pratiche mutualistiche; realtà sociali che attuano pratiche mutualistiche; realtà mutualistiche) che tengono conto delle differenze e delle comunanze emerse. Queste ultime si notano guardando alla natura adattiva, preventiva e non semplicemente reattiva delle pratiche di mutualismo che, se consolidate nel tempo, riescono a determinare la fondamentale transizione da realtà sociali che fanno pratiche di mutualismo a realtà mutualistiche nel senso proprio del termine, e a determinare quell'*innovazione sociale* concepita come la capacità di imprimere cambiamenti duraturi dell'ecosistema sociospaziale di riferimento. I risultati della ricerca LPdV, dunque, restituiscono spunti che si collocano a cavallo tra gli strumenti di studio e il piano delle soluzioni attive da sottoporre alla società civile organizzata, a chi elabora alle politiche pubbliche e al mondo della ricerca.

## 6.2 Impatto e società civile organizzata

Le domande di ricerca da cui ha preso le mosse LPdV mettono in luce la centralità di quelle modalità 'altre' che, in ogni modello di produzione, compreso quello capitalistico, regolano le relazioni fra i diversi attori del sistema: comando, relazione e fiducia. Lo sviluppo dell'analisi ha messo in luce elementi che vanno nella direzione della revisione e inversione dei criteri che regolano il rapporto tra governanti, produzione e società organizzata. Si propongono dunque alcuni spunti di riflessione in merito, senza alcuna pretesa esaustiva (o prescrittiva).

Sicuramente, ciò che emerge anche dalle realtà della RNP meno coinvolte nei nodi locali disponibili, o 'isolate' in contesti dove sono le uniche aderenti alla Rete, riguarda il bisogno di tradurre campagne, problemi, azioni e rivendicazioni che vengono percepite come prettamente urbane (se non proprio *metropolitani*) in una cassetta degli attrezzi fruibile in territori e contesti differenti. Da questo punto di vista, le azioni che vengono segnalate

come prioritarie per incrementare il grado di coesione interno alla RNP riguardano la capacità di fare formazione e ‘mettere a terra’ progettualità, campagne, linee di intervento e strumenti che possano essere concretamente declinati dalle realtà nei diversi territori in cui operano, incluse le aree più interne, periferiche e/o dove le realtà non riescono a produrre nodi attivi e partecipati come quello romano. Quest’ultimo punto appare di vitale importanza per le future attività della RNP, soprattutto in una visione ecologica integrale che deve coinvolgere sempre più parti e territori diversi per ricomporre i ‘divari’ civili e produrre connessioni e innovazioni durature. Fare il contrario implicherebbe relegare regioni e aree più marginalizzate (e interne) all’oblio, o peggio, alla reificazione in un paesaggio senza società, organizzazione e luogo, in cui mutualismo e solidarietà rischiano quindi di rimanere significanti vuoti e letteralmente *disabitati*.

È quindi forte e sentita dalle realtà sociali la motivazione a partecipare a processi di formazione continua che possano favorire un maggiore attivismo nei processi decisionali della RNP. In connessione a questo punto, le riflessioni emerse dal sostanziale disimpegno dalla ricerca (e dalla RNP) delle Fattorie Sociali interrogano la necessità di costruire relazioni differenti tra movimenti «più vicini alla Terra» e attori sociali urbani. Considerata l’urgenza del momento storico per ragionare di giustizia ecologica, i movimenti per la terra e le realtà radicate nelle aree interne e periferiche possono giocare un ruolo di primo piano per costruire un nuovo immaginario e rompere il diaframma che separa politiche, e rivendicazioni, di tutto ciò che non si percepisce come città. Un’altra richiesta che emerge come forte e diretta nei confronti della RNP in virtù dello zoccolo duro di presidi antimafia e legati a Libera è la necessità di aguzzare collettivamente la vista sulla pervasività del welfare mafioso, usando la presenza territoriale come un volano per portare avanti un nuovo paradigma di azioni antimafia che escano dalla dicotomia educazione/repressione.

## 6.3 Spunti per la politica pubblica

La RNP, per propria costituzione, combina forme organizzative dal basso, aspirazioni cooperative e mutualistiche con l’ambizione di avere un forte impatto sulle politiche pubbliche a livello locale, nazionale ed europeo. Ciò detto, è indubbio che le realtà che fanno parte della RNP, e i nodi territoriali che la compongono, dedichino grande attenzione alla questione della partecipazione al disegno, all’implementazione e al monitoraggio delle politiche e delle infrastrutture di welfare su base locale. La possibilità di partecipare *realmente* ai processi decisionali, senza essere necessariamente cooptate dal meccanismo della rappresentanza, rappresenta per le realtà della RNP la cifra della qualità di democrazia e partecipazione, e il barometro della loro fiducia nei confronti delle istituzioni.

Nonostante il fatto che diverse realtà – e in particolar modo quelle che si occupano di *Servizi* (quindi dell’assolvere a bisogni e diritti fondamentali per la persona) e quelle che si occupano di *Cultura* (il che include la galassia dei presidi antimafia) – presentino un’alta propensione, e volontà, a partecipare al disegno e alla gestione di politiche e beni pubblici, la maggior parte delle realtà lamentano la latenza, o l’assenza di ascolto da parte di chi decide, legifera e amministra. Tale carenza coinvolge persino i corpi intermedi più tradizionali, come i sindacati, che infatti partecipano alla RNP con i propri nodi locali. L’unica eccezione, come riportato nel paragrafo precedente, riguarda quelle realtà che si occupano di contrasto alle mafie, e che ritengono il rapporto con lo Stato soddisfacente nella misura in cui viene improntato al ‘fare’ (ad esempio, nella cogestione e tutela dei beni confiscati alla mafia).

Inoltre, come si evince dall’analisi delle interviste, la definizione e metodologia del PNRR, nell’ottica di attrarre velocemente le risorse erogate dal Next Generation EU, ha ulteriormente compresso gli spazi e i tempi del disegno delle politiche pubbliche, dei bandi e dei progetti destinati ad assolvere le diverse missioni, innescando molteplici dinamiche di competizione e selezione per l’accesso alle risorse tra territori, istituzioni, realtà ed infrastrutture. Ciò è avvenuto anche a fronte del continuo richiamo ai valori dell’inclusione della partecipazione all’interno della documentazione esecutiva, collocandosi comunque in continuità con il sostanziale svuotamento della partecipazione agito dalla governance neoliberista degli ultimi anni per legittimare il proprio operato.

In definitiva, la richiesta pressante ai policymakers che emerge dal rapporto è sicuramente quella di ripristinare quantomeno la dimensione istituzionale della partecipazione, intesa come la possibilità da parte di persone sin-

gole e società civile organizzata di contribuire ai processi decisionali e alla programmazione delle politiche pubbliche, con intensità e ruoli differenti a seconda delle proprie competenze e capacità. Tale coinvolgimento viene richiesto tanto per le realtà organizzate e a cui sono persino affidati pezzi di servizi di welfare essenziali, quanto per quelle informali e/o non legate formalmente da alcun ingaggio da parte della pubblica amministrazione, ma la cui conoscenza accumulata sul campo dovrebbe rappresentare una risorsa fondamentale per valutare, ed eventualmente ridisegnare, le politiche pubbliche.

Inoltre, il ripristino di un paradigma anche 'minimo' di partecipazione deve riguardare tanto le azioni usualmente considerate come 'emergenziali' o 'straordinarie' (es. quelle volte ad affrontare eventi come la pandemia Covid-19, o gli effetti contingenti del collasso climatico) quanto la gestione dell'ordinarietà sindemica. Questi punti, va rilevato, sono dirimenti anche per incardinare azioni istituzionali efficaci di contrasto alla pervasività del welfare mafioso come fatto sociale da affrontare attraverso un rinnovato paradigma di protezione, assistenza e solidarietà, e non come fenomeno meramente criminale e predatorio da aggredire attraverso iniziative repressive.

Inoltre, i nuovi processi di partecipazione, per come emergono dalle realtà interpellate, devono tenere inevitabilmente conto della specificità dei territori. Questo significa conoscere e considerare le infrastrutture materiali e immateriali che innervano i territori per ottenere i risultati di innovazione sociale attesi nel contesto specifico, valutando la qualità del legame (o della parcellizzazione) che connette aree differenti (ad esempio, territori urbani e non). Solo in questo modo la conoscenza, e l'esperienza, di realtà della società civile organizzata come quelle 'federate' nella RNP possono rinnovare il proprio rapporto di fiducia con le istituzioni e concepire anche nuovi strumenti, e forme, di rappresentanza e democrazia deliberativa.

### 6.3. Futuri ambiti di ricerca

I risultati della ricerca LPdV restituiscono spunti di riflessione che possono essere alla base di nuovi approfondimenti scientifici e interazioni tra il mondo della ricerca e la società civile organizzata. In premessa, è importante sottolineare come un progetto come LPdV ponga sfide di metodo e merito agli apparati metodologici di cui si dota la ricerca scientifica, nonché ai paradigmi e ai linguaggi che sottendono gli obiettivi di Terza Missione e impatto che oramai in modo sempre più esplicito danno forma alla ricerca fondamentale e applicata. La richiesta insistente fatta dalle realtà della RNP di avere un dialogo diretto con le istituzioni interroga, in primo luogo, il ruolo delle università come soggetti mediatori dentro i processi di co-programmazione e co-progettazione delle politiche. Gli atenei finiscono per svolgere un ruolo sostitutivo delle realtà sociali quando si inseriscono in questi percorsi? Se e fino a che punto le università possono svolgere una funzione facilitatrice, senza rischiare di creare un nuovo livello di distanza tra società civile e istituzioni? Parte di questi interrogativi sono stati affrontati negli interventi introduttivi a questo rapporto, dove viene enfatizzato il nuovo rapporto che le università possono avere nella conoscenza e nel contrasto delle disuguaglianze. Essi, insieme a queste considerazioni sommarie, possono rappresentare un utile punto di partenza per dibattere queste tematiche dentro e oltre le arene ministeriali e le università.

I dati emersi dalla ricerca LPdV pongono inoltre in tensione una serie di concetti che hanno dominato il dibattito pubblico, e delle scienze sociali, degli ultimi anni: partecipazione, democrazia, innovazione sociale, mutualismo, solo per citare quelli codificati in sede di analisi e discussione (cfr. cap. 4 e 5). La fase di transizione in cui ci troviamo propone nuovi campi conoscitivi alla ricerca sullo stato del mutualismo in Italia, definendo obiettivi prioritari in tema di elaborazione di nuove forme di policy e di sostegno (amministrativo, finanziario, sociale, culturale) capaci di potenziare gli elementi di forza e sopperire o arginare gli elementi di fragilità emersi da questo rapporto. Un altro punto emerso è che la pluralità delle posizioni e degli assetti esistenti mette anche in questione la 'mitizzazione' dell'autorganizzazione della società civile: è giusto contare esclusivamente sulle iniziative 'dal basso' per soddisfare bisogni individuali e collettivi fondamentali? E se così non è, quale nuovo paradigma di welfare può recuperare quantomeno il principio di solidarietà verso il mondo salariato che sottende i sistemi di assistenza e protezione sociale tradizionali, integrando al tempo stesso le istanze portate alla ribalta da giovani generazioni, donne, soggettività queer, precari\*, migranti, persone senza casa, senza reddito né residenza che troppo spesso vengono elise nel dibattito pubblico? Questi interrogativi rappresentano sollecitazioni, spunti utili per ricerche

presenti e future che ambiscono a darsi un orizzonte di indicazione (se non di vera e propria direzione) rispetto ai contenuti e alla forma delle politiche pubbliche, come discusso nel paragrafo precedente.

Oltre alla ridefinizione di concetti e steccati disciplinari ‘consolidati’, la ricerca ha messo sul piatto anche concetti, e fenomeni, che richiedono un approfondimento maggiore anche da parte del mondo della ricerca. Il primo che spicca (per assenza) è il *welfare mafioso*: un fenomeno che è sostanzialmente trascurato nella letteratura accademica e ‘grigia’ che affronta la questione delle mafie, forse perché meno eclatante rispetto alle manifestazioni predatorie e violente più visibili. Eppure, il livello di penetrazione del fenomeno merita sicuramente un ulteriore approfondimento, e l’elaborazione di metodologie di ricerca in grado di esplorarne epifenomeni ed esiti.

Un altro ambito da approfondire è l’idea di ‘giustizia ecologica’ che sottende gli enunciati e gli obiettivi di fondo della RNP. Sebbene infatti il tema dell’ecologia non sia stato centrale nell’indagine LPdV (se non per quelle realtà che l’hanno esplicitamente citata) emergono dalla ricerca almeno tre modelli di giustizia che coinvolgono le questioni climatiche, ambientali, e più in generale un’acuta critica della nocività dell’Antropocene. La prima è quella di *giustizia ambientale*, fondata sul diritto a vivere in un ambiente protetto, sul pieno coinvolgimento di tutte le persone nelle questioni di sviluppo e nell’equa distribuzione dei vantaggi e degli svantaggi ambientali. La seconda, più ambiziosa, guarda alla *giustizia ecologica* come tensione ideale per modificare i modelli di sviluppo affinché garantiscano la sostenibilità ecologica e la possibilità per gli ecosistemi di potersi rigenerare e auto-organizzare in base alla propria capacità di resilienza. Infine, il modello dell’*ecologia integrale* ambisce ad affrontare, dal livello locale a quello transnazionale, la dimensione socioeconomica della crisi ecologica (De Marzo, 2018). Questa connessione, e l’intreccio possibile con le pratiche di mutualismo, può essere terreno di nuovi percorsi di ricerca laddove «giustizia ambientale e giustizia sociale si trovano incernierate l’una nell’altra, “costrette a camminare insieme”, e, per di più, legate da una relazione biunivoca perché non solo i problemi ambientali producono impoverimento e accentuano le disuguaglianze, ma sono le stesse disuguaglianze sociali che creano o accentuano i problemi ambientali» (Cogliati Dezza, 2019).

Il progetto LPdV, inoltre, ha fornito utili indicazioni di carattere metodologico sulla congruenza tra i tempi, i modi, gli obiettivi e i risultati attesi di chi fa ricerca e chi diviene soggetto (e non semplice oggetto) dei progetti di ricerca stesso. Le motivazioni sottendenti l’elevato tasso di non risposta della RFS, ad esempio, richiede di elaborare strumenti e modi di indagine (anche differiti nel tempo, e modulati sulla stagionalità) che possano abbracciare le soggettività e le pratiche di chi agisce la Terra per contribuire allo sviluppo sociale, culturale, economico e ambientale dei territori.

Infine, l’indagine ha consentito di costruire le premesse per indagare l’efficacia delle azioni di mutualismo sul benessere delle persone (è emersa ad esempio la capacità di contrastare il *welfare mafioso* attraverso l’azione collettiva) ma ulteriori approfondimenti sono necessari per valutare altri aspetti. Ad esempio, quale dimensione del benessere individuale ha beneficiato maggiormente delle azioni di mutualismo; quale sia l’impatto sulla qualità del lavoro; quali i costi/benefici dell’adozione delle pratiche di mutualismo nello sventare rischi e effetti negativi a catena delle disuguaglianze, solo per citare alcuni esempi.

# BIBLIOGRAFIA

- Annels M. (1996). Grounded Theory Method: Philosophical Perspectives, Paradigm of Inquiry, and Postmodernism. *Qualitative Health Research*, 6(3): 379-393. Doi: 10.1177/104973239600600306
- Asara, V. (2019). The Redefinition and Co-Production of Public Services by Urban Movements. The Can Batlló Social Innovation in Barcelona. *Partecipazione e Conflitto*, 12(2): 539-565. Doi: 10.1285/i20356609v12i2p539.
- Atkinson, A. (2015). *Inequality. What can be done?* Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Barca, F. (2009). *An Agenda for a Reformed Cohesion Policy. A place-based approach to meeting European Union challenges and expectations*. [https://www.europarl.europa.eu/meetdocs/2009\\_2014/documents/regi/dv/barca\\_report\\_/barca\\_report\\_en.pdf](https://www.europarl.europa.eu/meetdocs/2009_2014/documents/regi/dv/barca_report_/barca_report_en.pdf) (ultimo accesso: 18.09.2022)
- (2021). *Disuguaglianze Conflitto Sviluppo*. Roma: Donzelli Editore.
- Barca, F. e Luongo, P. (2020). *Un futuro più giusto. Rabbia, conflitto e giustizia sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Beito, D. T. (2000). *From Mutual Aid to the Welfare State. Fraternal Societies and Social Services, 1890 –1967*. Chapel Hill/London: The University of North Carolina Press.
- Benton, D. e Cormack, D. (2000), *Reviewing and evaluating the literature. The research process in nursing*, Oxford, Blackwell Science.
- Berg, B. L. (2001), *Qualitative research methods for the social sciences*. Boston: Allyn and Bacon.
- Bevazzano, E., Albini, D., Riboni, G. P. (2022). Sindemia, conseguenze globali tra componenti sanitarie e componenti sociali. *Quotidiano Sanità*, 10 gennaio 2022. [https://www.quotidianosanita.it/lettere-al-direttore/articolo.php?articolo\\_id=101281](https://www.quotidianosanita.it/lettere-al-direttore/articolo.php?articolo_id=101281) (ultimo accesso: 18.09.2022)
- Bryant, A. e Charmaz, K. (a cura di) (2007). *The Sage handbook of grounded theory*. Thousand Oaks: Sage.
- Butler, J. e Spivak, G.C. (2009). *Che fine ha fatto lo Stato –nazione?*. Roma: Meltemi Editore.
- Capriotti, G. (2020). Povertà, le associazioni colmano il vuoto dello Stato. *Lavialibera*, 28 ottobre 2020. [https://lavialibera.it/it-schede-311-covid\\_e\\_poverta\\_nel\\_silenzio\\_delle\\_istituzioni\\_le\\_associazioni\\_tamponano\\_l\\_emergenza](https://lavialibera.it/it-schede-311-covid_e_poverta_nel_silenzio_delle_istituzioni_le_associazioni_tamponano_l_emergenza) (ultimo accesso: 18.09.2022)
- Carrosio, G. e Faccini, A. (2018). Le mappe della cittadinanza nelle aree interne. In: A. De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma: Donzelli editore, pp. 51-78.
- Charmaz, K. (2014). *Constructing grounded theory: A practical guide through qualitative analysis* (2nd ed.). Thousand Oaks, CA: Sage.
- Cini, L. (2012). *Società civile e democrazia radicale*. Firenze: Firenze University Press.
- Cogliati Dezza, V. (2019). Giustizia sociale e ambientale. Una speranza per tutti. *Confronti: mensile di fede, politica*, vita quotidiana, XLVI(6): 16-18.
- Cohen, J. e Arato, A. (1994). *Civil society and political theory*. Cambridge MA: MIT Press.
- Colletti, A. (2016). Il sistema assistenziale delle mafie italiane. In: E. Cicone, F. Forgione e F. Sales (a cura di), *Atlante delle mafie: storia, economia, società, cultura: volume quarto*, Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 45-68.
- De Leo, D. (2022). Roma: Fra Trattenere e Dissipare Capitale. In: Urban@it Centro nazionale di Studi per le Politiche Urbane (a cura di), *Settimo Rapporto sulle città. Chi possiede la città? Proprietà, poteri, politiche*, Bologna: Il Mulino, pp. 149-166.
- De Marzo, G. (2018). *Per amore della Terra. Libertà, giustizia e sostenibilità ecologica*. Roma: Castelvecchi.
- (2020). Ora studiamo la forza dell'aiuto reciproco. *Lavialibera*, 3 novembre 2020. [https://lavialibera.it/it-schede-329-giuseppe\\_de\\_marzo\\_mutualismo\\_solidale\\_covid](https://lavialibera.it/it-schede-329-giuseppe_de_marzo_mutualismo_solidale_covid) (ultimo accesso: 18.09.2022)
- Denzin, N. K. , & Lincoln, Y. S. (1994). *Handbook of Quantitative Research*. Thousand Oaks, CA: Sage.
- De Weerd, J. e Garcia, M. (2016). Housing Crisis: The Platform of Mortgage Victims (PAH) Movement in Barcelona and Innovations in Governance. *Journal of Housing and the Built Environment*, 31: 471–493. Doi: 10.1007/s10901-015-9465-2.
- Della Porta, D. (2010). *L'intervista qualitativa*. Roma-Bari: Laterza.
- Di Pirro, M. (2020). *La geografia della speranza. Viaggio nell'Italia che resiste*. Torino: Edizioni Gruppo Abele.
- Di Sandro, M. (2022). Comunità in attesa della ripresa. *Agenzia Cult*, 5 maggio 2022. <https://www.agenziacult.it/letture-lente/coltivare-comunita/comunita-in-attesa-della-ripresa/> (ultimo accesso: 18.09.2022)
- Domaradzka, A. (2018). Urban Social Movements and the Right to the City: An Introduction to the Special Issue on Urban Mobilization. *Voluntas*, 29, 607-620. Doi: 10.1007/s11266-018-0030-y.
- Donninelli, L. (2019). *Mutualismo Cooperazione Sindacalismo. Il movimento operaio in Italia dall'Unità al Primo Novecento*. Canterano: Aracne Editrice.

- Duhscher, J. e Morgan, D. (2004). *Grounded theory: Reflections on the emergence vs. forcing debate*. *Journal of Advanced Nursing*, 48(6), 605-612.
- EuroStat (2021). *Housing in Europe: 2021 interactive edition*. <https://ec.europa.eu/eurostat/cache/digpub/housing/index.html?lang=en> (ultimo accesso: 18.09.2022)
- Fattibene, R. (2020). Il carattere multidimensionale della povertà alla luce della pandemia. In F. Niola e F. e M. Tuozzo (a cura di), *Dialoghi in emergenza*, Napoli: Editoriale Scientifica, pp. 199-221.
- Ferraris, P. (2010). Conclusioni convegno “Mutuo soccorso e welfare”, Società di Mutuo Soccorso d’Ambo i Sessi (Soms) «Edmondo De Amicis di Torino». <http://www.inchiestaonline.it/editoriali/pino-ferraris-%C2%ABnuovo-mutualismo-e-spazi-di-autogestione%C2%BB/> (ultimo accesso: 18.09.2022) Fondazione Innovazione Urbana (2021). *Mutualismo al tempo del Covid-19: 3° indagine*. [https://www.fondazioneinnovazioneurbana.it/images/Osservatorio\\_Emergenza/DOSSIER\\_MUTUALISMO\\_3\\_PARTE.pdf](https://www.fondazioneinnovazioneurbana.it/images/Osservatorio_Emergenza/DOSSIER_MUTUALISMO_3_PARTE.pdf)
- Forum Disuguglianze Diversità (FDD) (2019). 15 proposte per la giustizia sociale, ispirate dal programma di azione di Anthony Atkinson: <https://www.forumdisuguglianzediversita.org/proposte-per-la-giustizia-sociale/> (ultimo accesso: 18.09.2022)
- Fraser, N. (1997). *Rethinking the public sphere: a contribution to the critique of actually existing democracy*, in *Justice interruptus: critical reflections on the ‘Postsocialist condition*. London: Routledge.
- (2017). *La fine della cura. Le contraddizioni sociali del capitalismo contemporaneo*. Milano: Mimesis.
- Gainsforth, S. (2021). Le reti solidali riempiono il vuoto lasciato dallo stato in Italia. *Internazionale*, 29 marzo 2021. <https://www.internazionale.it/reportage/sarah-gainsforth/2021/03/29/reti-solidali-bologna-vuoto-stato> (ultimo accesso: 18.09.2022)
- Gerometta, J., Häussermann, H. e Longo G. (2005). Social Innovation and Civil Society in Urban Governance: Strategies for an Inclusive City. *Urban Studies*, 42(11): 2007-2021. Doi: 10.1080/00420980500279851.
- Glaser, B., e Strauss, A. (1967). *The Discovery of Grounded Theory: Strategies for Qualitative Research*. Mill Valley, CA: Sociology Press.
- Horton, R. (2020). Offline: COVID-19 is not a pandemic. *The Lancet*, 396(10255): 874.
- Jeffrey, A., McFarlane, C. and Vasudevan, A. (2012). Rethinking Enclosure: Space, Subjectivity and the Commons. *Antipode*, 44(4): 1247-1267. Doi: 10.1111/j.1467-8330.2011.00954.x.
- Kennedy T. J. e Lingard, L. A. (2006) *Making Sense of Grounded Theory in Medical Education*, in *Medical Education*, Vol. 40, No. 2.
- Kropotkin, P. (2000). *Il mutuo appoggio: un fattore dell'evoluzione*. Milano: Elèuthera; ed. or. 1902.
- (2016). *Memorie di un rivoluzionario*. Trieste: Edizioni Anarchismo; ed. or. 1899.
- Leontidou, L. (2010). Urban Social Movements in ‘Weak’ Civil Societies: The Right to the City and Cosmopolitan Activism in Southern Europe. *Urban Studies*, 47(6): 1179-1203. Doi: 10.1177/0042098009360239.
- Linebaugh, P. (2008). *The Magna Carta Manifesto: Liberties and Commons for All*. Berkeley: University of California Press.
- Manconi, L. e Porcaro P. (2015). *Cosa è la partecipazione civica*. Roma: Formez PA.
- Marcuse, P. (2009). From critical urban theory to the right to the city. *City*, 13(2-3): 185-197. Doi: 10.1080/13604810902982177.
- Marradi, A. (2002). *Linee guida per l'analisi bivariata dei dati nelle scienze sociali*. Milano: Franco Angeli.
- Marshall, T.H. (2002). *Cittadinanza e Classe Sociale*. Bari: Laterza; ed. or. 1950, *Citizenship, Social Class and Other Essays*, Cambridge: Cambridge University Press.
- McCracken, G. (1988). *The long interview*. University of Guelph (Canada): SAGE Publications.
- Melia K.M. (1996), Rediscovering Glaser. *Qualitative Health Research*, 6(3): 368-378. Doi: 10.1177/104973239600600305.
- Mellino, M. (2021). La critica postcoloniale. Decolonizzazione, capitalismo e cosmopolitismo nei postcolonial studies. Roma: Meltemi Editore.
- Milanovic, B. (2016). *Global Inequality. A New Approach for the Age of Globalization*. Cambridge (MA): The Belknap Press.
- Mohammad, S. (2016). *Il ruolo del mutualismo nell'evoluzione delle specie*. [https://www.lescienze.it/news/2016/08/29/news/mutualismo-evoluzione\\_molecolare\\_formiche\\_genoma-3212453/](https://www.lescienze.it/news/2016/08/29/news/mutualismo-evoluzione_molecolare_formiche_genoma-3212453/) (ultimo accesso: 18.09.2022)
- Moini, G. (2012). *Teoria critica della partecipazione: un approccio sociologico*. Bologna: Il Mulino.
- Morlino, L. (2003). *Democrazie e Democratizzazioni*. Bologna: Il Mulino.
- OECD (2021). Housing Gateway. <https://www.oecd.org/housing/#OECD-Housing-Project>
- ONU (2020). *Preventing, Halting and Reversing the Degradation of Ecosystems Worldwide*. <https://www.decadeonrestoration.org/> (ultimo accesso: 18.09.2022)
- Ostanel, E. (2021). Can Social Innovation Transform Local Governments? The Experience of Naples». In: L. Fregolent e O Nel-lo (a cura di), *Social Movements and Public Policies in Southern European Cities*. Cham: Springer, pp. 137-150.
- Perrotta, M. (2017). Ripartire dal Mutualismo. *Gli asini*, 15 aprile 2017. <https://gliasinirivista.org/ripartire-dal-mutualismo/> (ultimo accesso: 18.09.2022)

- Pinto, M., Recano, L., e Rossi, U. (2022). New institutions and the politics of the interstices. Experimenting with a face-to-face democracy in Naples. *Urban Studies*. Doi: 10.1177/00420980221091064
- Pugliese, E. (2018), *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*. Bologna: Il Mulino.
- Quarshie, A. (2020). Solidarity in Times of Crisis. *Verso*, 26 marzo 2020. <https://www.versobooks.com/blogs/4619-solidarity-in-times-of-crisis> (ultimo accesso: 18.09.2022)
- Rubin, B. and Moreau, C. (2016). Comparative genomics reveals convergent rates of evolution in ant-plant mutualisms. *Nature Communications*, 7(12679): 1-11. Doi: 10.1038/ncomms12679
- Santos, B. d. S. (2018). *The end of the cognitive Empire. The coming of age of epistemologies of the South*. Durham/London: Duke University Press.
- Scanni, F. M. (2018). *Differenziazione Territoriale e Qualità della Democrazia*. Roma: Aracne.
- Seixas J. e Brito Guterres A. (2021). The Reconfiguration of Urban Movements and Politics in Lisbon. In: L. Fregolent L. e O. Nel-lo (a cura di), *Social Movements and Public Policies in Southern European Cities*. Cham: Springer Nature, pp. 167-179.
- Sen, A. (2007). *La libertà individuale come impegno sociale*. Bari: Edizioni Laterza.
- (2014). *L'Idea di Giustizia*. Milano: Mondadori.
- Singer, M., Bulled, N., Ostrach, B. e Mendenhall, E. (2017). Syndemics and the biosocial conception of health. *Lancet*, 389(10072):941-950. doi: 10.1016/S0140-6736(17)30003-X
- Spade, D. (2020). *Mutual Aid. Building Solidarity During This Crisis (and the Next)*. London/New York: Verso Books.
- Strauss, A., & Corbin, J. (1998). *Basics of Qualitative Research: Techniques and Procedures for Developing Grounded Theory*. Thousand Oaks, CA: Sage Publications.
- The Care Collective (2021). *Manifesto della cura. Per una politica dell'interdipendenza*. Roma: Edizioni Alegre.
- Turco, A. (1988). *Verso una teoria geografica della complessità*. Milano: Unicopli.
- Venturi, P., Rago, S. (a cura di) (2016), *L'Economia della Coesione nell'era della vulnerabilità*, atti de "Le Giornate di Bertinoro per l'Economia Civile 2015", Forlì, AICCON.
- Venturi, P. e Zandonai, F. (2022). *Neomutualismo. Ridisegnare dal basso competitività e welfare*. Milano: Egea.
- Vita (2021). *Con la pandemia gli italiani riscoprono il mutualismo*, Redazione, 4 agosto 2021. <https://www.vita.it/it/article/2021/08/04/con-la-pandemia-gli-italiani-riscoprono-il-mutualismo/160179/> (ultimo accesso: 18.09.2022)
- Vitale V. (2009). *Socialità, Mobilitazione e Innovazione Sociale nelle Città Europee*. In: Anomale, G. (ed.), *Il Dire e il Fare: Volontari Creativi per il Bene Comune*, Milano: Bine Editore, 11-21.
- Zagrebel'sky, G. (2009). *Democrazia in crisi, società civile anche*. *la Repubblica*, 7 novembre 2009. <https://lists.peacelink.it/economia/2009/11/msg00010.html> (ultimo accesso: 18.09.2022)

# Elenco immagini e tabelle

Fig. 3.1.	Ripartizione delle aree geografiche del campione	p. 30
Fig. 3.2.	Distribuzione per provincia delle realtà coinvolte nell'indagine	p. 32
Tab. 3.1.	Descrizione del campione	p. 33
Tab. 4.1.	Mutamento della missione nel tempo delle realtà del campione	p. 36
Fig. 4.1.	L'importanza della partecipazione per le realtà del campione	p. 37
Fig. 4.2.	Conoscenza e informazione come forme di contrasto alle mafie	p. 38
Fig. 4.3.	Il lavoro come elemento principale della giustizia sociale	p. 49
Fig. 4.4.	I servizi fondamentali (salute e casa)	p. 49
Fig. 4.5.	L'importanza della cultura come strumento di giustizia sociale	p. 49
Fig. 4.6.	L'importanza della produzione e dell'accesso al cibo	p. 49
Fig. 4.7.	Importanza attribuita alle azioni di scuola, formazione e laboratori	p. 40
Fig. 4.8.	Importanza delle azioni tese a confronto deliberativo o di idee	p. 40
Tab. 4.2.	Relazioni con altre realtà afferenti alla RNP	p. 41
Tab. 4.3.	Distribuzione geografica delle realtà "affiliate" a Libera e Abele	p. 41
Fig. 4.9.	Relazioni con presidi antimafia	p. 42
Fig. 4.10.	Le parole dell'antimafia sociale	p. 43
Fig. 4.11.	Realtà della RNP e istituzioni	p. 46
Fig. 4.12.	L'utilità dell'interazione con le istituzioni	p. 46
Fig. 4.13.	Le dimensioni della qualità della democrazia	p. 49
Fig. 4.14.	I moventi dell'agire collettivo	p. 49
Fig. 4.15.	La metodologia del processo decisionale	p. 50
Fig. 4.16.	I fattori di debolezza interni	p. 51
Fig. 4.17.	Correlazione tra fattori di debolezza e forma giuridica delle realtà	p. 51
Fig. 4.18.	Rapporto tra fattori di debolezza e dimensione delle realtà in base al numero di membri	p. 52
Fig. 4.19.	I fattori di debolezza esterni	p. 53
Fig. 4.20.	Confronto tra relazioni interne alla RNP e prossimità delle relazioni	p. 53
Fig. 4.21.	Le azioni delle istituzioni	p. 54
Fig. 4.22.	Le azioni auspiccate della RNP a sostegno delle singole realtà	p. 54
Fig. 4.23.	Grado di importanza dei temi di intervento delle realtà romane aderenti alla RNP	p. 57
Fig. 4.24.	Politica e partecipazione: confronto Roma e RNP	p. 57
Fig. 4.25.	Valutazione utilità relazione Amministrazioni pubbliche - confronto	p. 58
Fig. 4.26.	Ostacoli esterni alla RNP Roma	p. 58
Fig. 4.27.	Azioni della RNP a sostegno delle realtà - confronto	p. 59

# APPENDICI

## APPENDICE A – Questionario autosomministrazione online

### QUESTIONARIO LA PIENEZZA DEL VUOTO

Tempo di realizzazione atteso per la compilazione: 15-20 minuti. Grazie per la Vostra collaborazione!

#### 1. SCHEDA ANAGRAFICA REALTÀ.

1.1 Quale è il nome della vostra realtà? \_\_\_\_\_

1.2 Quale è la data di formazione della Vostra realtà? (Specificare mese e anno):  
\_\_\_\_\_

1.3 La vostra realtà è ancora attiva?

- Sì  
 No

1.3.1 Se No, specificare la data di cessazione delle Vostre attività:  
\_\_\_\_\_

1.4 Da quante persone era/è composta la Vostra realtà?  
\_\_\_\_\_

1.5 Quale ruolo ricopre chi sta compilando il questionario (ES: Attivista; Volontari@; Dirigente; Soci@) e da quanto tempo?  
\_\_\_\_\_

1.6 Come definiresti allo stato attuale la vostra realtà? (ES: Cooperativa sociale; Sindacato; Associazione; Gruppo di quartiere; Movimento di Lotta; ecc...):  
\_\_\_\_\_

1.7 Dove si svolgono le vostre attività? (Sono possibili più risposte)

- Immobile di proprietà pubblica  
 Edificio o spazio occupato  
 Immobile confiscato  
 Immobile ecclesiastico  
 Immobile privato  
 Sede mobile (autobus, camper, simili)  
 Spazio aperto pubblico  
 In nessuna sede

1.7.1 Specificare la tipologia di immobile (scuola, fabbrica, ufficio, circolo, ecc.)  
\_\_\_\_\_

1.8 Come è stato acquisito l'utilizzo di questo luogo?

- Acquisto  
 Affitto  
 Occupazione  
 Ospitalità  
 Prestito/Comodato d'uso gratuito  
 Concessione da parte delle Istituzioni

- Assegnazione successiva a confisca definitiva
- Donazione privata
- Occupazione di suolo pubblico (parchi pubblici, piazze...)
- Domicilio personale
- Altro (specificare) \_\_\_\_\_

1.9 In che modo vengono finanziate le attività (selezionare una o più opzioni)?

- Autofinanziamento
- Crowdfunding
- Prestiti bancari
- Fondazioni
- Donazioni
- Fondi Istituzionali (specificare se comunali, regionali, nazionali, europei)
- Partecipazione a bandi pubblici
- Altro (specificare) \_\_\_\_\_

1.10 La vostra missione e/o localizzazione geografica sono mutate nel corso del tempo?

\_\_\_\_\_

1.10.1 Se sì, quali cambiamenti avete effettuato (specificare luogo e data)

\_\_\_\_\_

## 2. AREE DI INTERVENTO & OBIETTIVI

2.1 Quale importanza hanno per la Vostra realtà le seguenti aree di giustizia sociale e ambientale? (Valutare da 0 inteso come nessuna importanza a 5 inteso come massima importanza)

	0	1	2	3	4	5
Lavoro						
Produzione e accesso al cibo						
Servizi fondamentali (salute, casa, ecc.)						
Cultura						
Sport						
Conoscenza e Informazione						
Politica						
Partecipazione						

2.2. Rispetto alle aree tematiche individuate nella precedente domanda, quali tipi di azioni praticate in maniera prioritaria? (0 per azioni non praticate, 5 per azioni prioritarie)

	0	1	2	3	4	5
Assistenza/supporto/consulenza/aiuto						
Scuola/formazione/laboratori						
Arte/musica/teatro						
Sport						
Confronto deliberativo o di idee						
Concessione di spazi						
Occupazione di spazi/gestione di spazi pubblici e parchi abbandonati						
Mercato/scambio/baratto						
Altro (specificare): _____						

2.3 Quale motivazione sostiene il vostro agire collettivo? (0 per poco significativo, 5 per prioritario)

	0	1	2	3	4	5
La stessa condizione sociale/ economica/geo- grafica/politica/soggettiva						
Perseguire stessi principi e obiettivi etici/politi- ci/sociali (es.: avere la stessa ideologia; volonta- riato; antimafia nei territori)						
Motivazioni economiche (es. formare una coo- perativa; auto-reddito; sostenere micro-piccola imprenditoria)						
L'utilità di un'alleanza fra condizioni diverse al fine di avere maggiore potere						
Il bisogno e l'aspirazione di socialità						
Apprendimento (es: formazione)						
Altro (specificare) _____						

### 3. RELAZIONI & INTERAZIONI

3.1 Esiste una interazione con altre realtà sociali?

	No	Sì, sporadicamente (solo al bisogno e/o meno di una volta al mese)	Sì, regolarmente (più di una intera- zione al mese)
Movimenti			
Cooperative sociali			
Organizzazioni di cittadinanza			
Fondazioni			
Presidi antimafia			
Terzo settore (es. imprese sociali)			
Aziende e imprese private			
Media			
Parrocchie o altre comunità religiose			
Scuole (da scuole per l'infanzia a secon- daria di secondo grado)			
Università			
Partiti			
Gruppi/coalizioni politiche locali (es. co- mitati di quartiere)			
Altro (specificare): _____			

3.2 Come valuteresti l'interazione con le realtà con cui la relazione è regolare? (0 per molto negativa, 5 per molto positiva).

	0	1	2	3	4	5
Movimenti						
Cooperative sociali						
Organizzazioni di cittadinanza						
Fondazioni						
Presidi antimafia						

Terzo settore (es. imprese sociali)						
Aziende e imprese private						
Media						
Parrocchie o altre comunità religiose						
Scuole (da scuole per l'infanzia a secondaria di secondo grado)						
Università						
Partiti						
Gruppi/coalizioni politiche locali (es. comitati di quartiere)						
Altro (specificare):						

3.3 Vi relazionate con le altre realtà che fanno parte della Rete dei Numeri Pari?

- Sì
- No

Se sì, indicare con quali realtà e/o tipologie di realtà (ad es. altri presidi antimafia/comitati di quartiere; solo con le realtà situate nella stessa città/provincia/regione):

---

3.4 La vostra realtà interagisce con le Amministrazioni pubbliche (Circoscrizioni, Municipi, Regione ecc.)?

- Sì
- No

3.4.1 Se Sì, con quale frequenza?

- Una o più volte a settimana
- Regolarmente (1-2 volte al mese)
- Sporadicamente (> di una volta al mese e/o al bisogno)

3.5 Su una scala da 0 (totalmente inutile) a 5 (determinante), come valuteresti l'utilità dell'interazione con le Amministrazioni Pubbliche?

- 0
- 1
- 2
- 3
- 4
- 5

4. La Vostra realtà sarebbe disponibile a sostenere la seconda parte del questionario (intervista) online/telefonicamente?

- Sì
- No

Se sì, specificare il contatto (email e/o numero di telefono) presso cui essere contattati per fissare l'intervista:

---

GRAZIE PER LA VOSTRA COLLABORAZIONE!

## APPENDICE B – Traccia intervista

### MODULO DI CONSENSO INFORMATO

#### Anonimato & Restituzione

L'elaborazione dei dati raccolti sarà condotta in modo da eliminare qualsiasi riferimento che possa permettere di collegare singole affermazioni a una determinata persona. I risultati della ricerca saranno pubblicati in forma riassuntiva e in nessun caso eventuali brevi citazioni saranno riconducibili a singole persone.

Il Team di rilevazione si impegna, inoltre, a condividere con le realtà intervistate i passaggi di disseminazione della ricerca, nonché a fornire informazioni sui risultati e sull'esito della ricerca.

#### Consenso informato alla partecipazione allo studio

Il/la sottoscritto/a \_\_\_\_\_ rispondente a nome della realtà: \_\_\_\_\_

#### DICHIARA

- § di aver letto il suddetto foglio informativo ricevuto, di aver compreso sia le informazioni in esso contenute e di aver avuto ampio tempo ed opportunità di porre domande ed ottenere risposte soddisfacenti;
- § di aver compreso che la partecipazione allo studio è del tutto volontaria e libera, che ci si potrà ritirare dallo studio in qualsiasi momento;
- § di aver compreso che la partecipazione a questo studio non comporterà il riconoscimento di alcun vantaggio di natura economica diretto o indiretto.

Conseguentemente, il/la sottoscritto/a

#### 0 ACCONSENTE 0 NON ACCONSENTE

a partecipare allo studio, nella consapevolezza che tale consenso è manifestato liberamente ed è revocabile in ogni momento senza che ciò comporti alcuno svantaggio o pregiudizio.

Inoltre **ACCONSENTE** all'utilizzo di:

- macchina fotografica per inserimento sul Diario di Bordo a fini di disseminazione della ricerca
- all'uso del registratore per esclusivi fini di ricerca, tenendo conto che le registrazioni rimarranno nell'esclusiva disponibilità della ricercatrice di riferimento

\_\_\_\_\_, \_\_\_\_\_  
(luogo e data)

\_\_\_\_\_  
(firma)

\_\_\_\_\_  
(firma di chi raccoglie il consenso)

**1. TEMI, STRUTTURA & AZIONI**

- 1.1 Quali sono i temi principali attorno a cui è nata la vostra realtà?
- 1.2 Quali sono le azioni principali attualmente svolte dalla vostra realtà? E perché?
- 1.3 Stante le tematiche che avete messo al centro delle vostre azioni quale è attualmente il vostro principale obiettivo?
- 1.4 L'attività è svolta direttamente da voi o coinvolge anche realtà/soggetti esterni? Se sì, quali?
- 1.5 Esistono statuti e/o ruoli formali dentro la vostra realtà? Se sì/no, perché (*Specificare*):
- 1.6 In che modo vengono prese le decisioni dentro la Vostra realtà (ES: decisione dei dirigenti; metodo assembleare; votazione) e perché (es. esigenze organizzazione; statuto; scelta politica interna; numero ridotto/elevato di partecipanti al processo decisionale ecc?) (*Specificare*):
- 1.7 Chi sono i soggetti ai quali si rivolgono le vostre attività?
- 1.8 In che modo le persone che fanno parte, e/o fruiscono delle vostre attività sono entrate in contatto con voi?
- 1.9 Quante persone partecipano alle vostre attività da quando esiste la vostra realtà? (*Indicare la proporzione di dipendenti/volontari/soci e/o utenti/partecipanti e numerosità in base al genere, ove possibile*)
- 1.9.1 Il coinvolgimento nelle Vostre attività ha migliorato la partecipazione delle donne? (*Con riferimento alle beneficiarie*). Se sì, come?
- 1.10 È possibile passare da essere soggetti che usufruiscono dell'attività/servizio/spazio a soggetti formatori/promotori della stessa? Se sì, come? Se no, per quale motivo?

**1. EMERGENZA COVID**

- 2.1 In che modo le vostre attività e gli obiettivi che vi siete dati, sono stati impattati dalla pandemia Covid in corso? (ES: cambiare, o espandere, ragione sociale; implementare nuove attività e/o sospendere quelle in essere)
- 2.2 In che modo la pandemia ha impattato sui membri della vostra realtà?
- 2.3 La pandemia ha influito sulla partecipazione delle persone che solitamente prendono parte alle vostre attività e/o ne fruiscono? Se sì, in che modo?
- 2.4 La pandemia ha avuto un impatto sul vostro rapporto con le istituzioni? Se sì, in che modo?
- 2.5 La pandemia ha avuto un impatto sul vostro rapporto con altri attori sociali? Se sì, in che modo?

**1. RELAZIONI & INTERAZIONI**

- 3.1 Quali forze esterne (*culturali, di interesse generale, di inerzia amministrativa, etc.*) hanno favorito e/o ostacolato il raggiungimento degli obiettivi perseguiti dalla vostra esperienza? (*Specificare un esempio di forze esterne favorevoli e uno di forze esterne sfavorevoli*):
- 3.2 Quali forze interne all'esperienza hanno favorito e/o ostacolato il raggiungimento degli obiettivi perseguiti dalla vostra esperienza? (*Specificare un esempio di forze interne favorevoli e uno di forze esterne sfavorevoli, ES: Esaurimento delle forze in campo, allontanamento di membri della realtà attiva, motivi di salute, ecc.*)
- 3.3 In che modo valutate il vostro rapporto con i soggetti istituzionali rilevanti per le vostre attività?
- 3.3.1 In che modo tale rapporto ha influito sulle attività svolte dalla vostra realtà?
- 3.3.2 In che modo tale rapporto ha influito sugli obiettivi perseguiti dalla vostra realtà?
- 3.4 Quali sono gli altri attori sociali di riferimento per voi (ES: Scuole; Parrocchie; Comitati di Quartieri; Organizzazioni sindacali) e perché?
- 3.4.1 In che modo tale rapporto ha influito sulle attività svolte dalla vostra realtà?
- 3.4.2 In che modo tale rapporto ha influito sugli obiettivi perseguiti dalla vostra realtà?
- 3.4.3 Quale è il futuro che prevedete per la Vostra relazione con tali soggetti? (*Indicare le MOTIVAZIONI di tali risposte e quali PREVISIONI ci sono per il futuro dell'interazione*)

**2. IL RAPPORTO CON LA RETE DEI NUMERI PARI**

- 4.1 Quando e come nasce la vostra iscrizione alla Rete dei Numeri Pari?
- 4.2 Il vostro essere parte della Rete dei Numeri Pari e gli altri vostri alleati potrebbe aiutare a realizzare lo scenario desiderabile per la vostra organizzazione?
- 4.3 La vostra realtà sarebbe disponibile a un maggior coinvolgimento e partecipazione all'interno della Rete? (*Specificare la motivazione*):
- 4.4 A vostro parere, in questa fase così complessa dal punto di vista economico e sociale, in che modo la Rete dei Numeri Pari potrebbe sostenere maggiormente le organizzazioni che ne fanno parte per promuovere gli obiettivi condivisi (*campagne pubbliche, advocacy, ricerca, formazione, ecc.*) e perché?

**3. BILANCI & SCENARI FUTURI**

- 5.1. Quale è il futuro che prevedete per la Vostra relazione con i soggetti istituzionali e gli attori sociali per voi di riferimento? (*Indicare le MOTIVAZIONI di tali risposte e quali PREVISIONI ci sono per il futuro dell'interazione*)
- 5.2. A oggi, quali sono i bisogni e le aspettative che ritenete di aver soddisfatto attraverso le vostre realtà? Come valutate i vostri traguardi?
- 5.2. A oggi, quali sarebbe lo scenario desiderabile migliore per il futuro della vostra esperienza? (*p. es. di evoluzione o di maggior scala dell'esperienza*)
- 5.3. Quali decisioni e politiche pubbliche (nazionali, regionali, locali) potrebbero aiutare a realizzare questo scenario? E perché?
- 5.4. A oggi, quali sarebbero le conseguenze per le persone coinvolte nella vostra realtà se questa venisse meno?

## APPENDICE C – Matrice casi & Sostituzioni

Casi Rete Numeri Pari	Tipologia realtà	Tipologia attività	Provincia	Area
<b>BLOCCO PILOTA</b>				
Presidio di Libera “Silvia Ruotolo” – Sesto Fiorentino	Presidio antimafia	Cultura	FIRENZE	CENTRO
Peacelink Abruzzo	Associazione	Cultura	CHIETI	CENTRO
Centro per la Riforma dello Stato	Centro studi e ricerca	Cultura	ROMA	ROMA
Il Salto	Media	Cultura	ROMA	ROMA
Casal Boccone	Associazione/movimento di promozione per il diritto alla casa	Servizi	ROMA	ROMA
<b>BLOCCO 1</b>				
Libera Roma	Presidio antimafia	Cultura	ROMA	ROMA
Avanzi Popolo	Associazione	Cibo	BARI	SUD
Link Roma	Associazione	Cultura	ROMA	ROMA
Libera – Pistoia	Presidio antimafia	Cultura	PISTOIA	CENTRO
Libera Toscana	Presidio antimafia	Cultura	FIRENZE	CENTRO
Città Futura – associazione di cultura politica	Associazione culturale	Cultura	CIVITAVECCHIA	CENTRO
Centocelle è CØAsa Nostra	Comitato	Cultura	ROMA	ROMA
Ass. Cult. Colibrì	Associazione culturale	Cultura	ROMA	ROMA
Coordinamento Docenti contro mafie povertà e razzismo	Comitato	Cultura	ROMA	ROMA
Movimento Nonviolento	Associazione	Cultura	VERONA	NORD
Libera Rovigo	Presidio antimafia	Cultura	ROVIGO	NORD
DIEM	Associazione	Cultura	NAPOLI	SUD
COLLETTIVODONNEMATERA	Luoghi delle donne	Cultura	MATERA	SUD
Gruppo Abele Onlus	Associazione	Servizi	TORINO	NORD
Associazione ATDAL over 40	Associazione	Servizi	ROMA	ROMA
Associazione Muraless	Associazione	Servizi	CHIOGGIA	NORD
Made in Jail	Cooperativa Sociale	Lavoro	ROMA	ROMA
Associazione Pantagrue onlus	Associazione	Servizi	FIRENZE	CENTRO
Nonna Roma	Associazione	Servizi	ROMA	ROMA
Unione Inquilini Roma	Associazione/movimento di promozione per il diritto alla casa	Servizi	ROMA	ROMA
Casa del Popolo Karl Marx – Centocelle	Associazione	Servizi	ROMA	ROMA
Che Guevara	Associazione	Servizi	ROMA	ROMA
UIL di Roma e del Lazio	Sindacato	Servizi	ROMA	ROMA
Emmaus Italia Onlus	Associazione	Servizi	PRATO	CENTRO
Cooperativa Sociale TERRE JONICHE	Cooperativa Sociale	Lavoro	CROTONE	SUD
Associazione La strada	Associazione	Servizi	CAGLIARI	CENTRO
Parrocchia San Sabino	Parrocchia	Servizi	BARI	SUD
Associazione Amici del terzo Mondo – Marsala	Associazione	Cultura	TRAPANI	SICILIA
Libera – Siracusa	Presidio antimafia	Cultura	SIRACUSA	SICILIA
Cittàinsieme – Catania	Comitato	Cultura	CATANIA	SICILIA
Emmaus Palermo	Associazione	Servizi	PALERMO	SICILIA
Laboratorio Zen Insieme	Associazione	Servizi	PALERMO	SICILIA
<b>BLOCCO 2</b>				
Presidio Rita Atria	Presidio antimafia	Cultura	ROMA	ROMA
Associazione di promozione sociale PANDORA	Associazione	Lavoro	TERNI	CENTRO
Associazione Salviamo la Costituzione	Associazione	Cultura	ROMA	ROMA
ParteCivile – Marziani in movimento	Associazione	Cultura	ROMA	ROMA

Lunga marcia nelle terre mutate	Associazione	Cultura	ROMA	ROMA
Altropallone Asd Onlus	Associazione	Cultura	MILANO	NORD
Falegnameria 41	Cooperativa sociale	Lavoro	ROMA	ROMA
USEI Unione di Solidarietà degli Ecuadoriani in Italia	Associazione	Cultura	SAVONA	NORD
Hopeball	Associazione	Cultura	PAVIA	NORD
RIMaflow	Cooperativa sociale	Lavoro	TREZZANO SUL NAVIGLIO	NORD
Famiglie in rete	Associazione	Servizi	VILLAFRANCA DI VERONA	NORD
Acmos	Associazione	Servizi	TORINO	NORD
APS Fare rete	Associazione	Servizi	ROMA	ROMA
Fondazione Famiglia di Maria	Fondazione	Servizi	NAPOLI	SUD
Anymore Onlus – Messina	Associazione	Cultura	MESSINA	SICILIA
Comunità Ellenica dello Stretto	Associazione	Cultura	MESSINA	SICILIA
<b>BLOCCO 3</b>				
OmniaMentis Centro Studi e Formazione di promozione sociale	Centro studi e ricerca	Cultura	MATERA	SUD
Libera – Avellino	Presidio antimafia	Cultura	AVELLINO	SUD
Cooperativa sociale S.P.E.S.	Cooperativa sociale	Lavoro	PONTEDERA	CENTRO
Comitato romano per il ritiro di qualunque autonomia differenziata, per l'unità della Repubblica e della rimozione delle disuguaglianze	Comitato	Cultura	ROMA	ROMA
Rete della conoscenza	Associazione	Cultura	ROMA	ROMA
Illuminiamo le periferie	Comitato	Cultura	ROMA	ROMA
Coop. il Pungiglione	Cooperativa sociale	Lavoro	ROMA	ROMA
Officinae.Editoria.Cultura.Società	Associazione	Cultura	NAPOLI	SUD
Lato B - l'altro lato delle cose	Associazione	Cultura	MILANO	NORD
Libera Cuneo	Presidio antimafia	Cultura	CUNEO	NORD
Occhi aperti per costruire giustizia	Associazione	Cultura	ASIAGO	NORD
Diritti per le nostre strade - Padova	Associazione	Cultura	PADOVA	NORD
Società Cooperativa Sociale Ottavia – Impresa Sociale	Cooperativa sociale	Lavoro	NAPOLI	SUD
Il Pioppo Onlus – Impresa Sociale	Cooperativa sociale	Lavoro	SOMMA VESUVIANA	SUD
Diritti per le nostre strade - Verona	Associazione	Cultura	VERONA	NORD
Legami di solidarietà	Associazione	Servizi	NAPOLI	SUD
Cooperativa sociale Solidarietà e Rinnovamento	Cooperativa sociale	Servizi	BRINDISI	SUD
Emmaus Cuneo	Associazione	Servizi	CUNEO	NORD
CESTRIM	Centro studi e ricerca	Servizi	MATERA	SUD
Mediterraneo Sociale	Consorzio	Servizi	NAPOLI	SUD
<b>BLOCCO 4</b>				
Fattoria Vassallo	Fattoria sociale	Cibo	AGRIGENTO	SICILIA
Terramatta Soc. Coop. Sociale	Fattoria sociale	Cibo	RAGUSA	SICILIA
Fattoria Didattica Ruralia	Fattoria sociale	Cibo	PALERMO	SICILIA
Soc. Coop. Sociale “Creativamente”	Fattoria sociale	Cibo	TRAPANI	SICILIA
Az. Biologica “Fossa dell’Acqua”	Fattoria sociale	Cibo	CATANIA	SICILIA
Azienda Agricola Dora Li Destri	avanzi	Cibo	ENNA	SICILIA
Coop. Soc.le ENERG-ETICA CATANIA	Fattoria sociale	Cibo	CATANIA	SICILIA
Cooperativa di Bessimo ONLUS	Cooperativa sociale	Lavoro	CONCESIO BRESCIA	NORD
Coop. sociale “Larcolaio”	Fattoria sociale	Lavoro	SIRACUSA	SICILIA
Soc. Coop. Sociale LED	Fattoria sociale	Servizi	PALERMO	SICILIA
Rete Fattorie sociali	Fattoria sociale	Servizi	CATANIA	SUD

SOSTITUZIONI				
Associazione Culturale Buen vivir – Uomo è natura	Associazione	Cultura	MILANO	NORD
Comitato S.O.L.E.	Comitato	Cultura	CIVITAVECCHIA	CENTRO
Libera Crotone	Presidio antimafia	Cultura	CROTONE	SUD
Movimento Nonviolento Puglia	Associazione	Cultura	BARI	SUD
Tierra, Techo, Trabajo	Associazione	Cultura	AGRIGENTO	SICILIA
Presidio “Nino e Ida Agostino” Libera Messina	Presidio antimafia	Cultura	MESSINA	SICILIA
Stonewall	Associazione	Cultura	SIRACUSA	SICILIA
Presidio Libera Marsala “Vito Pipitone”	Presidio antimafia	Cultura	TRAPANI	SICILIA
Coop. Sociale Iskra	Cooperativa sociale	Servizi	ROMA	ROMA
Baobab Experience	Associazione	Servizi	ROMA	ROMA
Spazio Solidale	Associazione	Servizi	ROMA	ROMA
Archè Onlus	Associazione	Servizi	TRAPANI	SICILIA
Sportello di ascolto femminile “Akugbe”	Luoghi delle donne	Servizi	PALERMO	SICILIA
Associazione Handala	Associazione	Servizi	PALERMO	SICILIA
Unione Inquilini Messina	Sindacato degli inquilini	Servizi	MESSINA	SICILIA
Brigate Volontarie per l’Emergenza	Associazione	Servizi	MILANO	NORD
ATS Salvaterra	Associazione	Servizi	ROVIGO	NORD
Spazio Solidale Genova	Associazione	Servizi	GENOVA	NORD
Agriturismo Spallaini	Fattoria sociale	Lavoro	NOTO	SICILIA



<https://lapienezzaelvuoto.it/>